

Week end speciali. «La Procura militare di Roma, ha accertato che l'ex comandante generale Roberto Speciale, indagato per peculato, ha



utilizzato un aereo Atr42 in dotazione alla Guardia di Finanza in occasione di almeno 45 fine settimana» (Per un maggiore conforto era stata

anche modificata la carlinga anteriore per ospitare otto comode poltrone)

la Repubblica 30 novembre 2007

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

Benigni e l'italica commedia

Giovedì sera, Roberto Benigni ha reso un pessimo servizio a chi come noi cerca di raccontare la politica italiana sui giornali. Eppure sentiamo di doverlo ringraziare per le ragioni che spiegheremo. Davanti a dieci milioni di spettatori (che si aggiungono alle folle che in questi mesi hanno riempito teatri e tendoni, da Torino a Reggio Calabria), Benigni ha mostrato una galleria di personaggi che occupano ogni giorno le nostre pagine (per pagine e pagine), e che ogni sera tracciano implacabili da tutte le tv. E li ha ri-raccontati per ciò che realmente sono. Non si tratta di una recensione alla straordinaria interpretazione della commedia dantesca che su queste colonne ha già impegnato firme illustri. Per noi ancora più folgoranti sono stati quei trenta minuti iniziali sulla ita-lica commedia del potenti. Certo, un bestiario tutto da ridere, fino alle lacrime, ma reso tragicamente irresistibile dall'autenticità dei fatti e delle facce. Sbeffeggiate, parodiate come giusto che sia ma tutta vera cronaca estratta, parola per parola, macchietta per macchietta dagli articoli che scriviamo e impagiamo come se fosse roba seria. Non è vero forse che Berlusconi ha creato un partito stando sul predellino di un'auto? Che Prodi deve sperare, e pregare, che a nessuno degli augusti senatori a vita che tengono il governo in vita venga un raffreddore? Non è vero che Calderoli ha definito una porcata la legge elettorale da lui medesimo scritta? Che i Savoia hanno chiesto allo Stato italiano 260 milioni di euro come risarcimento per il loro esilio? E che una commissione parlamentare abbia indagato per anni su Prodi spia del Kgb è forse soltanto una barzelletta, neppure tanto spiritosa? E che un'altra solenne istituzione bicamerale abbia tenuto in piedi delle gravissime accuse di corruzione contro lo stesso Prodi, Dini e Fassino sulla base di un tale conte Igor noto imbroglione, è solo pura comicità demenziale? E il greve vernacolo di Storace e la maschera eterna di Andreotti sono per caso creazioni romanzesche?

segue a pagina 29

Veltroni-Berlusconi, la riforma è possibile

«Importanti convergenze» su legge elettorale e regolamenti. Il leader Pd soddisfatto. Per l'ex premier le elezioni non sono più una pregiudiziale. Prodi: vedremo il seguito

■ «Intesa possibile», commenta Silvio Berlusconi. «Convergenze rilevanti», spiega Walter Veltroni. È positivo il bilancio dell'ultimo incontro sulle riforme del leader del Pd, il più importante, quello col capo dell'opposizione. Innanzitutto perché - come osserva Veltroni - non viene più posta la pregiudiziale delle elezioni anticipate. Berlusconi è disponibile a modificare i regolamenti parlamentari e a proposito della legge elettorale esprime un giudizio positivo sul cosiddetto «vassallum». Per quanto riguarda le riforme costituzionali, l'ex premier dice che «non c'è tempo». Da Nizza, al vertice italo-francese, Prodi commenta: «È solo l'inizio».

Miserendino, Lombardo Andriolo e Ciarnelli a pag. 2-3

La videochat

BARBARA POLLASTRINI

«IL GOVERNO DEVE PUNTARE SULLE DONNE»

a pagina 7

Staino



PRIGIONIERA DA 6 ANNI

Colombia, la Betancourt è viva Video-choc delle Farc

È VIVA Lo sguardo assente, il volto scavato ma Ingrid Betancourt è viva dopo sei anni di prigionia nelle mani dei guerriglieri delle Farc. Le immagini in un video sequestrato dalla polizia della Colombia nel corso di un blitz contro le Forze armate rivoluzionarie colombiane.

Sacchetti a pagina 11



In primo piano

PAPA RATZINGER

Enciclica contro scienza e ideologie

■ Il fallimento dell'illuminismo e del marxismo e la critica a tutte le ideologie. La stessa idea di progresso fondata sul primato della scienza che rischia di portare l'umanità sul baratro. È la nuova enciclica di Ratzinger «Spe salvi» (nella speranza siamo salvi), la sua seconda. Benedetto XVI indica l'unica via: l'amore e l'incontro con Cristo. Un testo ancora ispirato dal pessimismo del papa tedesco. Monteforte e Carugati a pag. 4

IL REPORTAGE

Mosca al voto Putin già festeggia

■ La vittoria è già messa nero su bianco nei volantini dei giovani filo-Putin: «Abbiamo vinto con un risultato strepitoso». Si vota domenica per le elezioni politiche ma il risultato è già segnato. Putin l'inquilino del Cremlino - candidato alle politiche è assolutamente certo di vincere col suo partito «Russia unita». E nella strade di Mosca ci sono solo i suoi manifesti. Mastroluca a pagina 10

Russia

LA MIA PARTITA CON PUTIN

GARRY KASPAROV

Nel 2004 la situazione delle forze anti-Cremlino era in uno stato di criticità molto simile. Purtroppo in questo nuovo gioco i nostri avversari cambiano le regole continuamente, e sempre a proprio vantaggio. segue a pagina 28

Trasporti, una tranquilla giornata di paralisi

Pendolari

UN'ITALIA CHE HA PERSO IL TRENO

VITTORIO EMILIANI

L'egemonia esercitata, nelle decisioni politiche e nel costume degli italiani, dalla lobby dell'auto ha prodotto da noi una situazione unica in Europa: troppo pochi passeggeri e merci vanno su convogli ferroviari del resto malandati e lenti. segue a pagina 29

■ Bus, aerei, treni e navi fermi: l'adesione allo sciopero dei trasporti è stata altissima, con punte del 100% secondo i dati del sindacato. Per tutte le città è stata una giornata di calvario. Certo il blocco di tutti i settori di trasporto era stato annunciato con largo anticipo e i cittadini non sono stati presi alla sprovvista. Niente caos indiscriminato, ma c'è voluta tanta pazienza per sopportare questo venerdì che, se non è stato nero, si è tinto però di un grigio profondo. Vespo e Di Dio a pagina 12

Sinistra radicale

IL WELFARE «STRABICO»

NICOLA CACACE

I duri attacchi di Giordano e Diliberto alla mediazione Prodi sono ingiustificati e sbagliati. Essi, per cominciare, non tengono conto dello stretto sentiero su cui si è mosso il presidente del Consiglio. segue a pagina 29



invitano alla presentazione del libro bianco su

La riforma del welfare Dieci anni dopo la «Commissione Onofri»

Introducono: Franco Bassanini, Luciano Guerzoni, Emanuele Ranci Ortigosa

Relazioni: Giuliano Amato, Paolo Onofri

Ne discutono: Francesca Bettio, Rosy Bindi, Mercedes Bresso, Cesare Damiano, Graziano Del Rio, Maurizio Ferrera, Paolo Ferrero, Massimo Livi Bacci, Chiara Saraceno, Tiziano Treu, Nichi Vendola

Roma, martedì 4 dicembre 2007 - ore 9,30 Sala delle Conferenze, Piazza Montecitorio, 123/A

si ringrazia Intesa Sanpaolo

ASTRID: tel. 06.6810261 - e-mail: segreteria@astrid-online.it - www.astridonline.eu

DA BENIGNI A MINA, ECCO LA RAI CHE VOGLIAMO

■ Dieci milioni di italiani davanti allo specchio d'Italia lucidato da Roberto Benigni. Picchi di 12 milioni per una serata indimenticabile che ha ricordato alla Rai come si possa fare intrattenimento senza cedere all'omologazione e alla volgarità. Un uomo solo in scena per quasi tre ore ha conquistato gli italiani più di una partita della nazionale. Sale la fame di qualità: mini sondaggio de l'Unità su chi vorremmo in prima serata. Mina, Arbore, Monicelli, questi i «voti» espressi da registi, attori, scrittori e sportivi. Intanto, nel nostro sito on line piovono ringraziamenti da recapitare a Roberto Benigni per la sua umiltà e la sua poesia. È un invito: gli desero il Nobel, se lo merita. Battisti, Brunelli e Jop a pagina 19

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

E il potere è nudo

IL PARADOSSO di Benigni è che, con il suo immenso talento, insieme a Celentano, forse salverà la stagione e la carriera di uno come Fabrizio Del Noce, non solo privo di talento, ma anche servo di quel Berlusconi che rappresenta tutto quello che sia Benigni che Celentano odiano. E cioè il culto del denaro, del potere e del sesso come vanto maschilista; il nessun amore per la natura, la bellezza e la storia del nostro Paese, cui il comico toscano ha dedicato un inno tanto potente, che era di per sé un attacco a Berlusconi e a una politica devastatrice del territorio e della cultura. Ma Benigni può attaccare la politica senza diventare antipolitico perché, mentre denuda il potere, richiama la democrazia, la civiltà comunale, la storia sociale e giuridica, la poesia come antidoto e come strumento contro il brutto che c'è prima di tutto dentro di noi. O dentro di loro, quelli che si vantano di non leggere un libro da vent'anni: vedi ancora una volta Berlusconi, un uomo che non si vergogna di se stesso, forse perché non si conosce.

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà** parola di Roberto Carliano



Tel. 06.8549911

info@immobiledream.it www.immobiledream.it



Roberto Carliano Presidente della Immobiliare SPA

Sede Legale: Roma - Via Doria, 2

LE RIFORME

Ha ricevuto la telefonata di Veltroni
Ma i suoi fanno notare incongruenze tra quel
che dice il segretario Pd e Berlusconi

Il presidente del Consiglio è convinto
che il sì del Cavaliere su un sistema che non
entusiasma la maggioranza sia una trappola

Prodi frena: «Solo un inizio...» E vuole un vertice dell'Unione

LA DIFFIDENZA nei confronti di Berlusconi persiste e l'apertura al "vassallum" non la stempera. "Positivo che inizi il dialogo, ma aspettiamo il seguito", commentano da Palazzo Chigi. Perché Prodi - al di là dell'ufficialità della tiepida dichiarazione di ieri - è convinto che il "sì" del Cavaliere a un sistema elettorale che non suscita entusiasmi nel centrosinistra è gettato lì apposta per creare problemi alla maggioranza e tentare di scavalcare solchi tra il leader del Partito democratico e il premier. Di tutto ciò, d'altra parte - a sentire i collaboratori del Presidente del Consi-

sotto i riflettori "una certa incongruenza" tra le parole di Veltroni, secondo il quale Berlusconi non avrebbe posto pregiudiziali "sulle elezioni anticipate e sulla durata del governo", e quelle del Cavaliere, che "inserisce una relazione di causa ed effetto tra riforma elettorale e voto". E un prodiano doc come l'onorevole Franco Monaco attacca Berlusconi che "pretende il voto subito e si nega alle riforme costituzionali coesenziali a una nuova legge elettorale". Su queste basi, quindi, "si rischia di fare solo ginnastica". Il sospetto è che il chiodo fisso del leader Fi-Pdl sia

di Ninni Andriolo inviato a Nizza



Il presidente del Consiglio Romano Prodi ed il presidente francese Nicolas Sarkozy, durante il vertice Italo-francese Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

glio - ne è consapevole lo stesso sindaco di Roma. "I soliti giochi", quindi, quelli del leader di Forza Italia-Pdl? Un modo per uscire dall'isolamento che ha prodotto nella Cdl, polarizzando l'attenzione su di lui come interlocutore unico e indispensabile? Saranno i fatti a dire se la conversione di Berlusconi al confronto rappresenta un altro tentativo di "uscire dall'angolo" mettendo nell'ombra Fini e Casini. "Ho sentito Veltroni ed era soddisfatto", si limita a dichiarare il Presidente del Consiglio, appena atterrato a Bologna, dopo il vertice con Sarkozy di Nizza, prima di raggiungere Francesco Rutelli all'ex convento di Santa Caterina, sede della Fondazione Zeri. "Walter ha trovato Berlusconi apparentemente ben disposto al dialogo". Il Professore non entra nel merito delle dichiarazioni del Cavaliere. Presto ci sarà un vertice dell'Unione per fare "il punto" sulle riforme, perché "se la chiedono in tanti la riunione si dovrà pur svolgere". E in quella sede si potranno tirare le somme degli incontri di Veltroni con i partiti dell'opposizione e con quelli della maggioranza. Prodi non ha "alcun commento da fare" e "sta" a quello che gli ha riferito Veltroni "dopo il colloquio e prima della conferenza stampa". Positivo il confronto sulle riforme, quindi, ma nessun giudizio compiuto che vada oltre. I collaboratori del premier, però, mettono

Piero Fassino



«Non sono più tollerabili finzioni o mosse tattiche. Mi auguro una discussione franca: ciascuno sia coerente. Non si dica sì per dire no»

Enrico Boselli



«È positivo avviare un dialogo ma siamo alla commedia degli inganni. L'apertura di Berlusconi è strumentale: lui vuole solo la spallata»

Gianfranco Fini



Ci dispiace la mancanza di alleanze preventive. Ma un partito come An non deve temere nulla tranne la propria pigrizia

HANNO DETTO

IL CASO Il Consiglio comunale romano ha all'ordine del giorno la delibera per istituire il Registro. I laici premono su Veltroni

Unioni civili, spina tra Vaticano e Campidoglio

di Mariagrazia Gerina

I pasdaran capitolini delle Unioni civili la chiamano «bozza Garavaglia». A sottolineare «l'autorevole contributo» della cattolicissima vicesindaco, Maria Pia Garavaglia, storico braccio destro capitolino di Veltroni, già Dc e presidente della Croce Rossa. «Il suo è stato solo un contributo tecnico», si affrettano a correggere i suoi collaboratori. E però in suo nome sinistra e radicali si dicono pronti ora a salire sulle barricate per difendere l'ultimo faticoso approdo capitolino in materia. La proposta di delibera n 261/2007 è

all'ordine dei lavori dell'Aula Giulio Cesare dal 28 novembre. Una sintetica paginetta che, a prima firma Gianluca Quadrana (Rnp), recita: «È istituito presso il Comune di Roma un Registro denominato "Registro delle Unioni civili"». E specifica che tale oggetto «è tenuto presso la Presidenza della Commissione Consiliare Immigrazione Nuovi Diritti e Multietnicità». Non presso l'anagrafe capitolina, come suggerisce invece la delibera di iniziativa popolare promossa dai radicali e supportata da oltre 10mila firme, inserita anch'essa in coda all'ordine dei lavori, ma fin qui sca-

valcata nel dibattito (e nel consenso) dalla delibera di mediazione. E però, anche così, apriti cielo. Avvenire, il quotidiano dei Vescovi, ha lanciato il suo avvertimento a sei colonne: «Unioni civili, a Roma qualcuno cerca il caso». Con sottolineatura del voto contrario annunciato dal vicecapogruppo del Pd Amedeo Piva e dall'Udeur. E il giorno dopo, ricevendolo in Vaticano, monsignor Tarciso Bertone avrebbe ottenuto dal sindaco di Roma impegnative rassicurazioni a riguardo. Veltroni sul tema è sempre stato molto cauto, lasciando scivolare in cantina delibere e archiviando la

questione come «materia di governo». Ma una volta diventato leader del Pd, la sinistra romana ha ripreso a incalzarlo con altri argomenti. Non più di un mese fa, uscendo da un incontro riservato con lui, i segretari cittadini di Prc, Sd, Verdi e Pdci, hanno annunciato soddisfatti: «Entro l'anno, la delibera per i diritti civili». E subito si sono messi a lavorare insieme ai radicali e alla vicesindaco alla famosa bozza. «Ora un passo indietro farebbe pensare male», avverte il segretario romano del Prc Massimiliano Smeriglio, alla vigilia dell'incontro con i capigruppo di maggioranza, che Veltroni,

incalzato dal pressing partito dopo la visita in Vaticano, ha fissato per lunedì. La nuova ipotesi di mediazione sarebbe un ordine del giorno. «L'istituzione del registro d'altra parte non avrebbe alcuna conseguenza pratica», fanno notare il più veltroniano dei consiglieri Pd, Paolo Masini, insieme all'ex Dl Giulio Pelonzi. Ma se i Verdi sembrano possibilisti, il resto della sinistra si dice contraria. «Svenudata la Roma laica», titolano già i radicali, che annunciano per oggi una conferenza stampa con Pannella: «Veltroni-Bertone una coppia di fatto?».

sempre lo stesso: "provocare la caduta del governo" e "dare la spallata con mezzi diversi rispetto a quelli non riusciti nei mesi scorsi". Da questo punto di vista per Palazzo Chigi le parole di Veltroni - "più" vanno avanti le riforme più "dura il governo" - suonano come avvertimento al Cavaliere. E il leader Fi-Pdl deve dimostrare concretamente "che vuole il bene del Paese e non la rivincita nei confronti dei suoi alleati e del governo". Il leader azzurro che ringrazia Veltroni per la solidarietà espressa dopo le minacce di Bin Laden e che si sarebbe aspettato la stessa solidarietà dal premier? "Per buona educazione" Prodi preferisce non rispondere. "Quelle parole si commentano da sole", sottolinea da Palazzo Chigi. Da dove, tra l'altro, mettono l'accento sulla "soddisfazione" del "Prof" per i risultati del vertice di Nizza con Sarkozy. Quasi a marcare la differenza tra il ruolo di governo di Prodi e quello politico del leader del Pd. Il centro dei pensieri del Professore, in soldoni, è l'azione dell'esecutivo. Giusto "andare a vedere le carte di Berlusconi", quindi. Anche se il Cavaliere deve sapere "che non ci sono interlocutori principi", che si dovrà "ragionare tenendo conto delle posizioni di tutti" e che la sua "conversione al dialogo" si misurerà concretamente "da subito" sul "pacchetto di riforme istituzionali già all'attenzione del Parlamento".

in edicola dal 12 dicembre con l'Unità

IL CALENDARIO DEL PARTITO DEMOCRATICO 2008

CON 48 VIGNETTE DI SERGIO STAINO

Può acquistare il calendario anche in Internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

LE RIFORME

Intesa vicina sull'ipotesi tedesco-spagnola e sulla modifica dei regolamenti parlamentari. Il leader di Fl accantona la grande coalizione

Il sindaco di Roma sul Pd: «Non è poco quanto oggi abbiamo fatto, se solo si pensa a quale era il panorama politico solo un mese fa»

Veltroni piega Berlusconi al dialogo

L'ex premier rinuncia «al voto subito». Vicini sulla legge elettorale. Il leader Pd: si può fare tutto in 12 mesi

di Marcella Ciarnelli / Roma

UN INCONTRO preparato a lungo con una conclusione concordata nei particolari. Il faccia a faccia tra Walter Veltroni e Silvio Berlusconi, durato molto più dell'ora prevista, è terminato con un bilancio positivo che autorizza a sperare nella

continuazione di un dialogo sulle «regole del gioco». È cominciato ieri pomeriggio nello studio di Dario Franceschini, al quinto piano di Montecitorio. Segretario del Pd e vice, da una parte. Silvio Berlusconi e Gianni Letta dall'altra. Ecco, di fronte, i vertici dei due partiti maggiori. Alla fine, due conferenze stampa in successione. Sono le 18,10 quando Silvio Berlusconi arriva nella sala delle assemblee di Forza Italia, partito di cui sono spariti tutti i simboli, tranne che uno su una porta laterale, lì, dopo un paio di scalini. Il Cavaliere, abbastanza teso ma consapevole di annunciare una svolta rispetto a quanto finora sostenuto, preferisce leggere un comunicato in cui parla di «intesa possibile» a proposito di una nuova legge elettorale così come sulla modifica dei regolamenti parlamentari. Meno disponibile, invece, sulle riforme istituzionali. E quando risponde alle domande è ancora più chiaro. «Ci vorrebbe troppo tempo, anche se sui contenuti saremmo favorevoli, perché ricalcano quelli della nostra riforma cancellata poi dal referendum». Non è così. In quella c'era la devolution, e tanto basta. Lui, è noto, non vuole perdere tempo. Spera che Prodi cada al più presto per andare in tempi rapidi al voto che dovrebbe premiarlo. Ma ben chiaro anche il Cavaliere che tale decisione è una delle prerogative del Capo dello Stato. E come la pensi Giorgio Napolitano è noto. Però, nonostante questo sia il suo desiderio, Berlusconi ha accettato il confronto. «Come si fa in un Paese normale» dice, evocando D'Alema, senza citarlo. Ed è questo il punto più importante per Walter Veltroni che parlerà, subito dopo, in sala stampa di «convergenze rilevanti», sottolineando che il Cavaliere non ha posto alcuna pregiudiziale sulla data del voto e sulla caduta del governo in carica prima di sedersi al tavolo. «Questa è la vera novità del giorno» ha rimarcato il segretario del Pd.

Scontate le critiche all'esecutivo che Berlusconi ha avanzato nella riunione ristretta, ripetute poi davanti a registri e telecamere. «L'urgenza è porre fine a questo governo che sta solo arrecando danni al Paese». In attesa di quel giorno però il Cavaliere accetta di confrontarsi con un politico che «conosco dall'86» su tre punti. E su due, legge elettorale e regolamenti parlamentari, è pronto a percorrere una strada che porti ad un risultato positivo confortato dai tempi stretti ribaditi da Veltroni: «In dodici mesi possiamo fare tutto», compreso le riforme istituzionali. Intanto bisogna cancella-

re la «porcellum». I due politici lo confermano senza ansia ma consapevoli che in ballo c'è il possibile referendum, che impone con forza i tempi rapidi. «Non è poco quanto oggi abbiamo fatto, se solo si pensa a quale era il panorama politico solo un mese fa» fa notare Walter Veltroni che rivendica alla nascita del Partito Democratico il merito di aver rassereno la situazione e sono stati fatti «grandi passi in avanti». Il sogno di Berlusconi, l'eredità che «vorrei lasciare» è un sistema che, come in tante altre democrazie, preveda «due grandi partiti». Ma non è ancora questo il momento. Ne è consapevole il Cavaliere. Non è nelle intenzioni di Veltroni in presenza dell'attuale quadro politico. I vertici dei due partiti che restano «alternativi» mandano messaggi rassicuranti agli alleati che brontolano. E si confrontano sull'ipotesi tedesco-spagnola avanzata da Veltroni e che dovrebbe portare ad un sistema proporzionale che non rinunci al bipolarismo. Accantonata, da parte di Berlusconi l'idea di una grossa coalizione, che ha negato «nel modo più assoluto» di averci mai pensato se non come un suo possibile atteggiamento davanti «ad una vittoria risicata come quella del centrosinistra», meglio guardare al futuro. Cercando di raggiungere sulle nuove regole per andare al voto «di ottenere il più vasto consenso. Non devono essere solo i due più grandi partiti ad essere d'accordo». Un bel passo avanti per chi si è votato a maggioranza, in chiusura di legislatura, una legge elettorale che ora disconosce. Ma non è giorno di polemiche. Bisogna lavorare per dare al Paese «riforme certe e nuove». Parola di Berlusconi e Veltroni.

La polemica

Silvio: mi ha attaccato Bin Laden ma Romano non mi ha chiamato...

Nel Pantheon al negativo di Bin Laden è entrato per la prima volta anche Silvio Berlusconi citato nell'ultima esternazione assieme a Tony Blair, Gordon Brown, José María Aznar e il presidente francese Sarkozy. «Hanno agito tutti come burattini quando l'amministrazione Bush ha deciso di invadere l'Afghanistan, amano stare all'ombra della Casa Bianca» è l'accusa. La solidarietà all'ex premier è stata bipartisan. Non è mancata quella del segretario del Partito Democratico. Lo ha riferito lo stesso Cavaliere non rinunciando ad una stiletta al presidente del Consiglio: «Non ho ricevuto una telefonata di Prodi. Spero non l'abbia fatta a Bin Laden». Gran risata. La replica del premier è arrivata a stretto giro, Laconica e seccata: «La buona educazione mi impedisce di rispondere».

m.ci.

Porta a porta

In fondo si cercano: La Russa si mette il cappotto di Bonaiuti

L'ultima puntata di «Porta a Porta» in cui l'on. Paolo Bonaiuti, portavoce di Berlusconi e l'on. Ignazio La Russa, capogruppo di An alla Camera, si sono beccati più di quanto abbiano fatto con gli esponenti del centrosinistra presenti in studio, si è conclusa con la scomparsa del prezioso soprabito di cachemire di Bonaiuti. «Lo lascio qui, ma poi lo ritrovo?» aveva scherzato il portavoce nell'abbandonarlo dietro le quinte. Apriti cielo quando, finita la trasmissione, non l'ha più ritrovato. Chi l'ha visto? Ricostruita l'andata via dei partecipanti ecco l'illuminazione: l'ha preso La Russa. Rapida telefonata. L'onorevole è stato raggiunto mentre si allontanava da via Teulada. Un suo collaboratore aveva prelevato l'oggetto senza volere e l'ha subito riportato indietro. Si è chiuso così l'incidente del cappotto.

m.ci.

Il punto

Obiettivo: tranquillizzare Prodi e coinvolgere Bertinotti

BRUNO MISERENDINO

«Oggi è finito il clima dell'odio e della rissa, chi lo vorrà riproporre se ne assumerà le responsabilità». Quello che manda Veltroni alla fine della conferenza stampa è molto più di un avviso ai naviganti. È un programma di lavoro. Lui, comunque vadano le cose, ha già ottenuto un successo. Ha riaperto la via del dialogo sulle riforme che sembrava cristallizzata in un medioevo ideologico. Ha dimostrato che se si vuole un'intesa sulla legge elettorale, è possibile raggiungerla in tempi brevi su un modello studiato per la stagione del «nuovo bipolarismo», quello fondato sui programmi e non sulle alleanze-contro. Il Vassallum, o Veltronellum di cui si discute, sembra infatti la soluzione giusta per ridurre la frammentazione, garantire i partiti regionalmente forti e organizzare il sistema intorno alle due forze maggiori, limitando molto le velleità di un terzo polo.

Ma adesso, per Veltroni, si tratta di gestire questo successo, attrezzandosi contro il partito del no. Lo spettro dell'incucio, inutile negarlo, agita molto il centrosinistra. L'obiettivo del leader del Pd, non da ieri, è tranquillizzare Prodi e i «piccoli» del centrosinistra, e convincere Rifondazione a essere della partita. Non sarà facile, anzi la freddezza della prima reazione di Prodi è indicativa: «Si tratta di un inizio, sottolineo inizio, di dialogo», ha detto. Come dire: Berlusconi lo conosciamo, ne vedremo delle belle. Però la telefonata al premier, la prima che ha fatto Veltroni dopo l'incontro, è servita a appianare le ultime incomprensioni con Palazzo Chigi, a cominciare da quel rilancio improvvisato del Mattarellum proprio alla vigilia dell'incontro con Berlusconi, che ha lasciato di stucco il leader del Pd. Ieri Veltroni ha liquidato la vicenda alla stregua di un equivoco. Prodi, ha detto il leader del Pd, ha sostenuto una cosa vera, ossia che il Mattarellum (il maggioritario) era meglio della legge che c'è adesso, ma anche lui è convinto che serve un «bipolarismo nuovo». Come dire: il premier sa che il Vassallum non è una scelta casuale, ma il risultato di una mediazione, anche all'interno del Pd, dove peraltro non pochi sarebbero per il «tedesco puro», che è molto meno bipolare. Veltroni lo ha ripetuto ieri: il dialogo è stato possibile perché Berlusconi ha rinunciato

alla pregiudiziale del voto subito. È ovvio, ha spiegato il leader del Pd a Prodi, che il Cavaliere ha tutto l'interesse a presentare il dialogo di oggi come l'anticipo di un possibile incucio, perché è questo che mette più in difficoltà il governo. Lui, Veltroni, ripete e assicura che non farà mai un accordo solo con Berlusconi. «Ci vuole una maggioranza molto ampia», ha ripetuto, «non si fanno leggi contro qualcuno», ha confermato Franceschini. La stessa cosa l'ha detta anche il Cavaliere: lui ha meno problemi a un accordo solitario col Pd, ma prima o poi dovrà tornare a discutere con i suoi ex alleati e non può ignorarli.

Tutto questo non basta a tranquillizzare Prodi, perché non è ancora chiaro quel che può accadere se e quando il dialogo dovesse andare avanti e concretizzarsi. C'è il punto interrogativo, poi, delle «altre» riforme. Che succederà se si fa prima la legge elettorale? E se si fanno tutte le riforme in dodici mesi, non è poi ovvio (e Prodi lo sa) che si vada a votare nel 2009?

Per questo qualcuno dei «piccoli» si va convincendo che il referendum è persino meglio del Vassallum, e quindi farà di tutto per bocciare ogni ipotesi di accordo. Per non disperdere il successo del dialogo, Veltroni ha in mente un'iniziativa politica di convincimento nei confronti dei «piccoli» e di Rifondazione comunista. Ieri ha parlato di tutte queste cose con un bel numero di leader e di interlocutori, a cominciare da D'Alema, Violante, Bianco, Rutelli, ma nelle prossime ore sentirà tutti. «Rifondazione - pronosticava ieri Stefano Ceccanti, ossia uno dei padri della bozza di cui si sta discutendo - credo che sarà della partita». Nel senso che pur preferendo il tedesco puro, Bertinotti e Giordano sanno che una riforma elettorale anche vicina al modello spagnolo, favorisce la nascita della «Cosa Rossa», un progetto ormai indispensabile per la sopravvivenza della sinistra radicale.

Peraltro molti sono convinti che sull'altro fronte anche An alla fine si può convincere del modello vassallum-spagnolo: il sistema non penalizza i partiti intorno al 12-13% e l'alternativa, incerta e potenzialmente perdente, sarebbe guidare la rivolta dei no verso il referendum. Ma questa è un'altra partita. La sostanza è che un tabù è stato rotto: il nuovo film annunciato Veltroni è davvero nuovo.



Il leader del PD Walter Veltroni e Silvio Berlusconi al termine del loro incontro. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

IL RETROSCENA Berlusconi, parlando con i suoi, ha dato questa lettura delle parole del segretario Pd. Per rompere il ghiaccio ha scherzato su Benigni

«Dodici mesi, per noi è il tempo dato al governo...»

NATALIA LOMBARDO

Dalle stanze di Forza Italia, al secondo piano del palazzo dei gruppi a Montecitorio dove Silvio Berlusconi ha seguito in bassa frequenza tv la conferenza stampa di Veltroni, dicono fosse «uscito contento dall'incontro», per «non essere più considerato un nemico». «È stato corretto», ha commentato poi l'ex premier facendosi una «vasca» in Transatlantico. Silvio ha scelto Walter come interlocutore privilegiato di cui ricorda «l'antica frequentazione, ha scritto anche un libro "Io e Berlusconi"...» si vanta. Il confronto è ad armi pari fra due grandi partiti. Da qui la conversio-

ne al «Vassallum». E se non va c'è sempre il referendum.

Nella partita a due Berlusconi ha rinunciato (c'è chi dice abbia ceduto) a portare la data delle elezioni come pregiudiziale del dialogo. D'altra parte, però, come spiega un dirigente forzista lasciando Montecitorio: «Veltroni ha indicato un percorso di un anno in cui fare la legge elettorale. Quindi dopo è possibile anche andare a votare». Nel 2009 o alla fine del 2008, avrebbe detto Silvio ai suoi. Il tema dell'Assemblea costituente per le riforme, ieri è stato solo sfiorato. Berlusconi, nella conferenza stampa nell'ampia sala «Lucio Colletti» di Fl ha lasciato immaginare

che anche Veltroni volesse andare al voto dopo aver fatto la legge elettorale. Quei «dodici mesi» che il segretario del Pd ha dato come tempo per fare la legge, i regolamenti parlamentari, ma anche le riforme. Sembrava un lapsus la frase di Berlusconi: «Noi siamo convinti che si vada a votare presto». Noi chi? Silvio fa un sorriso: «Per la grande considerazione che ho di me stesso, è «plurale maiestatis». Se «sbagliamo, correggetemi», insiste sentendosi Giovanni Paolo II. In campo veltroniano c'è l'auspicio che in un anno si possano fare anche qualche riforma condivisa da tutti, come il Senato federale e la riduzione dei parlamentari. Silvio, in-

vece, vuole incassare un sistema di voto che premia i partiti più grandi: vuole «ricucire con Fini» ma il banco lo conduce sempre lui. Che l'incontro potesse andare bene i veltroniani l'hanno capito quando hanno visto arrivare Berlusconi con Gianni Letta, che da un mese tesseva la tela del dialogo con Goffredo Bettini. Fino al giorno prima l'ex premier avrebbe voluto portare anche i capigruppo del Senato, Schifani, e della Camera, Vito. Formazione rifiutata da Veltroni, perché avrebbe dovuto chiamare i capigruppo dell'Ulivo-Pd, (cosa che non aveva fatto negli altri incontri). E vedere la figura ecumenica di Letta (lo zio) è stato un sollievo per il lea-

der del Pd e il suo vice, Dario Franceschini, nel cui ufficio (blindato dai commessi) si è svolto l'incontro (respinta la richiesta di Bonaiuti di usare la stanza dell'ex presidente del Consiglio). Per sciogliere il ghiaccio Berlusconi ha tirato fuori le battute di Benigni su «l'unto dal Signore». «Ma Benigni ce l'ha come me...Ma dai, sull'unto dal Signore io scherzavo...». Veltroni sorrideva. Allegro ma in versione dialogo, l'ex premier scendendo ha visto i portavoce del Pd in attesa: «Ma che belle facce che avete...». Ci prende in giro? si sono chiesti loro. Adesso, spiega il dirigente forzista, «il problema sono gli uomini che si confronteranno sulla legge: noi ne

abbiamo scelti tre in tre minuti; Veltroni no, perché nel Pd mica tutti hanno le stesse posizioni. Bisognerebbe vedere».

Dal fronte di Silvio potrebbero essere i due capigruppo e forse Donato Bruno, l'uomo delle riforme in Fi, presente ieri. Veltroni vedrà presto Enzo Bianco e Luciano Violante (i presidenti di commissione per la legge elettorale, al Senato, e per le riforme, alla Camera). Ma se il «salotto» (e non il «tavolo») del dialogo fosse più tecnico, gli sherpa potrebbero essere Ceccanti e Vassallo per il Pd, per Fi forse i capigruppo e l'ex radicale Calderisi per Fi: con le sue ripetizioni di sistema spagnolo ha convinto Silvio.

LA NUOVA ENCICLICA

Da Benedetto XVI l'attacco all'idea «di un futuro di progresso affidato allo sviluppo della scienza»
E l'ateismo «ha prodotto le più grandi crudeltà»

Tre secoli di Ragione sotto accusa
«L'uomo non cerca il paradiso della fede ma della tecnica: così rinuncia alla vita eterna»

«Da ateismo e illuminismo solo macerie»

La «Spe salvi» di Ratzinger attacca le ideologie: «Non è la scienza che redime l'uomo ma l'amore»

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

FALLITO L'ILLUMINISMO Condannato dalla storia il marxismo. In crisi l'idea di un futuro di progresso affidato allo sviluppo della scienza, è alla speranza cristiana che l'uomo contemporaneo deve affidarsi per guardare con fiducia ad un futuro di giustizia

e vero sviluppo. Coniugando fede e ragione. È la sfida che lancia Benedetto XVI con la sua seconda enciclica «Spe salvi» (Nella speranza siamo salvati) presentata ufficialmente non a caso ieri, giorno di sant'Andrea, all'inizio dell'Avvento in Vaticano dai cardinali «teologi» Albert Vanhoye e Georges Cottier oltre che dal direttore della Sala Stampa, padre Federico Lombardi.

Quello che manca all'uomo contemporaneo, schiacciato dalla fatica del vivere, sarebbe proprio la speranza. Sarebbe la stessa idea di futuro ad essere ormai in crisi, così come sono fallite le grandi ideologie, l'illuminismo, il marxismo e lo scientismo, che hanno sovrapposto lo sviluppo dell'umanità, costituendo l'idea stessa di modernità. Sarebbe fallita l'idea di un progresso indicato come orizzonte assoluto, come destino positivo ineluttabile basato sull'auto-sufficienza dell'uomo. Stesso destino per i costruttori di una nuova giustizia umana. Per papa Benedetto XVI avrebbero lasciato alle loro spalle solo cumuli di macerie e portato l'umanità sulla soglia dell'abisso. È il pessimismo ratzingeriano. Senza Dio, senza l'incontro con Cristo e con il suo amore universale non c'è futuro. Senza un proficuo dialogo tra la cultura contemporanea e il cristianesimo, con la speranza ed i valori di cui è portatore, senza un proficuo rapporto tra fede e ragione all'uomo contemporaneo resta solo un destino di solitudine e di disperazione. Ne è convinto papa

È tutto lì il pessimismo ratzingeriano: senza Dio, senza Cristo e senza il suo amore non c'è futuro

Ratzinger. Tra teologia e filosofia, tra citazioni delle lettere di san Paolo, di sant'Agostino e dei «profeti» della scuola di Francoforte, Adorno e Horkheimer di cui usa i richiami critici alla degenerazione del progresso e della scienza, richiama il pensiero di Emmanuel Kant e i suoi giudizi sull'illuminismo che aveva finito per emarginare nella

sfera insignificante del privato la «fede ecclesiastica», sostituita dalla «pura fede religiosa» che aveva al centro esclusivamente l'uomo alla fine avrebbe potuto portare «alla fine perversa di tutte le cose». Cita la lezione di Friedrich Engels e di Karl Marx per cui ha anche parole di elogio. Ne riconosce «l'acutezza dell'analisi e la chiara indica-

zione degli strumenti per il cambiamento radicale», come pure come abbia affascinato e affascina tutt'ora la sua promessa di liberazione, ma il suo errore resta: il materialismo, l'aver immaginato che bastasse questo per assicurare una nuova giustizia umana. «La rivoluzione proletaria si sarebbe lasciata dietro di sé una distruzione deso-

lante». Vi è la libertà individuale da salvaguardare. Occorre formare le coscienze ed questa è la forza della speranza cristiana, non solo annuncio ma anche trasformazione. Il Papa dà forza al suo ragionamento citando le testimonianze di vita e di perdono di santi e martiri della fede come la ex schiava sudanese portata all'onore degli altari da

papa Wojtyła, Giuseppina Bakhita, il cardinale vietnamita Van Thuan per 13 anni prigioniero nella carceri comuniste e del connazionale Paolo Le Bhaò Rhin torturato a morte nel diciannovesimo secolo. Cita Lutero e la filosofia di Bacone. Il suo orizzonte, come nella famosa lezione di Ratisbona, è la cultura della vecchia Europa. È la terra da recuperare al Cristianesimo. Per Ratzinger è lì che si decide il futuro dell'umanità.

Nelle sue sessantasette pagine densissime lancia il suo affondo a tutto campo contro la cultura individualista che ha finito per contaminare anche la Chiesa. Invita gli stessi credenti a riflettere sul senso della speranza cristiana e su quel «plusvalore» - usa un termine marxiano - dell'amore di Dio, sul bisogno di comunità e di solidarietà. Invita ad accettare la sofferenza, ineliminabile malgrado ogni indispensabile e doveroso sforzo. Mette in guardia da una società che punti a nascondersi, sarebbe «disumana».

Critica affondo l'Ateismo il papa tedesco. Anche se ne capisce la ragione «morale»: la presenza intollerabile di male e ingiustizia nel mondo. «Come è possibile che un Dio buono possa permettere questo?» è la domanda cui Ratzinger risponde con una critica: questo non può portare l'uomo a sostituirsi a Dio, ad imporre una sua giustizia valida per tutti, è così si sarebbero create le peggiori «crudeltà e ingiustizie». Richiama alla responsabilità e alle verità di fede papa Ratzinger. Torna ad invitare all'autocritica anche i cristiani, che attenti al presente, sarebbero distanti dalla prospettiva della «vita eterna». Una prospettiva che senza un'adeguata spiegazione potrebbe risultare addirittura «noiosa». Il papa teologo chiarisce e aiuta a riflettere. Ricorda a tutti che il Giudizio universale di Dio, inesorabile, cadrà su ciascuno proprio per una ragione di giustizia. Ribadisce l'esistenza di Inferno, Purgatorio e Paradiso. «Non ci sarà un colpo di spugna». Vi sarà per tutti una giustizia divina. «È impossibile infatti che l'ingiustizia della storia sia l'ultima parola» conclude, ricordando che il «cielo non è vuoto».

Ribadisce l'esistenza di Inferno, Purgatorio e Paradiso: «Alla fine non ci sarà un colpo di spugna...»

CITAZIONI

Kant



◆ Nell'enciclica è presente per il «passaggio graduale dalla fede ecclesiastica al dominio esclusivo della pura fede religiosa» come «avvicinamento del regno di Dio».

Marx



◆ Elogi per la «grande capacità analitica», e l'«indicazione di strumenti per il cambiamento». «La sua promessa affascina tuttora». Il suo errore è stato il «materialismo».

Adorno



◆ La scuola di Francoforte è presa a riferimento per la critica alle «degenerazioni del progresso e della scienza». È tedesco il filone filosofico principale che pervade il testo.

S. Agostino



◆ Voleva «trasmettere speranza, quella che gli veniva dalla fede e, in contrasto con il temperamento introverso, gli permise di partecipare all'edificazione della città».



Da sinistra il Cardinali Fernando Filoni, Georges Cottier e Albert Vanhoye, oggi durante la presentazione dell'enciclica papale «Spe salvi», svoltasi presso la sala stampa vaticana Foto Ansa

Inferno

«È quella parola per descrivere l'uomo che ha distrutto il desiderio di verità»

«Con la morte, la scelta di vita fatta dall'uomo diventa definitiva e questa sua vita sta davanti al Giudice. Possono esserci persone che hanno distrutto totalmente in se stesse il desiderio della verità e la disponibilità all'amore. Persone in cui tutto è diventato menzogna, che hanno vissuto per l'odio e hanno calpestato in se stesse l'amore. È questa una prospettiva terribile. In simili individui non ci sarebbe più niente di rimediabile e la distruzione del bene sarebbe irrevocabile: è questo che si indica con la parola Inferno».

Purgatorio

«Per salvarsi bisogna attraversare in prima persona il fuoco»

«È la condizione della più parte degli uomini, nei quali rimane comunque presente, malgrado i compromessi con il male, un'ultima apertura interiore per la verità, per l'amore, per Dio. Ma se si è rimasti saldi su questo fondamento e si è costruito su di esso la vita, questo non può essere sottratto neppure nella morte. Per salvarsi bisogna attraversare in prima persona il fuoco. È l'incontro con Cristo che brucia. Il dolore dell'amore diventa la salvezza. La durata di questo bruciare che trasforma non la possiamo calcolare con le nostre misure cronometriche».

Paradiso

Chi si è lasciato penetrare interamente da Dio ed è aperto al prossimo

«Possono esserci persone purissime, anche se non è il caso normale dell'esistenza, che si sono lasciate interamente penetrare da Dio e di conseguenza sono totalmente aperte al prossimo. Persone delle quali la comunione con Dio orienta già fin d'ora l'intero essere e il cui andare verso Dio conduce solo a compimento ciò che oramai sono. È la condizione che predispone a ciò che opposto all'Inferno, alle scelte di vita che nel Giudizio finale possono portare al Paradiso».

L'INTERVISTA LUCIO VILLARI

Lo storico è deluso: testo culturalmente datato. L'uomo può avere speranza anche senza cercare Dio, cercando valori semplicemente umani

«La Ragione ha insegnato alla Chiesa il valore della libertà»

di Andrea Carugati / Roma

«In questa enciclica non avverto il soffio della grande novità, mi pare un testo culturalmente datato. Non colgo la grande speranza che ha contraddistinto la «Remunerationum» di Leone XIII, la «Pacem in Terris» di Giovanni XXIII e la «Populorum Progressio» di Paolo VI». Lucio Villari, professore di Storia contemporanea all'Università di Roma, commenta a caldo la seconda enciclica di Papa Benedetto XVI. «C'è la cristallizzazione di un rifiuto per alcuni passaggi cruciali nella lotta dell'uomo per la conquista della libertà di pensiero, delle libertà politiche e civili: l'illuminismo, la rivoluzione francese, il liberalismo e anche il socialismo solidaristico. Accanto a riflessioni condivisibili sui rischi del mondo moderno, mi pare che ci sia un tentativo di chiusura verso alcuni temi portanti del Concilio: a partire dall'aper-

tura a un cristianesimo più duttile negli aspetti normativi, e più capace di scendere nell'essenza del rapporto degli uomini fra loro, di rappresentare un messaggio di socialità».

Partiamo dall'illuminismo. Il Papa scrive che l'Europa illuminista ha guardato «affascinata» alla rivoluzione francese, poi di fronte ai suoi sviluppi «ha dovuto riflettere in modo nuovo su ragione e libertà».

«È probabile che questa Europa illuminista sia servita anche alla Chiesa per riflettere sul rapporto tra ragione e libertà, facendole scoprire l'importanza di questi valori che aveva per secoli negato. Dalla Controriforma fino alla rivoluzione francese la Chiesa ha negato il valore della libertà dell'uomo. Se dunque il Papa può giustamente rivendicare il valore della speranza, non può negare che nel mondo moderno nato dalla rivoluzione

francese questa speranza trovò legittimità etica e culturale proprio nella libertà illuministica. Basti pensare all'opera di Kant e alla sua esaltazione dell'autonomia e della moralità dell'uomo, fondate



sulla ragione e sulla libertà». **Benedetto XVI. Scrive che «un regno dell'uomo solo, realizzato senza Dio, si risolve inevitabilmente nella «fine perversa» di tutte le cose**

descritta da Kant».

«La solitudine kantiana dell'uomo è innanzitutto fondata sulla sua coscienza morale, che è non solo un valore metafisico e «religioso» e un presupposto della

C'è la cristallizzazione di un rifiuto per alcuni passaggi cruciali nella lotta dell'uomo per la conquista della libertà

vita morale, ma è l'unico percorso che l'uomo può fare per raggiungere, se vuole, anche la fede».

C'è anche un passaggio sul marxismo: il suo vero errore è aver ridotto l'uomo alla sua mera

condizione materiale.

«Condivido il messaggio evangelico secondo cui non si vive di solo pane. Ma il concetto di materialità non può essere riferito solo al dato economico, perché è materialità anche la limitazione della libertà dell'uomo e della sua coscienza in nome di principi imposti, come il principio di autorità e i dogmi religiosi. Un uomo costretto all'ubbidienza religiosa è schiavo al pari di un uomo sottoposto alle leggi dell'economia».

Il Pontefice invita anche a cogliere i rischi della scienza. «È solo l'amore a redimere l'uomo», «la scienza può anche distruggere il mondo».

«L'evoluzione dell'uomo moderno comporta dei rischi di un eccesso di certezza e sicurezza date dalla scienza. Quando la scienza assume forme dogmatiche, diventa pericolosa quanto i dogmi ideologici e religiosi. Dunque l'avvertimento

del Papa è giusto, ma in questo senso: il valore positivo e socratico del dubbio deve essere rivendicato anche nei confronti dei dogmi della scienza. Su amore e speranza sono d'accordo. Questi valori sono il fine ultimo cui tendere, un uomo che non li perseguisse sarebbe un mostro. Ma tutto questo passa attraverso difficoltà, conflitti, dubbi, che vanno rivendicati all'interno del libero agire dell'uomo. Il Papa, invece, nega all'individuo la libertà di procedere nella sua esistenza senza avere l'obiettivo di Dio».

L'uomo ha bisogno di Dio, altrimenti resta privo di speranza, dice Benedetto XVI.

«È giusto che lo dica. Ma credo che l'uomo possa avere speranza anche senza cercare Dio, cercando valori semplicemente umani. Rivendico il principio dell'umanesimo integrale come una speranza laica, altrettanto importante di quella religiosa».

Oggi in allegato con **l'Unità** la sesta uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

MARCO TRAVAGLIO

BERLUSCOMICHE

Bananas 2 la vendetta: le nuove avventure del Cavalier Bellachioma dal kapò al kappaò



A soli **7,50€** in più rispetto al costo del quotidiano

Con la prefazione di Antonio Padellaro



Sabato **15 dicembre** la prossima uscita:
LUCKY LUCIANO

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità

LE POLITICHE GIOVANILI

Oggi è la giornata mondiale contro l'Aids. In Italia ci sono 120mila sieropositivi e muoiono ancora 200 persone all'anno

L'età media dei malati sale a 40 anni. Ma i pregiudizi restano. Il ministro: «Dobbiamo guardare alla vita, a quella in carne e ossa»

«Preservativo»: ora si dice anche nello spot

Aids, campagna del ministero della Salute Turco: basta tabù. 4mila nuove infezioni l'anno

■ / Roma

DUE RAGAZZI che prima di un viaggio assieme si decidono, entrano in farmacia - lei più coraggiosa, lui si vergogna - e ne comprano un pacco. «Anzi due». Per la prima volta in

maniera così diretta la parola - quella parola, «preservativo» - finisce dentro le nostre case in uno spot del ministero della salute (realizzato dalla regista Francesca Archibugi, voce di Ambra Angiolini) che da gennaio andrà in tv. «I testi? Li ho scritti io stessa» spiega Livia Turco: «Basta tabù» insiste. Aids, anno 2007: in Italia 1200 casi di malattia conclamata (5600 nel '95), 200 morti (4581 nel '95), uno ogni 2 giorni. 120.000 sono i sieropositivi. 4 mi-

la nuove infezioni ogni anno, che per oltre il 65% dei casi avvengono per via sessuale, mentre prima il contagio era dovuto all'uso di siringhe infette. Cresce il numero degli immigrati infettati (erano il 5% dieci anni fa, oggi arrivano al 20-30%, ovviamente conseguenza della loro maggior presenza). Ed aumenta anche l'età media dei malati: che ormai è di 40 anni. Alla vigilia della Giornata mondiale dell'Aids il ministero lancia la campagna informativa per il 2008. Necessaria. Perché - parola dell'epidemiologo dell'Istituto superiore di sanità Gianni Rezza - «oltre il 60% dei casi di Aids si verifica in persone che non hanno fat-

to terapie antiretrovirali prima della diagnosi. Ciò è dovuto per lo più al fatto che sempre più persone (oltre il 50%) scoprono di essere sieropositivi a ridosso della diagnosi di malattia conclamata. Questo fenomeno rappresenta il chiaro segnale di una bassa percezione del rischio». Altra questione legata all'informazione quella del «marchio» con cui ancora sono visti i malati. «Dobbiamo metterci in testa che si tratta di una malattia cronica - spiega Donato Greco, direttore generale del dipartimento di prevenzione del ministero - , dobbiamo superare l'isolamento di chi ne è colpito». È il punto su cui insiste Livia Turco: «Il punto fondamentale delle nostre politiche di salute è quello del rispetto di sé e degli altri». E lo spot, che l'Unione studenti bolla come «positivo ma un po' scontato»? «Mi sembra responsabile, giusto, illuminato. Bisogna affrontare i problemi. Dobbiamo guardare alla vita, alla vita delle persone in carne e ossa».

e.n.



Un'immagine dello spot contro l'Aids del ministero della Salute. Foto Ansa

Mms osé, fino a 30mila euro di multa

Pugno duro di Fioroni sulle cosiddette trasgressioni a scuola

■ Laddove non arriva il buon senso potrebbe aiutare il timore di doverla pagare cara. È probabilmente questa la speranza che ha indotto il ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni - alla luce della sfrenata diffusione di mms e video osé o lesivi della dignità altrui in ambito scolastico - a emanare una direttiva, inviata a tutte le scuole, per ricordare le norme vigenti in materia di privacy, sanzio-

ni comprese: da 3 a 18mila euro, ma anche fino a 30mila euro nei casi più gravi. Il provvedimento è stato presentato dal ministro assieme al presidente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali, Francesco Pizzetti che ha collaborato alla stesura della direttiva. Chi diffonde immagini con dati personali altrui non autorizzate, tramite internet o mms sap-

pia dunque che rischia multe salate, che possono essere comminate dall'Autorità garante della privacy, e sanzioni disciplinari che spettano, invece, alla scuola. Le istituzioni scolastiche hanno, inoltre, la possibilità, attraverso i regolamenti di istituto, di inibire o sottoporre a determinate cautele l'utilizzo di mms, registrazioni audio e video, fotografie digitali e quant'altro al-

l'interno dei locali scolastici. «È bene che i nostri studenti - ha osservato Fioroni - siano informati sul corretto uso dei filmati e delle foto via telefonino. E sappiano anche che i loro gesti possono avere conseguenze sul piano giuridico e produrre richieste di risarcimento del danno. I ragazzi possono anche dire "life is now" - ha aggiunto il ministro citando un popolare slogan - purché sappiano che "life is now" comprende anche le multe». «Questa circolare - ha detto Pizzetti - mette al centro il dovere della scuola di informarsi per informare, di studiare per insegnare».

Ministero della Salute

GIORNATA MONDIALE AIDS

NUMERO VERDE AIDS 800 861 061

L'AIDS ALZA LA VOCE. E NOI ALZIAMO IL VOLUME.

ROMA - PALALOTTOMATICA - 1° DICEMBRE 2007 DALLE 16.00 DJ SET

- **KELIS** • **RADIO SOULWAX PRESENTS "THE REMIXES LIVE AND 2MANYDJ'S"** • **CLAUDIO COCCOLUTO**
- **ANDRO.I.D. FROM NEGRAMARO** • **GIANCARLINO** • **ENRICO SILVESTRIN**

Il primo dicembre la notte inizierà alle 16. E sarà la più lunga dell'anno. Con la partecipazione del Ministro Livia Turco, aprirà la serata l'esibizione dei giovani della "Young Arena"; a seguire l'imperdibile dj session che vedrà alternarsi alla consolle i grandi nomi del panorama nazionale e internazionale. Non mancare. Scegli la musica, scegli la vita: contro l'AIDS muoviti anche tu.

Info su: www.ministerosalute.it

INGRESSO GRATUITO

MEDIA PARTNERS

Scratch AIDS AWAY

Consulenze d'oro i «silurati» sfidano la sfinge-Moratti

Imbarazzo alla premiazione dei funzionari allontanati Che dicono: «È il metodo del "buon protettore"...»

di Luigina Venturelli / Milano

MEDAGLIE «La ringrazio. Anche se lei non mi ha voluto». Forse Letizia Moratti non se l'aspettava di trovarsi davanti proprio uno degli epurati. Ma il suo sorriso, inalterabile per quasi due ore di cerimonia, non ha ceduto un attimo: «Pre- go». Solo le braccia,

allargate brevemente in un gesto di scusa ed impotenza, hanno lasciato intendere la bufera in corso.

Per il resto la consegna delle benemerite agli ex dipendenti del Comune di Milano è filata liscia come l'olio: perfetta nella forma, un po' meno nella sostanza. Tra le quasi quattrocento persone premiate per decenni di lavoro alle dipendenze di Palazzo Marino compaiono anche i nomi di nove dirigenti gentilmente costretti al prepensionamento per far posto a fedelissimi del sindaco. L'evento puzza di paradosso, ma la Moratti ha tirato dritto come se nulla fosse, come se non ci fosse un'indagine a suo carico della procura di Milano per abuso d'ufficio.

Solo Alessandro Bernabei, ex direttore del settore sicurezza urbana e medaglia d'oro per i suoi 34 anni di servizio, ha deciso di rompere la finzione della festa: «Mi ha chiamato il vicesindaco De Corato, mi ha detto che il mio posto serviva ad una persona di sua fiducia. Altrimenti avrei rischiato una forte riduzione della mia qualifica» ha raccontato prima di dirigersi verso il palco a ritirare, testa alta e sguardo diretto, la sua onoreficenza. «Se mi spetta, me la prendo». Ma la conclusione di una lunga ed onorata carriera è ben più amara: «Una volta c'era la garanzia del posto fisso, ora ci vuole la garanzia di un buon protettore».

Gli altri colleghi dimissionati hanno preferito non farsi vedere. Il loro nome è stato chiamato a vuoto, probabilmente il sindaco contava sulla loro assenza giustificata per la buona riuscita della cerimonia. «Benvenuti nella nostra casa comune - ha esordito Letizia Moratti - benvenuti nella casa che ha visto voi protagonisti, perché io sono solo di passaggio».

Il sindaco indagato per le nomine dei suoi fedelissimi «O andavamo via o venivamo mortificati»

Sarà anche una presenza temporanea, ma certamente ha già lasciato il segno, almeno nei ricordi di tanti ex dipendenti. «Francamente, questo scandalo me lo aspettavo» diceva Guido Tasso, 38 anni di servizio nel settore cultura. «Nel mio comparto era da tempo che non si capiva come venissero scelti i dirigenti, quali competenze avessero mai vantato per ricoprire i loro incarichi».

Ancora più dura Giovanna Meda, per 28 anni al settore educazione: «Anche io sono andata in pensione in anticipo, ma per mia volontà: ho dato le dimissioni pochi giorni prima della riorganizzazione, perdendo anche due mesi di stipendio, perché non volevo assistere al cambiamento». Il clima, insomma, non era dei migliori: «I criteri di riconoscimento professionale venivano sostituiti da preferenze immotivate. Era molto difficile resistere con dignità». Nel ritirare la sua medaglia, Giovanna non si è dilungata in ringraziamenti al sindaco: «Ho fatto uno sforzo per venire. Questo riconoscimento mi viene dall'ente, non da Letizia Moratti».

L'INTERVISTA ANNA MARIA OSNAGHI

La dirigente del Comune racconta come è avvenuta l'epurazione a favore degli «amici». «Mi chiesero le dimissioni...»

«Mi dissero: non servi. Al mio posto c'è uno che guadagna il doppio»

/ Milano

Non si può dire abbiano peccato di chiarezza: «Se dovesse rimanere, non sappiamo quale collocazione riusciremo a trovarle». Tanto che Annamaria Osnaghi, ex direttore del settore edilizio socio-assistenziale del Comune di Milano, non ha avuto dubbi sul futuro professionale che le si prospettava: «Sarò finita in qualche sottoscala. Così ho deciso di andarmene». Come altri dieci colleghi, esautorati dal sindaco Moratti e «costretti» al prepensionamento per far posto a nuovi dirigenti esterni, magari privi dei necessari requisiti di competenza, ma considerati fedelissimi del sindaco e strapagati.

Dottorssa Osnaghi, come le arrivò l'invito a lasciare?

«Sono stata convocata dal direttore del personale Federico Borgogna e, da un momento all'altro, mi sono sentita chiedere le dimissioni. La proposta fu motivata con esigenze di riorganizzazione decise dalla nuova giunta, ma fu subito molto chiaro che c'era fretta di trovare posti liberi per altre persone esterne alla macchina comunale».

Quale fu la sua prima reazione?

«Rimasi molto stupita. Ogni nuova giunta opera degli aggiustamenti, ma questa amministrazione ci è andata giù davvero pesante. Mi dissero che, se avessi deciso di rimanere, la mia collocazione sarebbe cambiata: ho capito subito che sarei finita in qualche sottoscala, che l'ambiente di lavoro sarebbe diventato spiacevole, che era meglio andarmene. E avevo ragione».

Come lo sa?

«I colleghi che sono rimasti sono stati declassati, messi in posti defilati dove non sono in grado di operare».

Quanto ne risente la struttura comunale? Secondo l'opposizione di centrosinistra, il Comune non funziona più.

«Sento spesso i miei ex collaboratori e i professionisti che continuano a lavorare con gli uffici tecnici di Palazzo Marino: le cose sono solo peggiorate, i passaggi burocratici sono fatti ancora più farraginosi di prima».

E la sbandierata riorganizzazione a servizio dell'utenza?

«Nel settore tecnico non è mai partita, il settore progettazione esiste solo sulla carta. La gente è stata trasferita, ma non ha trovato una struttura adeguata in cui

operare: così c'è chi non è più in grado di lavorare e chi si ritrova sussidiato di mansioni non sue».

Qualcuno, però, gode di un ottimo stipendio.

«Io guadagnavo 70mila euro all'anno. La persona che mi ha succeduto, si dice, dai 150mila euro in su».

Sempre a vantaggio dei cittadini.

«Non è stato fatto un buon servizio ai cittadini, perché si sono impoverite le competenze dell'amministrazione milanese. Il sindaco Moratti non conosce la macchina comunale, tantomeno la conosceva nell'agosto del 2006 quando, a quattro mesi dall'elezione, ne ha sconvolto tutta la struttura con logiche puramente di parte».

Eppure la Moratti sostiene di essere orgogliosa di tutto ciò che ha fatto.

«Invece dovrebbe vergognarsene. Spero che i cittadini si rendano conto di quello che succede sulle loro teste e con i loro soldi, perché questa operazione ha avuto un costo altissimo in termini di risorse pubbliche. E, purtroppo, risultati non brillanti».

Immagino che la cerimonia per ritirare la medaglia di benemerita per gli ex dipendenti non le interessi.

«Non sono tra i fortunati, quella onoreficenza viene data a chi ha trent'anni di servizio. Ma è un bene che non abbia ricevuto l'invito, altrimenti avrei risposto per le rime al sindaco: è una cosa risibile premiare chi è stato esautorato, è una dimostrazione della sensibilità che questa giunta ha verso le persone».

lv.



Il sindaco di Milano, Letizia Moratti. Foto Ansa

Il «sistema Letizia»

Il record di Luca Concone: costava 244.270 euro l'anno

Corte dei conti e Procura Tutto nasce da un esposto in procura di Basilio Rizzo, consigliere di minoranza, che spiega: «L'ho fatto in difesa delle competenze dell'amministrazione, competenze mortificate imponendo dall'esterno persone il cui merito è quello di essere fedeli e controllabili».

Superdirigenti Il più pagato era l'ingegner Luca Concone: costava al Comune 244.270 euro all'anno per dirigere l'«Area pianificazione e controlli». Dopo otto mesi è passato alla Sea, spa comunale. Resta al suo posto l'ingegnere Antonio Acerbo dirigente di tutti gli uffici tecnici e i lavori pubblici. Spesa per il Comune: 230mila euro. Altri 12 nuovi manager costano tra i 203mila e i 217mila euro lordi all'anno.

Consulenti Nel bilancio 2007, alla voce «investimenti», si prevede una spesa di 40 milioni e 607mila euro per incarichi professionali dati all'estero. Erano 39 milioni e 714mila euro nel 2006.

Ufficio stampa Il primo atto della giunta Moratti è stato creare un ufficio stampa centralizzato del Comune. A novembre risultavano assunte dieci persone nell'Ufficio stampa comunale, per una spesa di 900mila euro all'anno. Sono diventate diciassette. Ma ogni assessore (sono sedici) rivendica l'addebito stampa personale.

Comunicazione Si prevede di spendere qualcosa come quattro milioni e 659mila euro, nel 2007, per la «comunicazione istituzionale». Letizia Moratti ha arruolato colui che dovrebbe sovrintendere al tutto: Pier Donato Vercellone è diventato il capo di tutta l'Area comunicazione. Costerà alle casse comunali 174mila euro nel 2007 e 217.130 euro gli anni prossimi.

Fedelissimi Letizia Moratti ha portato a Palazzo Marino i suoi fedelissimi. A partire da Luciana, la segretaria. Il consulente più fidato è Paolo Giisenti, ricompensato con 900 euro (lordi) per ogni giorno in cui lavora almeno cinque ore, con un tetto massimo di 165mila euro all'anno. La voce del sindaco, il suo capo ufficio stampa, è invece Filippo De Bortoli che costa al Comune 132.452 euro all'anno. Poi vengono Giampiero Borghini, Rita Amabile Alberto Bonetti Baroggi...

BOLOGNA Intervento al S. Orsola. La dottoressa Porcu: così non ci sono problemi etici. In Italia il tumore ogni anno rende sterili 3500 donne

Ovociti congelati, diventa madre dopo un cancro alle ovaie. È la prima volta al mondo

di Chiara Affronte

È la prima donna al mondo ad essere riuscita a partorire due gemelline dopo un cancro alle ovaie che l'aveva resa sterile. È successo a Bologna ad una 31enne lucana che circa cinque anni fa, in seguito ad una diagnosi di cancro alle ovaie, ha deciso di congelare i suoi ovociti (la tecnica è quella della crioconservazione). Sperando di guarire, un giorno, e di riuscire a farli fecondare. Ieri il successo è stato presentato durante il secondo «World congress on human oocyte cryopreservation» che fino a domani riunisce a Bologna i maggiori esperti in tema di Pma (procreazione medicalmente assistita). Si tratta di una tecnica nota da tempo, i cui risultati positivi sono pari circa al 17% dei tentativi. «Due o tre bambini per 100 ovociti», ha spiegato la dottoressa Elena Porcu, allieva di Carlo Flamigni, ricercatrice del Policlinico Sant'Orsola e responsabile del Centro fertilità e Pma. Alcuni dati sono stati

comunicati ieri in apertura del congresso anche dal professor Stefano Venturoli, direttore dell'unità operativa di Fisiopatologia della riproduzione dell'azienda ospedaliera universitaria di Bologna.

La crioconservazione è utilizzata soprattutto dopo i divieti della legge 40 sugli embrioni

logna: «Ci sono indicazioni scientifiche che suggeriscono un avvicinamento dell'efficienza del congelamento degli ovociti, in termini di gravidanze ottenute, e cioè il 16-18% circa degli impianti effettuati, rispetto al 10% ottenuto in passato». Si stima che siano circa 300 i bambini nati da ovuli congelati in tutto il mondo, di cui almeno 200 in Italia e 150 solo a Bologna.



Il Sant'Orsola di Bologna. Foto Ansa

Nel caso della giovane 31enne che ha sconfitto il cancro ed è riuscita a partorire due gemelle, «il procedimento seguito è stato, dunque, il classico congelamento di ovociti, applicato però non alla Fivet (alla fecondazione assistita in vitro) ma - di fatto - utilizzato come tecnica preventiva della sterilità», ha aggiunto Porcu. Questa giovane donna stava perdendo le ovaie, «senza alcuna

possibilità di fertilità successiva», ha precisato la dottoressa Porcu. Da lì è nata la decisione di congelare gli ovociti. È una scelta - ha spiegato ancora la ricercatrice - che permette di agire prima che si concretizzi la possibilità della sterilità. Il tempo, poi, che trascorre tra il congelamento e l'utilizzo è sempre piuttosto lungo, perché nel mezzo ci stanno terapie mediche (la chemioterapia, ad esempio, che distrugge gli ovociti) o interventi chirurgici inevitabili, situazioni che non permettono di pianificare una gravidanza. «Si può stimare - ha aggiunto Porcu - che il cancro in generale renda sterili ogni anno 3.500 donne in Italia e alcune centinaia di migliaia nel mondo».

Gli ovociti possono essere congelati seguendo una procedura lenta (abbassamento graduale fino alla temperatura zero) o rapida (immersione nell'azoto liquido). È Carlo Flamigni a riferire della diatriba in atto di questi tempi tra quei medici convinti che una tecnica porti risultati maggiori

dell'altra. La dottoressa Porcu non si espone in merito: «Noi abbiamo seguito la procedura più vecchia, quella del congelamento lento - dice - ma sto studiando e confrontando i risultati per poter dedurre se una tecnica sia migliore dell'altra». Fatto certo è che questo procedimento è permesso in Italia, ed utilizzato soprattutto dopo il divieto di congelamento degli embrioni introdotto dalla legge 40/2004. In merito alla tecnica del congelamento degli ovociti, ha ipotizzato la dottoressa Porcu, la posizione della Chiesa «dovrebbe essere positiva». Non sussisterebbero, quindi, «problemi etici» in questo caso. Più scettica, rispetto alle impostazioni del Vaticano, la posizione di Flamigni: «La Chiesa rifiuta tutto ciò che implica la tecnica all'interno di un rapporto sessuale finalizzato alla procreazione».

COMITATO NAZIONALE

Bioetica, si dimette la «laica» Elena Cattaneo

Ancora polemiche all'interno del Comitato nazionale di bioetica. Ieri ha sbattuto la porta e si è dimessa Elena Cattaneo, direttrice del laboratorio cellule staminali dell'università di Milano. La decisione, spiega la ricercatrice, si deve all'assenza di risposte in seguito al «dimissionamento forzato» dei tre vicepresidenti del Cnb, dei quali faceva parte. Riguardo alle motivazioni addotte dal presidente del Cnb Casavola, circa «problemi di rapporti personali tra presidente e vicepresidenti», Cattaneo rileva che «precedentemente al dimissionamento forzato non vi è mai stata alcuna conflittualità, da me osservata o percepita, tra i vicepresidenti e il presidente». «Non posso accettare quanto è accaduto perché ingiustificato e lesivo» spiega Cattaneo. «Pur manifestando la mia ammirazione per la gran parte dei colleghi del Cnb, in questi mesi ho purtroppo dovuto rendermi conto di quanto difficile e ridotta fosse, su alcuni argomenti, l'analisi scientifica e responsabile di aspetti che toccano la ricerca biomedica e che sono così vicini alle esigenze umane. Anche per questo preferisco tornare a spendere quanto più del mio tempo per la ricerca scientifica». Dopo la polemica tra Casavola e alcuni membri «laici» del Cnb, il presidente, d'intesa con Prodi, ha sostituito i suoi tre vicepresidenti (oltre a Cattaneo, Cinzia Caporale e Luca Marini) e aveva nominato nuovi vicepresidenti Lorenzo D'Avack, il rabbino capo della Comunità di Roma, Riccardo Di Segni, e Laura Palazzani. I tre vice destituiti avevano definito l'avvicendamento «non motivato».

Meredith, i fidanzatini si accusano e restano in carcere

Al Riesame Raffaele e Amanda non vogliono incontrarsi
E lei scrive: «lo dormivo, non ho visto, forse lui l'ha uccisa...»

■ di Massimo Solani

RESPINTO OGNI RICORSO, Amanda Knox e Raffaele Sollecito restano in carcere.

«Siamo innocenti, non eravamo in casa quella sera», hanno ripetuto i due ragazzi accusati dell'omicidio di Meredith Kercher davanti al tribunale del Riesame. Che non gli ha

creduto, però, reputando invece sussistenti i gravi indizi di colpevolezza raccolti dagli inquirenti perugini in questo mese di indagini e ricollegati pezzo per pezzo dal pubblico ministero Giuliano Mignini nella memoria presentata tre giorni fa al tribunale della libertà di Perugia. Dieci pagine fitte fitte per smontare alibi, smascherare bugie e confutare perizie di parte. Bugie e ricostruzioni che si sono accavallate, animandosi di smentite e accuse. Come l'ultima, trovata dagli inquirenti nel memoriale di venti pagine che gli agenti della polizia penitenziaria hanno sequestrato nella cella dove è reclusa Amanda Knox. Pensieri e propositi («non fumerò più marijuana, voglio uscire da qui, ricominciare a studiare e ricostruirmi una vita», scrive la ventenne nel testo col titolo in italiano «La mia prigione») fra i quali Amanda lancia una nuova accusa: «quella sera mi sono addormentato».

I due non convincono i giudici: restano detenuti con l'accusa di violenza sessuale e omicidio

tata in casa di Sollecito dopo aver fumato marijuana e non ricordo niente di quanto è successo», racconta. E aggiunge: «forse è stato Raffaele ad andare a casa di Mez, a violentarla e ad ucciderla col coltello che poi ha riportato a casa sua mentre io dormivo». Una mezza verità o una nuova bugia? Lo diranno le indagini, che per ora svolgono attorno ad un punto fermo: gli ex fidanzati restano in carcere. Troppi gli indizi a loro carico, troppo alto il pericolo di fuga: Amanda e Raffaele restano a Capanne con l'accusa di violenza sessuale e omicidio. Come Rudy Hermann Guede, il ventunenne ivoriano arrestato in Germania e in attesa di essere estradato a Perugia. Anche perché sulla testa della studentessa di Seattle arrivata a Perugia per imparare l'italiano pende adesso un nuovo macigno, un asso nella manica giocato davanti al tribunale del riesame dal pm Mignini. Una intercettazione ambientale, una conversazione fra Amanda e la madre carpita al silenzio della sala colloqui del carcere. Qualche battuta sullo shopping da fare una volta lontani dalle sbarre, e poi quelle poche parole: «Quella sera ero là». Là nella casa dove si è consumato l'omicidio, secondo l'accusa. Là a casa di Raffaele, secondo i difensori della ventenne statunitense. Schemaglie legali come quelle che hanno costellato le ultime settimane di indagini, come le perizie tecniche che si sono rincorse e smentite. Sull'impronta di scarpa trovata accanto al cadavere di Mez (per la procura

ra appartiene alle Nike di Sollecito), sul portatile dello studente barese che stando alla polizia postale non conserverebbe in memoria alcuna «interazione umana» nella notte dell'omicidio, sulla lama del coltello trovato in casa di Raffaele e su cui la scientifica ha trovato il Dna di Amanda e Meredith. Sulla candeggina usata forse per ripulire la scena del delitto. E poi sulle macchie di sangue: quella scoperta sul lavandino nel bagno accanto alla camera della studentessa inglese e quella nel bidet dove gli esperti dell'Ert hanno trovato tracce ematiche di Amanda e Meredith. Il tribunale del Riesame «ha accolto completamente le richieste della procura», commenta adesso Mignini seduto nel suo ufficio. «Siamo sereni - aggiunge - possiamo continuare a lavorare con tranquillità». Quella tranquillità che sembra definitivamente sparita dagli sguardi e dalle parole dei legali. Che promettono di ricorrere in Cassazione contro la decisione del Riesame, ma che sanno come adesso la strada sia terribilmente più dura per i due ragazzi. Che ieri sono arrivati separatamente negli uffici del tribunale, e separati sono rimasti per tutto il tempo in cui si è protratta l'udienza. Perché i due fidanzatini, ormai ex, adesso non si cercano più e ieri non hanno nemmeno chiesto di incontrarsi, restando in stanze separate in attesa del momento di prendere la parola. In tuta grigia Raffaele, sorridente e tranquillo assicuravano gli avvocati Luca Maori e Marco Brusco. Pantaloni marroni e maglietta chiara

L'americana ha detto alla madre: «Quella notte ero lì». Le scuse a Lumumba ma furono le sue bugie a trascinarlo nella vicenda

Amanda, appena un po' ingrassata rispetto alle immagini catturate dalle tv nei giorni del ritrovamento del corpo di Meredith e degli interrogatori in Questura. «Mi spiace per Meredith, per Patrick e per l'intera situazione», ha ripetuto la studentessa ai magistrati. Ossia per l'uomo che lei stessa ha trascinato in carcere con le sue accuse e il cui ricorso (vista la scarcerazione) è stato dichiarato inammissibile dal Riesame. Era una bugia probabilmente, sappiamo adesso. Certo non l'ultima sulla tragica fine di Meredith Kercher. I cui genitori dall'Inghilterra, fanno sapere gli avvocati, hanno accolto la decisione del Riesame con triste soddisfazione in attesa di celebrare i funerali della figlia.



Un fermo immagine del Tg1 mostra Raffaele Sollecito, mentre esce dal palazzo di Giustizia di Perugia. Foto Ansa

Speciale, 45 week end con il jet di Stato

La Procura ha accertato «il continuo abuso» dell'ex comandante della Finanza

■ / Roma

Utilizzava il jet della Finanza per i suoi week-end personali. Un «abuso» continuo, commesso per almeno per 45 settimane. Ora Roberto Speciale, l'ex comandante generale della Guardia di Finanza - «l'ufficiale delle istituzioni» e uomo con «la schiena dritta», come si definiva quando il viceministro dell'Economia Vincenzo Visco lo rimosse dall'incarico - già indagato per peculato, dovrà restituire diverse migliaia di euro allo Stato. La procura militare di Roma ha infatti avviato un procedimento nei suoi confronti per danno erariale. Ed indagini sono corso sulla gestione delle risorse finanziarie del Corpo delle fiamme gialle e sull'uso dei fondi per le spese riservate sotto la direzione di Speciale: 604.091

euro solo nell'esercizio di bilancio scorso, con proprio Speciale come responsabile contabile. La notizia, anticipata ieri da *Repubblica*, riferiva anche di come l'aereo della Finanza, l'Atr 42MP, destinato a compiti di trasporto e sorveglianza, era stato modificato a spese del Corpo. Vi sarebbero state montate poltrone business per otto passeggeri. E secondo la testimonianza

I pm romani indagano dopo le foto di quella scampagnata sul Passo Rolle a base di spigole

resa alla procura da un militare della Guardia di Finanza, era diventato una sorta di «personal jet» di Speciale che - al di là delle occasioni istituzionali - partiva il venerdì per fare rientro la domenica e sempre con ospiti a bordo. Ma ieri su questo punto è insorto il Comando: «Nessun aereo Atr42, né altro mezzo in dotazione alla Guardia di Finanza è stato riconfigurato con allestimento interno che consentisse condizioni di volo e poltrone «business». Il velivolo Atr42 - conclude la nota - ha e continua ad avere una configurazione prettamente operativa». Ma la modifica o meno dell'aereo non diminuisce la gravità degli abusi commessi da Speciale: l'ex generale fu «filmato» nel corso dei suoi tanti viaggi-week-end. Nell'ottobre 2007

un video dimostrò l'uso di un aereo della Finanza per portare spigole ad una festa a Passo Rolle, sulle Dolomiti. Fabio Evangelisti, vice presidente dei deputati di Italia dei Valori: «Di fronte ad una gestione così irresponsabile e riprovevole dei fondi, dei mezzi e dell'immagine del Corpo dello Stato, chiediamo chiarezza fino in fondo: oltre il risarcimento danni chiesto dalla Corte dei Conti, indichi anche il Parlamento».

Per alcuni il generale avrebbe addirittura modificato l'Atr 42 con poltrone di lusso per «comodità»

Il magistrato antimafia: «Imprenditori, il clima è cambiato: ribellatevi al racket»

Gaetano Paci è fra i titolari dell'inchiesta che ha portato all'arresto di Lo Piccolo. «Nella sua contabilità centinaia di contributi dei commercianti, fra pizzo e vere e proprie tangenti»

■ di Saverio Lodato

Si allargano a macchia d'olio le inchieste antiracket della magistratura in tutta la Sicilia occidentale: da Palermo a Messina, da Agrigento a Caltanissetta. Nonostante difficoltà e resistenze, perché il fenomeno criminale è diffusissimo, il momento sembra favorevole. È infatti la prima volta che si muove qualcosa all'interno del mondo imprenditoriale. Con il risultato che l'azione di polizia, carabinieri e magistratura trova quelle sponde che sin qui non c'erano state. Gaetano Paci, sostituto procuratore a Palermo, uno dei titolari dell'inchiesta che ha portato alla cattura dei Lo Piccolo, sta analizzando la documentazione del boss che tiene in apprensione molti commercianti e imprenditori i quali, sapendo di aver pagato, temono accuse di favoreggiamento.

Dottor Paci, in quanti sono coinvolti?
«Stiamo ancora esaminando e analizzando l'intero archivio sequestrato ai Lo Piccolo. Ma non solo a loro, ma anche a Gaspare Pulizzi e Andrea Adamo, due boss che erano emersi nell'importante «famiglia» di Carini e nel mandamento di Branaccio».

Cosa è già emerso?
«Uno spaccato attuale dell'area di influenza di Salvatore Lo Piccolo, non solo sul territorio del suo mandamento - quello di San Lorenzo, uno dei più estesi di Cosa Nostra - , ma anche su buona parte dell'area metropolitana e sui comuni della provincia».

Si parla di centinaia di imprenditori coinvolti. Esagerazioni?
«No».

Esistono forme diverse di pizzo?

«Sì. Intanto c'è la voce fissa, mese per mese, rappresentata dai numerosi commercianti al dettaglio e all'ingrosso che sono taglieggiati. Ma c'è un'altra voce, forse più rilevante per il bilancio di Cosa Nostra, imposta sotto forma di tangente a quelle imprese edili che operano nel pubblico e nel privato. In questo caso, l'entità delle somme varia in relazione all'ammontare complessivo dei lavori svolti. Non dimentichiamo poi che a questa categoria di imprenditori viene anche imposto a quali fornitori rivolgersi sia per

«Dall'archivio sequestrato al boss: un'influenza estesa sul Palermitano Anche con forme di compartecipazione»

l'acquisto delle materie prime che per impianti o servizi collaterali».

Ma esistono anche vere e proprie forme di compartecipazione nell'impresa imposte dai mafiosi?
«Anche questo fenomeno è perfettamente leggibile attraverso l'archivio di tutti e quattro i latitanti arrestati».

State calcolando l'ammontare di danaro che ruotava attorno a questi signori?
«È ancora presto per avventurarsi in una stima definitiva. Certo è però che non stiamo parlando del bilancio di una pic-

cola impresa con una decina di dipendenti, bensì di una autentica holding dell'economia criminale».

Cosa rischiano gli imprenditori sui quali avete acceso i riflettori?
«Dopo anni e anni di lavoro in questo settore, siamo consapevoli che svolgere attività imprenditoriali a Palermo e in Sicilia è estremamente difficile. Sappiamo che molti di loro si trovano stretti fra l'incudine di Cosa Nostra e il martello di una possibile incriminazione per favoreggiamento. Ma è altrettanto vero che nell'ultimo periodo l'alibi della invincibi-



lità di Cosa Nostra è caduto anche a seguito della cattura dei Lo Piccolo».

Ritiene che anche per loro questa sarebbe un'occasione da non perdere?
«È esattamente questo che voglio dire. Oggi, più che nel passato, è netta la percezione da parte degli imprenditori che il pizzo rappresenta un costo economico aggiuntivo ed odioso».

Perché prima come lo consideravano?
«Per anni prevalse la tesi che si trattasse di un inevitabile investimento per assicu-

rarsi una protezione alternativa a quella dello Stato. Tanto è vero che nelle nostre indagini abbiamo riscontrato molti episodi di volontaria contribuzione, quasi un gentile atto dovuto verso i mafiosi. Oggi, la borghesia imprenditoriale, almeno quella consapevole, si rende conto della insostenibilità di questa grave imposizione alla libertà di impresa».

Dottor Paci, secondo lei il clima sta cambiando o no?
«Ci sono tanti segnali di cambiamento. Intanto in questi anni è progressivamente salito il numero dei commercianti di-

«Molti imprenditori rischiano l'incriminazione per favoreggiamento, ma è comunque un'occasione da non perdere»

sposti a denunciare. Ma anche le forme di organizzazione e di associazione spontanea da parte degli imprenditori più avvertiti, sta contribuendo a fare uscire dall'isolamento chi, in passato, era eternamente rassegnato».

Va anche detto che finalmente iniziano a fioccare le prime condanne di estorsori una volta che vengono riconosciuti dalle vittime in un'aula del tribunale. Non è così?
«Si tratta del frutto di più fattori concomitanti. A quelli elencati prima va aggiunto il fatto che la fiducia nella azione repressi-

va dello Stato è notevolmente cresciuta. Le forze dell'ordine hanno raggiunto un notevole livello di professionalità nella azione investigativa. E in particolare nel seguire tutte le varie fasi che, dalle iniziali intimidazioni, giungono sino alla vera e propria formulazione della richiesta di danaro. Insomma, vengono filmati i picciotti quando mettono l'attack in una saracinesca, poi vengono intercettati, poi vengono pedinati, poi vengono colti con le mani nel sacco quando arriva il giorno della riscossione. Ecco perché, per concludere su questo aspetto, ritengo che l'alibi di chi «paga tace e acconsente» non ha più motivo di esistere».

In Procura siete convinti di apparire affidabili agli occhi di una città che ne ha viste tante?
«Guardi da parte dell'intero ufficio c'è piena consapevolezza che la lotta al racket oggi costituisce la principale forma di aggressione a Cosa Nostra. Ci rendiamo conto che siamo in presenza di una piaga che se non risolutamente incisa rischia di infettare tutto il sistema economico e sociale».

Però qualcuno, a giorni alterni, tira fuori la storia che siete spaccati.
«Sono rappresentazioni strumentali forse perché, a qualcuno, fa paura una Procura finalmente unita. Credo si debba dare atto al procuratore Francesco Messineo di essere riuscito a valorizzare tutte le diversità di orientamento, inevitabilmente esistenti in una grande organizzazione collettiva come la nostra. Non credo che accadrà mai più che si possa venire emarginati solo perché la si pensa diversamente».

saverio.lodato@virgilio.it

PALERMO

Latitante di mafia arrestato: guardava la fiction sul boss

Era un latitante di Mafia. Non di secondo piano. È stato arrestato mentre stava guardando la fiction «Il Capo dei capi», sulla vita di Totò Riina. Michele Catalano, ritenuto tra i personaggi di spicco del clan Lo Piccolo, è stato arrestato giovedì sera dai carabinieri: l'uomo è accusato di avere partecipato per conto della famiglia di San Lorenzo alla gestione delle estorsioni e al traffico di stupefacenti. Quando i carabinieri hanno fatto irruzione nell'appartamento della donna che lo ospitava, Catalano è stato colto di sorpresa perché, hanno spiegato i militari, «era molto concentrato a guardare la fiction». Secondo i carabinieri, Catalano si sarebbe occupato di mantenere le relazioni tra i latitanti e i mafiosi in libertà. Adesso si trova nel carcere Ucciardone, dove sarà interrogato dal pm. Per gli investigatori, si tratta di uno dei più influenti «colonnelli» di Salvatore Lo Piccolo, il boss catturato assieme al figlio Sandro in una villa a Giardinello, nel Palermitano.

Nel testo consegnato in tipografia si legge: «Abbiamo vinto con un risultato strepitoso»

Il leader russo candidato alle politiche ha ratificato il sì al ritiro dal trattato sulle armi convenzionali

La Russia alle urne, Putin già festeggia

I giovani filo-Cremlino preparano volantini con l'invito alla kermesse per la vittoria del presidente
Nelle strade di Mosca solo manifesti di Russia Unita. Chiude una campagna elettorale inesistente

di Marina Mastroianni inviata a Mosca

IL VOLANTINO è già in tipografia, Kristina Potutcik, portavoce dei Nashi, i ragazzi di Putin, non ha difficoltà a mandarcene copia via e-mail. È un invito a festeggiare i volontari che hanno contribuito alla vittoria di Putin, appuntamento lunedì mattina alle 10 e

via così per tre giorni in una grande kermesse sulla piazza Rossa. Si vota solo domani, è vero, ma come andrà a finire non è una sorpresa per nessuno, e tanto meno per i Nashi. «Abbiamo vinto con un risultato strepitoso - si legge sul volantino - il presidente Putin è stato eletto come leader nazionale. Non abbiamo battuto solo i nostri avversari politici, ma abbiamo affermato il diritto della Russia di fare da sé».

Fare da sé, senza interferenze, senza intromissioni, Putin lo ha spiegato ruvidamente anche ai rappresentanti diplomatici stranieri, parole sferzanti condite con fiumi di caviale. Fare da sé, senza modelli di importazione, né gli sciacalli dell'opposizione finanziati oltre confine, sempre parole di Putin. È tanto fatta in casa questa campagna elettorale per le elezioni della Duma da risultare quasi invisibile ad occhio nudo. C'è Russia Unita, il partito del presidente, il resto è un brusio sullo sfondo. Ieri giorno di chiusura era previsto un solo appuntamento a Mosca: Yavlinski, leader di Yabloko, partito di centro sinistra, ha convocato i suoi in piazza Slavianskaya per un comizio che ha lasciato ben poche impronte sulla neve fresca.

Niente dibattiti tv per scelta, Russia Unita, il partito del presidente se ne è chiamata fuori fin dall'inizio

zio e allora non c'è sugo. Ma non c'è neanche da discutere, Putin è il programma, prendere o lasciare. Gli altri partiti, che con la nuova legge elettorale arrancano verso la soglia del 7 per cento, devono accontentarsi degli spazi gratuiti in onda in tv prima delle 7 del mattino e dopo mezzanotte. Semmai vengono citati in un notizia

zario è spesso in negativo: l'Unione delle Forze di destra di Nemtsov se n'è lamentata ufficialmente. «Se un partito non fa niente come potete pensare che i media se ne occupino?», ha replicato serafico il presidente della Commissione elettorale centrale, Vladimir Churov. Volantini sequestrati per una qualche irregolarità, pochi

mezzi a disposizione, internet spesso come unico strumento di comunicazione, i partiti minori non hanno da scialare. E se qualche ong come Golos, finanziata da Ue e Stati Uniti, denuncia l'accesso ineguale ai media, poi si ritrova con i computer sotto chiave e l'accusa di aver usato software pirata: Mosca ci tiene al rispetto del

le regole. «Vota il 10». Il manifesto affisso ad ogni palo della luce sui viali più trafficati non aggiunge altro. È sottinteso, il numero 10 è quello della lista di Russia Unita. Il cartello, minuscolo, accompagna le lunghe file di automobilisti perennemente in coda, viene stampato sui biglietti della metropolitana, segna la strada verso le urne, come i sassolini di Pollicino quella per tornare a casa. Non ci sono altri numeri in giro sui muri di Mosca. «Vota il 10», è scritto a caratteri giganteschi anche sulla facciata in restauro dell'hotel Moskva, nel cuore della città. Su tutta l'impalcatura corre un cartello da decine di metri quadri: «Mosca vota per Putin», ribadisce. La M sfiora quasi il palazzo della Duma, l'ultima lettera si protende verso le torri rosse del Cremlino, come a segnare un inevitabile percorso: la Duma sarà di Putin, la continuità sarà garantita, in qualche modo. Quale è un problema del dopo, lo stesso presidente-candidato lo ha fatto capire senza mai far trapelare i suoi disegni.

«Za Putina», per Putin, ed è tutto. Se un rischio c'è, e gli esperti di comunicazione lo sanno, è quello della sovraesposizione. Che poi in questo frangente si traduce in una strisciante disaffezione e nel rischio di mancare l'effetto plebiscito rincorso dal Cremlino. Se Putin ha già vinto perché votare? Stavolta non ci sono nemici credibili all'orizzonte, non c'è l'ombra del terrorismo, Grozny è un grande cantiere sotto la sferza di Kadyrov junior. L'opposizione è una pallida minaccia, troppo vaga per mobilitare l'orgoglio elettorale di un paese che s'allarga su 11 fusi orari. Putin ieri ha firmato definitivamente la sospensione del Trattato sulle armi convenzionali in Europa, annunciata a più riprese in scudo missilistico voluto da Washington alle porte della Federazione russa: nulla di propriamente elettorale, se non di riflesso per lo scatto di reni, la prova di un orgoglio

ritrovato. Ma non è questo che servirà a convincere i più tiepidi, gli svogliati, i disillusi e il presidente candidato lo sa. Nei suoi spot in tv, Putin entra nelle case, stringe mani a coppie di sposi, prende il te insieme ai loro bambini. «Oggi i russi mettono al primo posto la casa, la famiglia, i figli. E hanno imparato a dire "la mia casa, la mia famiglia, i miei figli", sono questi i valori che contano», dice Valerj Fedorov, giovane direttore di Vitsiom, centro demoscopico panrusso, al quale il Cremlino ha affidato il compito di sondare l'anima russa.

La mia casa, la mia famiglia, i miei figli: valori a portata di mano, cose concrete da tenersi strette, quasi i resti di un naufragio. È quello che chiede l'elettorato di Putin, ed è quello che potrebbe perdere - parole del presidente - se venisse meno la continuità e vicesse la disgregazione. E allora ha un senso anche riempire i seggi di attrattori e offerte speciali formato famiglia se serve a fare numero: si faceva anche ai tempi dei soviet, la tradizione è stata rinnovata anche dopo. Ci saranno prodotti alimentari a prezzi ribassati o persino gratis ai seggi di Kemerovo, dove sarà organizzato anche un laboratorio per imparare a fare orsetti giocattolo. Ad Omsk si bada alla sostanza, per elettrici ed elettori un ginecologo e un urologo disponibili per un controllo al volo, altrove psicologi e avvocati se servono consulenze. C'è un po' di tutto, una lotteria con un'auto in palio a Novgorod e premi di consolazione per tutti i votanti. Sugli Urali si potrà vincere addirittura una casa intera, con 24 appartamenti, che sarà costruita nel villaggio con la più alta affluenza. Più modestamente a Novorossisk gli elettori riceveranno un gioco elettronico, ma la password sarà consegnata solo dopo che avranno depresso la scheda nell'urna. La politica si aggiorna ai tempi degli outlet, del due al prezzo di uno. E lunedì tutti invitati alla festa.



Due ambulanti passano davanti a un cartellone elettorale del partito di Putin. Foto di Sergei Grits/AP

Dal Medio Oriente al Kosovo, i dossier-priorità dell'Italia all'Onu

Da oggi il nostro Paese presidente di turno del Consiglio di Sicurezza. «Nucleare iraniano, Balcani e ricostruzione nei Territori»

di Umberto De Giovannangeli

UNA PRESIDENZA prestigiosa in un dicembre «caldissimo». Da oggi l'Italia è presidente di turno del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. E da presidente

massimo organismo decisionale dell'Onu è chiamata da subito a fare i conti con impegnativi dossier che investono le più esplosive aree di crisi del pianeta. Il 4 dicembre l'Italia, con l'ambasciatore al Palazzo di Vetro Marcello Spataro, presenterà in sede di Consiglio una proposta di agenda dei lavori. «È nostra intenzione concentrarci su questi temi sui quali l'Italia si è più impegnata in Consiglio di Sicurezza», confida a l'Unità una autorevole fonte della Farnesina. Questi i dossier che l'Italia vorrebbe porre al centro dell'azione del Consiglio che da oggi è chiamata a presiedere.

Medio Oriente. Due sono le direttrici su cui l'Italia intende marciare: in primo luogo, dare seguito immediato alla Conferenza di Annapolis. In questo ambito, l'Italia intende riproporre in sede di Consiglio di Sicurezza la necessità di sostenere, con un piano ad hoc, la ricostruzione nei Territo-

ri, con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita della popolazione palestinese, in particolare nella Striscia di Gaza. Il dossier mediorientale riguarda anche un'altra situazione caldissima: il Libano. In programma, spiega la fonte diplomatica, è una relazione del segretario generale dell'Onu, Ban ki-moon, sullo stato di attuazione della risoluzione 1701, sulla base della quale si è realizzata la missione «Unfil 2» nel Sud Libano.

Kosovo. Altro fronte esplosivo. Altra area nella quale, in ambito multilaterale, l'Italia svolge sul campo un importante compito di stabilizzazione. «Da subito - sottolinea ancora la fonte della Farnesina - saremo chiamati ad una scadenza importante: entro il 10 dicembre, la troika per il Kosovo, dovrà presentare a Ban ki-moon una relazione sull'esito, non soddisfacente, della mediazione fra Pristina e Belgrado». Il dibattito dovrebbe svolgersi il 19 dicembre prossimo e, per marcare l'importanza della «questione balcanica», sarà presente per l'Italia il ministro degli Esteri Massimo D'Alema.

Afghanistan. Da tempo, l'Italia insiste perché il Consiglio di Sicurezza si faccia protagonista del rilancio di una dimensione politi-

ca internazionale dell'impegno in Afghanistan. Una linea che vede una forte convergenza di visioni e di intenti tra Roma, Parigi e Berlino. Due gli strumenti di cui avvalersi: da una parte la creazione di un «inviato speciale», una personalità di alto profilo, nominato dal segretario generale delle Nazioni Unite. Quindi, nello spirito della Conferenza dei donatori di Londra, la preparazione di una Conferenza che sia caratterizzata da tre elementi: la messa a punto degli obiettivi comuni; le ragioni politiche della presenza internazionale che necessitano di essere precisate ed infine il perfezionamento del raccordo delle presenze sul terreno.

Nucleare iraniano. Sostenitrice del «dialogo critico» con Teheran, contraria a nuove sanzioni decise in ambito Ue, l'Italia punta a fare del Consiglio di Sicurezza la sede della definizione di una linea comune sull'Iran, che non si limiti solo al nucleare ma pon-

Sull'Afghanistan Roma insieme con Parigi e Berlino insiste per il rilancio di un impegno politico internazionale

ga sul tavolo negoziale anche un ruolo di primo piano dell'Iran nei processi di stabilizzazione in Medio Oriente e Afghanistan.

Africa. L'Italia punta a fare dell'Africa un tema prioritario di riflessione e iniziativa del Consiglio di Sicurezza. Due i dossier più urgenti: la Somalia, dove la crisi si aggrava di giorno in giorno, e il Sudan, con in primo piano il Darfur.

Giustizia internazionale. L'Italia intende dar seguito alla battaglia sulla moratoria della pena di morte, ponendo l'accento sulla promozione della giustizia internazionale. In questa ottica, si pensa ad audizioni con i presidenti e procuratori generali dei vari Tribunali internazionali. Dicembre è anche il mese decisivo per il via libera definitivo da parte dell'Assemblea Generale della risoluzione per la moratoria universale della pena di morte. Bisogna «vigilare fino all'ultimo» perché «non è affatto scontato» che l'Assemblea generale dell'Onu voti a favore della risoluzione per la moratoria alla pena di morte voluta dall'Italia», avverte il portavoce della Farnesina, Pasquale Ferrara. «È una lotta che rimane aperta», sottolinea Ferrara, ricordando che D'Alema sarà a New York in quei giorni nell'ambito degli impegni per il Consiglio di Sicurezza.

IL TESTO INTEGRALE DEL MESSAGGIO

Bin Laden attacca Berlusconi: «All'ombra della Casa Bianca»

«È chiaro a tutti che oggi Blair, Brown, Berlusconi, Aznar, Sarkozy e i sostenitori di quest'ultimo amano mettersi all'ombra della Casa Bianca». Nel suo ultimo messaggio audio, il cui testo integrale è stato diffuso ieri mattina via Internet dal sito As-Sahab (Le Nuvole), braccio propagandistico di Al Qaeda, Osama Bin Laden si è scagliato contro diversi governanti ed esponenti politici europei, fra i quali l'ex presidente del Consiglio italiano.

L'allusione del capo di Al Qaeda è alla partecipazione europea alla guerra in Afghanistan a fianco degli Usa. Nel messaggio audio, Bin Laden ha poi affermato - sempre riferendosi a Berlusconi e agli altri leader europei - che «non c'è molta differenza tra loro e molti dei capi dei governi del Terzo mondo». Parlando dell'Afghanistan e rivolgendosi ai «popoli europei», il leader di Al

Qaeda ha quindi detto: «In questa guerra avete commesso due ingiustizie contro il popolo afgano. La prima è che avete invaso l'Afghanistan senza alcun diritto, senza avere alcuna prova attendibile da presentare in tribunale. Per quanto riguarda i campi di addestramento di Al Qaeda, li avevate già bombardati e distrutti, uccidendo alcuni membri e facendone prigionieri altri, per lo più pachistani. Qual è dunque il crimine e la colpa degli afgani contro cui avete lanciato

Berlusconi: da Prodi nessuna telefonata
Il premier ribatte: non rispondo per buona educazione

questa guerra? La loro unica colpa è che sono musulmani e questo mostra l'odio dei crociati contro l'Islam», ha proseguito Bin Laden. Dall'«analisi» alla minaccia: «Siamo decisi a vendicarci degli oppressori e degli ingiusti e ci impegniamo a cacciare le forze d'occupazione», ha aggiunto il capo di Al Qaeda. A Berlusconi sono giunti numerosi attestati e telefonate di solidarietà da parte di esponenti politici italiani, ma non quella di Romano Prodi si affrettò a far sapere il Cavaliere. «La buona educazione mi impedisce di rispondere», ha ribattuto il premier ai cronisti che gli domandarono un commento circa le affermazioni del leader di Forza Italia, che ha ringraziato Walter Veltroni per la solidarietà espressa, ma ha anche ironicamente sottolineato come la stessa solidarietà non l'abbia ricevuta dal premier. «Le minacce di Bin Laden non devono meravigliare: sono la conferma che il terrorismo fondamentalista di Al Qaeda è vivo e resta un pericolo». «Le parole di Bin Laden - conclude Fini - non meravigliano anche perché la strategia del terrorismo è dividere l'Occidente». «Esprimo la mia solidarietà a Silvio Berlusconi chiamato in causa», dichiara Vannino Chiti, ministro per i Rapporti con il Parlamento e le Riforme istituzionali. **u.d.g.**

Ingrid Betancourt è viva, la prova arriva in un video

Alla famiglia una sua lunga lettera: è disperata
Il presidente colombiano Uribe: torturata dalle Farc

di Leonardo Sacchetti

INGRID BETANCOURT È VIVA A quasi sei anni dall'inizio della sua prigionia, la politica franco-colombiana è riapparsa in uno dei video sequestrati dalla polizia della Colombia nel corso di un blitz contro le Farc (le Forze armate rivoluzionarie colombiane), nelle

cui mani si trova la Betancourt. Lo sguardo assente, il volto scavato dalle fatiche patite in tutti questi mesi e giorni passati nella giungla, tra un pertugio all'altro. A uno dei polsi di Ingrid Betancourt si nota una catenella, un bracciale, forse un segnale per far capire quanto sia importante come ostaggio anche rispetto ai sequestrati statunitensi nelle mani delle Farc: lei, a differenza degli altri ostaggi, è imperdibile per i guerriglieri ex-marxisti guidati dal comandante Tirofijo. A ben guardare, però, i polsi della politica nata il giorno di Natale di 46 anni fa non presentano abrasioni. Mentre il presidente colombiano Uribe afferma che «i video rivelano delle torture, in particolare nei casi di Ingrid Betancourt e del senatore Luis Eliado Pérez», e che si tratterebbe di tortura a quella «dei campi di concentramento nazisti». La Betancourt ha anche scritto alla sua famiglia una lunga lettera di 12 pagine di «disperazione e solitudine». Lo ha reso noto suo figlio Lorenzo. «Non ce la fa più, bisogna aiutarla, si capisce che non può reggere ancora per molto».

«Adesso che abbiamo la prova che è viva - hanno dichiarato la madre Yolanda e la sorella Astrid -, è fondamentale che si riapra il canale di dialogo con la mediazione offerta da Chavez». Queste immagini dalla selva riaprono così la porta alle speranze per il ritorno alla libertà della Betancourt. Pochi giorni fa, il presidente colombiano Álvaro Uribe aveva dato per finita - prima ancora che iniziasse - la mediazione del suo omologo venezuelano che si era detto pronto ad andare nella selva al confine tra i due paesi per tentare di convincere le Farc a liberare l'attivista ecologista, candidata alle presidenziali del 2002. «Visto che le Farc non danno prove del suo stato di salute...», aveva detto Uribe. E in pochi minuti aveva liquidato l'offerta interessata di



Ingrid Betancourt, nel video sequestrato ai rapitori arrestati in Colombia, in basso altri due americani nelle mani dei ribelli Foto Ap(3)

so che sappiamo che è viva - ha detto Sarkozy -, dobbiamo fare il possibile per ottenere la sua liberazione per far finire il suo calvario». Da qui in poi, la diplomazia del triangolo Parigi-Bogotà-Caracas avverrà a riflettori spenti per non sprecare anche questa occasione. «Se la Francia non si fosse mossa - ha voluto sottolineare il primo ministro francese, François Fillon -, questa prova non sarebbe mai arrivata». Un messaggio chiaro rivolto sia a Uribe che a Chavez: qualsiasi passo futuro dovrà essere concordato con Parigi. Un'obbligazione politica vera e propria anche se non sempre la Francia si è mos-



Ingrid Betancourt, nel video sequestrato ai rapitori arrestati in Colombia, in basso altri due americani nelle mani dei ribelli Foto Ap(3)

correttamente per liberare la Betancourt: ancora brucia la figuraccia fatta dall'allora ministro degli Esteri francese, Dominique De Villepin, amico della giovane politica sequestrata, che inviò un aereo carico di armi per le Farc passando

dal territorio brasiliano. L'aereo fu bloccato proprio dall'esercito di Brasilia, non avvertito da Parigi. Una figuraccia e un buco nell'acqua. Le immagini di Ingrid Betancourt in vita sono contenute in una delle cinque videocassette, registrate il 23 e il 24 ottobre scorsi, sequestrate dalla polizia colombiana. I video erano custoditi da tre membri della cosiddetta rete urbana della guerriglia ex-marxista, arrestati giovedì sera. Un'operazione ancora poco chiara che, con molta probabilità, è stata orchestrata anche dalle stesse Farc, volenterose (più che volenterose) di far «fruttare» la loro sequestrata con maggior valore. Una mossa politica forse mirata anche a scrollarsi di dosso l'alone di guerriglia sempre meno legata a una rivoluzione marxista e sem-

pre più vincolata con il narcotraffico, l'altra fonte di finanziamento delle Farc. La polizia avrebbe anche sequestrato almeno sette lettere scritte da alcuni sequestrati e una non meglio precisata «memoria digitale» delle Farc. Come detto, nei cinque video ci sono anche le immagini di molti altri rapiti nelle mani dei guerriglieri di Tirofijo: i tre «contractors» nordamericani

Il filmato era in mano a guerriglieri delle Farc arrestati Sarkozy: dobbiamo liberarla

Mark Goncalves, Kein Stambler e Thomas Howes, otto militari colombiani e il senatore Luis Eladio Pérez. A differenza delle immagini della Betancourt, quelle degli altri sequestrati hanno un tono, come dire, più rilassato nei limiti della situazione in cui sono costretti a vivere. Una differenza che confermerebbe quanto dichiarato mesi fa da un ex guerrigliero delle Farc: la Betancourt è l'unica sequestrata vigilata 24 ore su 24, a vista, spesso isolata dagli altri e costretta a continui cambi di nascondiglio quasi quotidiani. Adesso, la parola alla diplomazia: giovedì prossimo, le cancellerie francese, colombiana e venezuelana si incontreranno a Buenos Aires per l'investitura della nuova presidente argentina, Cristina Fernández de Kirchner.

Armato negli uffici di Hillary Clinton: arrestato sequestratore

Paura nel New Hampshire. L'uomo, affetto da problemi mentali, aveva iniziato a rilasciare gli ostaggi prima di essere catturato

di Gabriel Bertinotto

GLI UFFICI ELETTORALI di Hillary Clinton a Rochester, nel New Hampshire sono stati assaltati ieri da uno squilibrato. L'uomo è entrato nei locali, al pianterreno

di un piccolo edificio in mattoni rossi, e mostrando quella che ha detto essere una bomba, legata al petto sotto la giacca, ha imposto ad alcuni dei presenti di restare con lui, mentre ad altri, fra cui una donna con un bambino in braccio di pochi mesi, consentiva di uscire. Un paio d'ore dopo l'uomo ha lasciato andare via tutti gli ostaggi tranne uno e si è barricato all'interno rifiutando di consegnarsi alla polizia.

Le autorità iniziavano allora con lui un'estenuante trattativa telefonica. Tra l'altro, ancora non era

chiaro se l'oggetto che aveva mostrato agli ostaggi in precedenza, fosse davvero un ordigno esplosivo. A tarda dopo diversi tentativi di convincere l'uomo ad arrendersi, un blitz della polizia ha portato al suo arresto. Si è appreso che l'autore dell'impresa, Leonard Eisemberg (questa la sua identità secondo la rete locale Wmur), era persona nota da tempo nel vicinato per i suoi problemi mentali. Uscendo di casa, in mattinata, aveva prevenuto il figlio: «Oggi fai bene attenzione alle notizie».

Al momento dell'irruzione, Hillary Clinton non era presente. Si trovava in Virginia, dove avrebbe dovuto tenere un comizio. Avuta notizia di quanto stava accadendo, ha cancellato l'impegno, e attraverso il suo staff si è messa in contatto con le autorità del New Hampshire dicendosi disponibile a recarsi a Rochester se le fosse



Poliziotti in azione durante il sequestro negli uffici del comitato di Hillary Clinton

stato chiesto. A quanto pare l'uomo aveva chiesto di parlare con lei per lamentarsi delle carenze del sistema sanitario americano.

Durante le prime fasi del sequestro, Anthony Ejarque, 42 anni, proprietario di un ristorante quasi di fronte agli uffici della Clin-

ton, raccontava al telefono che gli agenti erano entrati nel suo locale per sgomberarlo. In quel momento c'erano da trenta a quaranta persone fra clienti e camerieri. Nelle vicinanze gli agenti avevano evacuato anche una scuola e gli uffici di Barack Obama e John Edwards, rivali di Hillary alle primarie Democratiche. Lungo la North Main Street di Rochester si faceva il deserto. Tutti gli accessi venivano bloccati. Mobilitati tiratori scelti, artificieri, vigili del fuoco.

Prima che si diffondesse la notizia dei drammatici avvenimenti in corso nella città del New Hampshire, l'attenzione dei media si era concentrata sull'incontro di Barack Obama con il sindaco di New York, Michael Bloomberg. I due avevano discusso argomenti di «mutuo interesse» davanti a un piatto di uova e patate in un ristorante di Manhattan. Secondo quello che si è appreso i temi affrontati durante il pranzo erano

stati l'economia, l'ambiente, la sicurezza. Ma sono circolate voci a proposito di un'alleanza Obama-Bloomberg in vista delle primarie Democratiche. L'unica cosa certa è che il conto l'ha pagato Obama.

Precedentemente il rivale di Hillary era intervenuto all'Apollo, un locale a pochi passi dal grattacielo dove dal 2001 ha l'ufficio il marito della Clinton, l'ex presidente Bill. All'Apollo, Obama aveva parlato di fronte a 1500 persone, in gran parte neri, che erano rimaste in coda per un'ora all'ingresso pur di potere ascoltare dalla sua voce cosa intenderebbe fare se fosse eletto alla Casa Bianca. «Voglio dar voce a chi ha fame di opportunità e sete di giustizia», ha detto Obama. «Non voglio svegliarmi tra quattro anni scoprendo che ne abbiamo perso l'opportunità», ha aggiunto parafasando un testo di Martin Luther King. La candidatura di Obama ha diviso gli afro-americani.

Migliaia in piazza a Khartoum: fucilate quella maestra inglese

L'insegnante, accusata di aver insultato Maometto dando a un orsetto di peluche il suo nome, sarà espulsa dopo le proteste di Londra

di Toni Fontana

Gillian Gibbons 54 anni, maestra alla Unity High School di Khartoum verrà espulsa la prossima settimana e, con il suo ritorno a Liverpool, sulla vicenda potrebbe calare il silenzio. In tal caso molti tireranno un sospiro di sollievo. La vicenda, come si è visto ieri quando migliaia di persone hanno urlato a Khartoum contro la donna chiedendone la «fucilazione», rischia di incendiare gli animi quanto quella delle vignette dannose su Maometto (2006). Anche in questo caso è un presunto insulto al Profeta ad innescare le proteste. Maestra in un isti-

tuto privato della capitale frequentato da bambini tra i 6 ed i 7 anni, la Gibbons avrebbe autorizzato i suoi scolari a chiamare «Maometto» un orsetto di peluche. Secondo gli amici della donna e numerose associazioni, anche musulmane, l'idea della maestra non nascondeva alcun intento malizioso o offensivo. Ma il 25 novembre l'insegnante è stata prelevata dalle guardie e portata in carcere. Tre giorni dopo i giudici l'hanno accusata di «insulto ai credenti e sedizione», reati per i quali la maestra rischiava un anno di carcere o 40 frustate. Su «consi-

glio» dei capi del regime i giudici hanno evitato una pensante condanna che avrebbe scatenato forti e indignate reazioni in Occidente. La maestra è stata condannata a 15 giorni di detenzione ed è stata decisa la sua espulsione dal Sudan.

A Londra il premier britannico Gordon Brown ha parlato due volte con i familiari della maestra, il Foreign Office ha espresso «forte preoccupazione», l'Arcivescovo di Canterbury, Rowan Williams ha criticato la sentenza definendola «ingiustificata». Anche la Federazione degli studenti islamici (che - scrive Bbc - rappresenta 90mila persone nel Regno Uni-

to) esprime «grave preoccupazione» per l'arresto della maestra ed il presidente Ali Alhadi si è rivolto alle autorità di Khartoum invitandole a «garantire la sicurezza di Gillian Gibbons». Il presidente del consiglio dei musulmani del Regno Unito, Abdoul Bari si è detto «inorridito» per la sentenza dei giudici sudanesi. Di tutt'altro segno le reazioni che hanno dominato la giornata di ieri, venerdì di preghiera, nella capitale sudanese. Tra i tanti che hanno alzato la folla l'imam Abdul-Jalil Nazeer al-Karouri che si è rivolto alla folla riunita nella moschea dicendo che «mettere in prigione

questa signora non soddisfa la sete dei musulmani sudanesi». In molti hanno preso alla lettera le sue raccomandazioni ed hanno dato vita alla manifestazione nel corso della quale sono stati agitati coltelli ed altre armi e si sono sentiti slogan in favore della fucilazione della donna. Secondo Bbc i manifestanti gridavano «nessuna tolleranza, pena di morte, uccidetela, mettetela al muro». Il presidente sudanese Omar al-Bashir, non pare tuttavia intenzionato ad suscitare altre proteste. Londra infatti minaccia nuove sanzioni ed il Sudan sta cercando di liberarsi da quelle che già ci sono.

Anche Londra e, più in generale, gli europei stanno cercando di archiviare in fretta la vicenda della maestra. L'8 ed il 9 dicembre si terrà a Lisbona il vertice Europa-Africa che è stato ed è preceduto da violente polemiche. Londra non vuole invitare il leader dello Zimbabwe Robert Mugabe, accusato di aver ordinato le stragi dei «farmers», i proprietari terrieri bianchi. Ma Mugabe, anche in seguito al tentennamento dei portoghesi, è stato alla fine invitato e Brown è ora in serio imbarazzo. L'apertura di un altro «fronte» con il Sudan sta ulteriormente complicando la vigilia del summit.

NUCLEARE Solana deluso dai colloqui con l'Iran

LONDRA L'Iran rimane in totale rotta di collisione con Stati Uniti ed Europa per le sue controverse, persistenti ambizioni nucleari: il capo della diplomazia Ue Javier Solana è uscito ieri scoraggiato da cinque ore di faccia-a-faccia a Londra con il nuovo negoziatore di Teheran, Saïd Jalili. E a questo punto sembra inevitabile che l'Occidente proporrà il varo di ulteriori, più aspre sanzioni Onu nei confronti di Teheran. «Devo ammettere - ha affermato Solana - che mi aspettavo di più da cinque ore di colloquio e sono dunque deluso».

Superenalotto

Lunedì prossimo il Superenalotto compirà 10 anni, un gioco entrato nel quotidiano degli italiani con le sue vincite milionarie e non (la più alta di 72 milioni nel 2005 a Milano) che in totale hanno portato nelle tasche degli italiani premi per 7,8 miliardi



OCCUPAZIONE STABILE NELLE GRANDI IMPRESE

A settembre l'occupazione nelle grandi imprese è aumentata in termini tendenziali dello 0,3% al lordo della cig e dello 0,4% al netto della cig. In termini congiunturali, al netto della stagionalità, l'occupazione ha fatto registrare una variazione nulla sia al lordo, sia al netto dei dipendenti in cig. Complessivamente nei primi nove mesi del 2007 la variazione media dell'occupazione, rispetto allo stesso periodo del 2006, è stata +0,6%.

LE TARIFFE RC AUTO SALGONO PIÙ DELL'INFLAZIONE

«Le tariffe Rc auto aumentano più dell'inflazione». È quanto mette in luce l'Isvap citando le «rilevazioni trimestrali per alcuni profili di utenti sui dati al 1° ottobre scorso». Se per quarantenni in classe di massimo sconto si sono avuti aumenti «più contenuti del 2,7% su base annua», per altri assicurati come i neopatentati 18enni di auto, ciclomotori o moto, le tariffe «hanno fatto registrare aumenti pari al 3,7%, 3,9% e 7,5%».

Viaggi proibiti e l'Italia s'è messa in coda

Sciopero riuscito, secondo i sindacati, e pazienti attese di chi aveva bisogno di muoversi

di Giuseppe Vespo / Milano

PARALISI L'Italia ricomincia a muoversi, secondo le difficoltà e le lentezze di ogni giorno, dopo il venerdì nero dei trasporti, dopo lo sciopero generale che ha bloccato la Penisola da capo a coda. Ieri i disagi si sono registrati ovunque: da Milano a Catania. Treni,

aerei, navi e traghetti, bus, metro e autostrade. Ma anche imprese funebri e soccorso stradale. Le adesioni, stando ai dati riportati dai sindacati, sono state altissime, «con punte del cento per cento». Il Codacons ha puntato il dito contro la Commissione di garanzia sugli scioperi: «Per il Garante-dicono i consumatori - la protesta è stata articolata in modo tale da consentire il funzionamento dei servizi alternativi. In realtà lo sciopero a scacchiera, con orari diversificati, ha reso impossibile viaggi a lunga percorrenza». Ma sono state le città a soffrire maggiormente. A Roma e Torino i mezzi del trasporto pubblico locale sono rimasti per il 72% fermi in deposito; chiuse nella capitale le due linee della metropolitana. A Milano l'adesione dei conducenti di autobus è stata stimata a circa il 50%: ferme le metropolitane e le FerrovieNord. La partecipazione al blocco è stata cospicua anche in Emilia Romagna e Toscana, alla stazione fiorentina di S. Maria Novella sono stati soppressi quasi tutti i treni. A Napoli il traffico ha congestionato la città, con le adesioni allo sciopero che hanno toccato l'80%. È rimasta ferma anche la Circumvesuviana. Disagi pure in Abruzzo e Molise. Poi la Calabria, che «in questo quadro di criticità infrastrutturale del Paese - dicono Cgil, Cisl e Uil - paga la mancata programmazione che qui è diventata emergenza sociale». Bloccata anche la Sicilia, dove sono rimasti fermi treni e navi dello stretto di Messina. Per i

sindacati l'adesione, a Palermo, ha toccato il 100%, con il traffico paralizzato dal blocco dei bus. In tilt anche gli aeroporti. Più di duecento i voli soppressi a Milano negli scali di Linate e Malpensa. A Fiumicino i voli cancellati sono stati 266. Adesione al 100% da parte dei lavoratori dell'aerostazione di Cagliari, e anche in Sicilia numerosi aerei sono rimasti a terra.

Altissime adesioni lungo tutta la penisola. A Fiumicino cancellati 266 voli più di 100 a Malpensa

QUI ROMA

Sveglia anticipata per l'ultimo metrò

di Massimiliano Di Dio / Roma

SUCCESSO Trasporto pubblico e privato che in massa ieri ha incrociato le braccia, con adesioni che in alcuni casi sfiorano il 100%, Roma scongiura il rischio

paralisi ed evita il bis dopo i pesanti disagi causati nei giorni scorsi dalla rivolta dei tassisti. Sul fronte sindacale, i dati diffusi a fine giornata fanno registrare un successo. «Nel Lazio lo sciopero generale dei



Quattro immagini dello sciopero dei trasporti ieri a Genova, Roma e Milano



controllori di volo aderenti al Cobas - Roma Acc, Soppressi oltre la metà dei treni previsti. Più pesante la situazione nel trasporto locale. Con pochissimi bus e treni capitolini in circolazione e i cancelli della metro chiusi dalle 8.30 alle 16.30. Un cartello esposto all'interno delle due linee metropolitane ma poco visibile, in realtà, ne annuncia la riapertura solo alle 17, così per i cittadini al danno si aggiunge la beffa: «Avevamo organizzato tutto nel minimo dettaglio - dicono due signore ferme davanti ai cancelli di piazza Re di Roma - Dopo la metro dovevamo prendere un treno per tornare a casa a Salerno e ora speriamo di non averlo perso». E il signor Giovanni di rientro a Latina conclude: «Questa mattina mi sono svegliato un'ora prima pur di prendere i mezzi. Lavoro part-time ma ho aspettato la fine del blocco perché venire in aiuto a Roma è un suicidio. Costa troppo e ti uccide l'umore».

QUI MILANO

Una giornata difficile Quasi come tutti i giorni

di Marco Tedeschi / Milano

LIMITAZIONI Una giornata di sole e anche le lunghe camminate per raggiungere l'ufficio o scuola sono risultate meno sgradevoli. Code e ingorghi automobilistici si

sono misurati all'ingresso in città più o meno come negli altri giorni. Difficile valutare se il disagio che per chi si ostina ad arrivare in macchina siano stati maggiori rispetto a qualsiasi altra mattina

della settimana lungo le tangenziali e lungo le strade che conducono verso il centro cittadino. Dove, in compenso, si sono viste molte più biciclette del solito. Certo lo sciopero è riuscito, toccando punte altissime di adesione, adesione che in Lombardia oscillava tra il settanta e il cento per cento, a seconda delle categorie, l'adesione allo sciopero dei trasporti, in base a dati della Fit-Cisl.

Il segnale della riuscita dello sciopero è venuto dalla interruzione del servizio su tutte e tre le linee

della metropolitana, con ritardi purtroppo alla ripresa, ritardi che hanno causato attese ancora più lunghe. Pazienti attese: come se l'utente avesse imparato a gestire la situazione e quindi a utilizzare i "varchi" consentiti dallo sciopero. Niente a che vedere con la situazione di qualche anno fa quando la protesta (allora per il rinnovo del contratto) andò ben oltre le regole sindacali. L'adesione allo sciopero è stato del 100% per le FerrovieNord, dell'80% per le Fs (hanno circolato i treni garantiti) e del 75% negli aeroporti di Linate, Malpensa e Bergamo. All'aeroporto di Linate sono stati cancellati, per tutta la giornata, 27 voli in partenza e 27 in arrivo; a Malpensa, invece, non atterrarono 75 aerei, mentre risultano sopresse 77 partenze. Un bilancio pesante: d'altra parte è proprio negli scali milanesi che si vive più che altrove pesantemente la lunga crisi di Alitalia.

«Ma Governo e Finanziaria i soldi li danno»

Michele Meta (commissione trasporti della Camera): «Non dimentichiamo gli impegni assunti»

Lo sciopero generale dei trasporti, il primo da venticinque anni, è passato. I disagi maggiori sono alle spalle. Michele Meta, presidente della Commissione trasporti della Camera, avverte, polemicamente, che si sarebbe potuto evitare, se si fosse guardato con maggior attenzione alle iniziative del governo e ai contenuti di questa Finanziaria, «perché - dice - le risposte ci sono, risposte a una situazione difficilissima, a una eredità pesantissima». «Basterebbe ricordare - spiega - che all'indomani delle elezioni Ps e Anas sarebbero state costrette a portare i libri in tribunale se il governo non fosse intervenuto». Questa è l'emergenza passata. Ma

su ferrovie e Anas si è continuato a investire: cinque miliardi all'anno, ricorda Meta. Senza contare, nel documento di programmazione economica e finanziaria, interventi per l'alta capacità e l'alta velocità. Compresa la Torino-Lione. «Per le ferrovie - sottolinea Meta - un piano industriale esiste ed è quello presentato da Moretti e Cipolletta: un piano che vale e che il governo (e qui sta una ragione di critica) dovrebbe affrettarsi ad approvare. È un piano sostenuto da risorse che consentirebbero il progressivo ammodernamento dei materiali. Ad esempio: si pone il problema dei pendolari, ma in quel piano c'è una previsione di sostituzione dei vecchi treni pen-

dolari. Le risorse sono state trovate. Del servizio ferroviario non si taglierà neppure un chilometro. E per quanto riguarda il trasporto pubblico locale (tpl), proprio in questa finanziaria, si garantiscono risorse alle regioni attraverso il meccanismo del prelievo delle accise sui carburanti. Risorse stabili. Non solo una tantum». Un emendamento, presentato da Meta e firmato da tutti i capigruppo, assegnerà a Trenitalia 104 milioni in più a totale copertura della spesa prevista per i treni a media e lunga percorrenza e per i convogli notturni, risolvendo così il nodo dei tagli annunciati da Trenitalia agli Eurostar e agli Intercity.

Inoltre, un provvedimento per le famiglie: la detrazione del 19% sugli abbonamenti per bus e metrò, già prevista dalla Finanziaria, sarà estesa al coniuge e ai figli (l'importo massimo di spesa non deve però superare i 250 euro all'anno). Resta Alitalia: «Ma non si può sostenere Meta - accusare di inenzia il governo, che sta invece facendo il possibile per salvare la compagnia e garantire prospettive». «Insomma - conclude Meta - ha fatto bene il sindacato a porre con forza il problema. Ma non si devono negare gli sforzi compiuti da questo governo e da questa maggioranza. Che si riconvochi la cabina di regia e che riprenda in modo costruttivo il confronto».

AUMENTI E LICENZE

Tregua armata dei tassisti romani che riprendono il servizio regolare

Tassisti in tregua armata, a Roma, dopo due giorni di manifestazioni in pieno centro e sciopero non autorizzato contro il rilascio di 500 nuove licenze da parte del Campidoglio. Ieri il servizio è ripreso regolarmente in tutta la città e negli aeroporti di Fiumicino e Ciampino. Scongiurata l'agitazione nel giorno dello sciopero generale dei trasporti, resta aperta la partita su tariffe e licenze. I tassisti, chiamati a fare una contro-proposta, vista la determinazione del sindaco di Roma Walter Veltroni a dare 500 nuove licenze, puntano a ritardare quanto più possibile i rilasci e ad anticipare l'incremento della tariffa. Su quest'ultima di giocherà, con in-

contri fin dai primi giorni della prossima settimana, la partita tra i sindacati. Per Lorenzo Bittarelli dell'Uritaxi un più 18 per cento sul prezzo attuale, incremento che il Campidoglio è disposto a concedere, è da rinegoziare immediatamente: «A un aumento del 7-8 per cento delle licenze deve corrispondere un uguale incremento dell'adeguamento tariffario». Ovvero un più 24 per cento sull'attuale tariffa: aumento superiore a quello che i tassisti hanno chiesto due mesi fa sedendosi al tavolo della trattativa (più 22 per cento). Per Nicola Di Giacobbe dell'Unica Cgil, invece, oltre a ritardare quanto più possibile il rilascio delle licenze, bisogna mette-

re nero su bianco che la tariffa va rivista, ogni due anni, in base ai dati Istat sul caro vita. Dai lavori unitari delle sigle sindacali uscirà un documento comune, che verrà sottoposto tramite referendum alla categoria. Intorno al 10 dicembre potrebbe tenersi un nuovo incontro con il sindaco che già giovedì sera ha incontrato i tassisti dopo essersi assicurato che il servizio fosse ripreso almeno negli scali. Riunione arrivata a notte, dopo una giornata difficile di trattative e mediazioni che hanno coinvolto anche il prefetto di Roma, Carlo Mosca. Il sindaco non ha usato mezzi termini con i tassisti: «Fatico a definirvi ancora sindacalisti - ha detto ai delegati - Quello che è accaduto in queste ultime 48 ore è una pagina incredibile della storia sindacale». Sullo sciopero non autorizzato indaga la procura di Roma.

Gioia Salvatori

Il pane e la benzina spingono l'inflazione

A novembre un balzo in avanti: +2,4% tendenziale
E nel resto d'Europa va peggio con aumenti del 3%

di Marco Ventimiglia / Milano

IMPENNATA La stragrande maggioranza dei cittadini italiani, alle prese con la borsa della spesa ed il pieno di benzina, se n'era accorto già da qualche settimana, ma ieri c'è stata la sgradita certificazione dell'Istat: nel mese di novembre l'inflazione è

schizzata in avanti con un aumento che su base mensile è stato pari allo 0,4%, mentre su base tendenziale si è passati dal 2,1% di ottobre al 2,4% del mese appena concluso. Lo stesso istituto di statistica ha segnalato come si tratti del massimo incremento dal giugno 2004.

Sul banco degli "imputati", innanzitutto i prodotti alimentari con il pane il cui prezzo è in rialzo del 12,4%. Più contenuti, ma ugualmente significativi, i rincari del latte (6,4%), del pollo (7,3%), della pasta (7,7%) e della frutta (4,7%). E naturalmente anche i prodotti energetici hanno pesato sul paniere, con la benzina che ha segnato un rincaro del 9,8%, il gasolio dell'11,2% mentre il prezzo dei combustibili liquidi per la ca-

sa è cresciuto del 12,1%. Le cose non vanno affatto bene nemmeno nel resto dell'Europa, anche se in questo caso non vale certo il detto che mal comune è mezzo gaudio. Nell'area dell'euro, l'incremento è stato notevole, 3% su base annua, quindi superiore a quanto accaduto nel nostro paese. A fine agosto, rileva Eurostat, l'indice dei prezzi al consumo era ancora all'1,7%. In settembre si è invece verificato un primo balzo al 2,1, seguito da un secondo in ottobre che ha portato il tasso al 2,6%. Insomma, torna così l'incubo del caro vita, con tutte le prevedibili reazioni. Il leader di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, si è detto preoccupato «perché è una inversione di tendenza. Ci sono una serie di elementi nazionali e internazionali, chiamiamoli turbolenze, che incidono su un organismo, l'Italia, particolarmente non strutturato a crescere».

I consumatori, dal canto loro, lanciano l'allarme: la Federconsumatori

tori fa i conti e prevede una stan-gata di 400 euro a famiglia a causa del rialzo di pane, pasta e latte e di tutti gli altri prodotti alimentari. Adiconsum ritiene che l'inflazione per le famiglie sale al 3,5% e chiede un intervento del governo.

Diversa l'analisi di Confcommercio che fa osservare come il rialzo

Bersani: il governo è preoccupato ma il nostro Paese è comunque il più virtuoso dell'area Ue

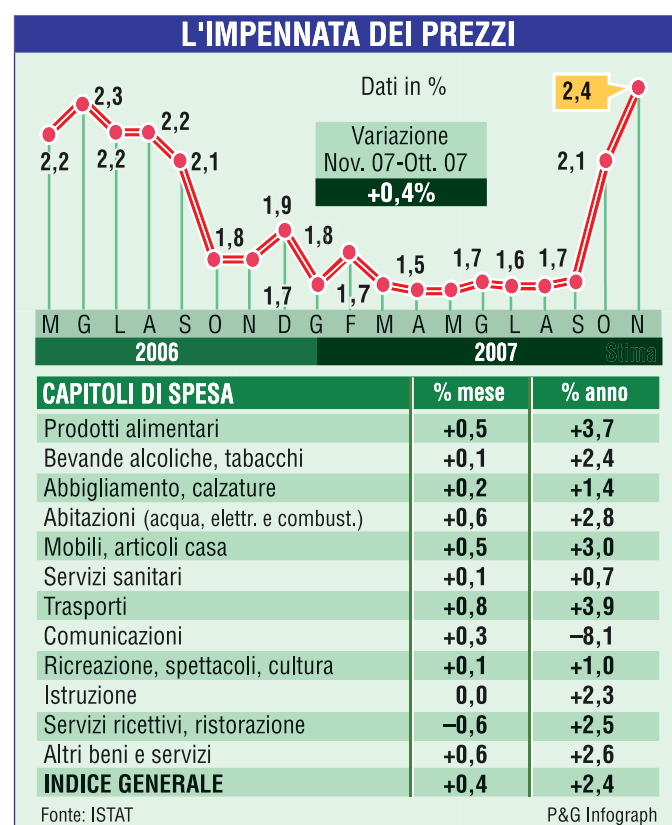
FESTE DI NATALE

**Sotto l'albero una spesa da 18 miliardi di euro
Metà delle tredicesime se ne andrà tra cene e regali**

Le spese fisse per tasse, bollette, affitti erodono sempre più il reddito delle famiglie. Ma Natale è sempre Natale. Nonostante le difficoltà gli italiani si preparano così a spendere 18 miliardi di euro, circa 750 euro a famiglia, mettendo in conto circa la metà della tredicesima per festeggiare. Tra cenoni e doni la Confcommercio stima così consumi in linea con quelli dell'anno scorso, con circa la metà della spesa dedicata ai doni mentre un 40% andrà ai cenoni e solo un 13% sarà destinata ad acquisti di ab-

del costo della vita è «un fenomeno che desta preoccupazione per l'impatto che può avere in termini di reddito disponibile e sui consumi ma, in ogni caso, risulta decisamente inferiore al dato dell'Unione europea di novembre, salito al 3% sempre per le tensioni sugli alimentari e sui combustibili. Quindi, se l'inflazione sale, ciò non è dovuto a comportamenti anomali della distribuzione italiana.

Per i sindacati, non è il caso di restare inerti di fronte ai nuovi dati: Cgil Cisl e Uil chiamano il governo ad «intervenire immediatamente per fronteggiare eventuali operazioni speculative sui prezzi». Esecutivo che, tramite il ministro delle Politiche Agricole, Pao-



lo De Castro, ha fatto sapere di aver già avviato il piano antispesulazioni sui rincari dei prezzi alimentari: sono partiti oltre 2.500 controlli su varie filiere.

Infine, c'è da registrare il commento del ministro dello Sviluppo economico, Pier Luigi Bersani: «L'inflazione di novembre preoc-

cupa il governo ma l'Italia si conferma più virtuosa dei suoi partner europei e questo grazie alle «liberalizzazioni già attuate che hanno fatto da scudo alle tensioni internazionali sui prezzi delle materie prime (cereali e prodotti petroliferi), tensioni dovute anche a comportamenti speculativi».

dipendente, circa 14 miliardi sfumeranno in imposte e contributi mentre i rimanenti 36,6 miliardi saranno destinati in parte (11,8 miliardi) al risparmio, per 7,5 miliardi (pari a oltre il 20% del totale) al pagamento di spese una tantum come canone tv o bollo auto, mentre il restante andrà allo shopping natalizio (14 miliardi) nonchè a viaggi, vacanze e cenoni fuori casa (3,4 miliardi).

Sotto l'albero del Natale 2007 ci saranno, rispetto all'anno scorso, più elettrodomestici, radio-tv e registratori (+0,5%) prodotti casalinghi e per l'arredamento (+0,4%) a discapito di abbigliamento, calzature, pelletteria, libri e giornali. «Effetto Natale» anche per alimentari e bevande i cui consumi sono attesi salire, in valore, dello 0,4%.

METALMECCANICI Straordinari primo sabato di sciopero

■ Oggi si svolgerà la prima giornata nazionale di mobilitazione dei metalmeccanici per lo sciopero degli straordinari e delle flessibilità. La seconda giornata è già stata programmata per sabato 15 dicembre.

L'iniziativa, che riguarda tutto il territorio nazionale, si inserisce nel quadro delle decisioni di lotta assunte da Fim, Fiom, Uilm a sostegno della vertenza per il rinnovo dei contratti nazionali dell'industria metalmeccanica, oltre che per il rinnovo del contratto degli orafi e argentieri. Poiché il ricorso all'utilizzo dello straordinario viene principalmente esercitato dalle imprese nella mattinata del sabato, fin dalle prime ore del mattino di oggi i militanti Fim, Fiom, Uilm organizzeranno picchetti nelle diverse zone industriali del nostro Paese.

Intanto, per completare il programma di 12 ore di sciopero indette da Fim, Fiom, Uilm per il mese di novembre, si sono svolte ieri numerose iniziative di lotta in diverse parti del paese. A Torino, uno sciopero di 8 ore ha bloccato lo stabilimento Fiat Auto di Mirafiori. L'adesione allo sciopero è stata dell'80%. In provincia di Ancona sono scesi in sciopero i lavoratori della Case New Holland e della Hydropro di Jesi, della Indesit di Melano e del cantiere navale Cnm, del porto di Ancona.

Fiat e sindacati si incontreranno lunedì per tentare di raggiungere un accordo per la Powertrain di Mirafiori, dove l'azienda ha chiesto di lavorare su 17 turni, due in più del normale. In ballo ci sono 250 assunzioni con contratto di apprendistato e il futuro delle ex Meccaniche, dove i sindacati chiedono che si torni a produrre un motore.

Tutta un'altra tv

MUSICA E TEATRO
In onda tutte le settimane



FILM DI QUALITÀ
Finalmente in prima serata



GRANDI DOCUMENTARI
Più spazio a divulgazione e cultura



MAESTRI DEL CINEMA
I capolavori mai visti in tv



IRIS
Cinema e dintorni

Visibile con il decoder digitale terrestre
Tasto 25 del telecomando

Gratis

dal 30 novembre sul Digitale Terrestre

Costomeno, è il conto che azzera il canone

Fogli informativi in Filiale e sul sito web della Banca - Gruppo Bancario Monte dei Paschi di Siena - Codice Gruppo 1030.6

Più servizi hai, più leggero è il canone.

È il conto per tutti. Si chiama Costomeno perché il canone diminuisce in base ai prodotti ed al patrimonio che hai... e i prodotti li scegli tu, oggi o domani, in base alle tue esigenze! In più, se sottoscrivi un nuovo mutuo o sostituisci un mutuo di altra banca, non paghi il canone per 12 mesi.



GRUPPOMPS
www.mps.it

Italia e Francia siglano la pace energetica

A Nizza l'accordo tra Enel ed Edf Ma c'è intesa anche tra Terna e RTE

di Nini Andriolo inviato a Nizza

L'INTESA La «pace energetica» siglata nella città di Garibaldi risolve il contenzioso che «avvelenava» le relazioni tra Italia e Francia e mette tra parentesi la ruggine che segnava i rapporti tra Prodi e Sarkozy dalle presidenziali francesi in poi. «Lietissimo» l'in-

quilino dell'Eliseo e «soddisfatto» il nostro Presidente del Consiglio per un'intesa tra Enel ed Edf, il corrispettivo d'Oltralpe della nostra azienda di Stato, che consente al gruppo elettrico italiano di partecipare, con una quota del 12,5%, al primo impianto nucleare di nuova generazione Epr di Flamanville, con una opzione per i successivi cinque. Un accordo, quello stipulato ieri in occasione del 26esimo vertice tra i due Paesi, che consentirà ad Enel l'ac-

cesso ad una quota crescente della capacità nucleare francese. «Si partirà da 600 megawatt nel 2008 e si arriverà a 1.200 nel 2012», spiega Prodi. L'Ente nazionale italiano investirà in Francia due miliardi di euro. Edf - di converso - usufruirà della capacità espansiva nei Paesi dell'Est della nostra azienda di Stato. L'Italia, quindi, si gioverà ancora di più del nucleare prodotto oltre i suoi confini e che il referendum aveva bandito dal territorio nazionale. Le difficoltà di approvvigionamento di gas e petrolio, così come l'aumento dei prezzi, rendono indispensabile la diversificazione delle fonti. Senza contare che l'intesa di ieri potrebbe favorire anche qual-

che risparmio sulla bolletta elettrica nazionale. Ma «la pace energetica» comprende anche un memorandum d'intesa tra l'italiana Terna e la francese RTE che prevede l'interconnessione di energia elettrica tra i due Paesi e riduce i rischi di blackout. «Gli accordi sull'energia e l'elettricità arrivano dopo una fase problematica», commenta il ministro Bersani. Sorrisi e battute da vecchi amici tra Prodi e Sarkozy, che si sono concessi all'ora di pranzo - una passeggiata sul lungomare di Nizza fino al ristorante Le Petit Mai-



Un elettrodotto Foto Ansa

son, sponsorizzato con particolare calore in conferenza stampa, al Palais des Rois Sardes, dal presidente francese. «Bravo Romano, resisti», incita un cittadino francese. Con Prodi anche D'Alema,

Amato, Parisi, Bersani, Musi e Bonino. «Esprimo agli italiani amicizia sincera e la volontà di andare avanti mano nella mano», ha affermato Sarkozy, volato a Nizza insieme a sei ministri.

BREVI

Pininfarina Cassa integrazione anche per tutto il 2008

Ancora cassa integrazione alla Pininfarina. Lo ha annunciato l'azienda nel corso dell'incontro di ieri con le organizzazioni sindacali. A fine dicembre scade infatti la cassa integrazione straordinaria in tutti e quattro gli stabilimenti coinvolti e l'azienda, riferisce la Fiom, ha comunicato di non aver ancora risolto i costi di struttura e i costi indiretti, quel-

li cioè non legati alla produzione, e di voler ricorrere alla cassa integrazione in deroga per tutto il 2008.

Pumex Finita la mobilità arrivano i licenziamenti

Finito il periodo di mobilità per i lavoratori della Pumex, la società che a Lipari (Eolie) si occupava dell'estrazione della pomice. Dopo la chiusura delle cave, il sequestro dell'area, e il mancato progetto di riqualificazione della stessa, ora agli operai resta solo il licenziamento.

Eni fa shopping in Inghilterra

Offerta amichevole sul 100% della società petrolifera Burren

di Roma

ENERGIA Alla fine di un lungo braccio di ferro, Eni riesce a mettere le mani sul gruppo petrolifero britannico Burren, aprendo anche la porta a nuove operazioni

future che «generino valore». Ma la società amministrata da Paolo Scaroni deve ancora fare i conti con le tensioni che arrivano dal Kazakhstan, dove, in concomitanza della nuova data di scadenza per le negoziazioni sul giacimento di Kashagan, è in vista un aumento delle tasse sull'utilizzo delle risorse locali. Sebbene avesse annunciato di essere anche pronta ad un passo indietro, Eni ha presentato un'offerta amichevole per Burren, dopo quella da 10,5 sterline ufficializzata ad inizio 9 ottobre e bocciata dal consiglio di amministrazione inglese. La nuova proposta, tutta per cassa da valore di 12,3 sterline ad azione e 2,43 miliardi di euro complessivi, ha convinto i consiglieri, che si sono impegnati ad offrire le azioni da loro detenute (pari al 20,98% del

2,43 i miliardi di euro la spesa. Tensione in Kazakhstan
Astana aumenta le tasse sul greggio

capitale) e hanno già raccomandato ai propri azionisti di aderire all'offerta.

Burren è presente in Congo, «che noi conosciamo molto bene», ha detto Scaroni, e in Turkmenistan, «un paese molto interessante appena entrato nella scena degli idrocarburi». Il gruppo italiano potrebbe però non fermarsi qui: «la nostra pipeline è vuota in questo momento. Non abbiamo target vicini, ma se dovessimo trovare operazioni che generano valore allo scenario che prefiguriamo, le esamineremo», ha infatti aggiunto l'amministratore delegato del gruppo petrolifero.

Situazione più delicata in Kashagan, dove è in scadenza il termine per trovare una soluzione alla disputa sui costi crescenti e sui ritardi alla data di avvio della produzione. «Queste scadenze le fissano le parti. Di Kashagan parleremo da domani in avanti», ha dichiarato Scaroni, dopo che nei giorni scorsi da Astana erano arrivati segnali su un possibile allungamento dei termini per la trattativa.

Secondo il quotidiano Wall Street Journal ci si troverebbe in una fase di stallo per divergenze sul lato economico: il Kazakhstan chiederebbe una compensazione da 7 miliardi di dollari, comunque inferiori ai 10 miliardi prospettati nei mesi scorsi, mentre il consorzio che gestisce il giacimento non ne offrirebbe più di quattro. Un quadro ancora non certo sul cui sfondo c'è, comunque, anche il fantasma Exxonmobil: l'americana si sarebbe infatti candidata a sostituire l'Eni nella guida del consorzio.

LAMEZIA TERME - sabato 1 dicembre dalle ore 18.00 - C.so G. Nicotera

Serata di solidarietà per il popolo Birmano

La notte arancione

dalle 20.00

Daniele Silvestri
Tetes de Bois
Peppè Voltarelli
Andrea Rivera
Rocco Barbaro

Ulderico Pesce
Francesco di Giacomo
Raffaella Misiti
Luca de Nuzzo
Nino Rocco
Ferdinando Vaselli

Teatro della Giara
Teatro Eusebio
Teatro Marachione

Testimonianze dirette, musica, filmati, interventi di Associazioni e Movimenti, standi, mercato biologico artigianato amico, cucina etnica

Adesioni: Lamezia Shopping, Borgo Attivo, Commercianti, Confesercenti, Ala, Confapi, Cca, Confartigianato

Per informazioni: Comune Lamezia Terme 0968.207207

Cambi in euro

Table with exchange rates for various currencies: dollari, yen, sterline, fra. svi., cor. danese, cor. ceca, cor. estone, cor. norvegese, cor. svedese, dol. australiano, dol. canadese, dol. neozel., fior. ungherese, lira cipriota, zloty pol.

Bot

Table with bond yields: Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, Bot a 12 mesi.

Borsa

Favoriti i finanziari

La Borsa ha chiuso con un nuovo rialzo tutta una settimana di recuperi: il Mibtel è salito a fine seduta dell'1,01%, in linea con le altre piazze europee e con Wall Street in previsione di possibili nuovi ritocchi dei tassi Usa. L'ipotesi ha favorito soprattutto i titoli finanziari, a partire dai bancari: Unicredit ha chiuso in rialzo del 2,43%, ma salgono anche le Bpm (+2,01%), rialzi di oltre l'1% anche per Intesa San Paolo, Ubi banca, Banco popolare,

mentre Mediobanca ha guadagnato solo lo 0,25% e il Montepaschi lo 0,05%. Fra gli assicurativi hanno registrato i più netti rialzi FonSai (+0,71%) e soprattutto Unipol (+2,36%). Forti scambi e andamento positivo anche per Fiat, che è salita dello 0,7% a 18,747 euro; bene anche Finmeccanica (+0,84%), Italcementi (+1,28%), ma soprattutto Impregilo (+3,85%). Fra gli energetici, Eni è salita dell'1,25% mentre Saipem ha ceduto il 2,1%. Buona performance anche per Telecom (+0,51%).

Aeroporti Roma

Tagliato il rating

L'agenzia di valutazione Standard & Poor's intende ridurre il merito di crediti di Aeroporti di Roma da BBB/A2 a BBB-/A3 a causa dei ritardi nella definizione del nuovo regime tariffario. Lo annuncia Gemina in una nota in cui annuncia che Adr ha già ricevuto comunicazione informale da parte di S&P sul declassamento. Le conseguenze del taglio al rating comporteranno ad Adr soprattutto un obbligo a non distribuire dividendi e a usare

tutta la cassa per rimborsare il debito o collateralizzarlo (garantire gli impegni assunti al momento dell'operazione). Adr dovrà poi informare i finanziatori, discutere un piano di rimedio, con possibilità che i finanziatori chiedano a un esperto di riderlo. Ieri era tra l'altro l'ultimo giorno per l'esercizio dei diritti di opzione dell'aumento di capitale Gemina e la società ha informato che pubblicherà tempestivamente un supplemento al prospetto informativo sull'operazione.

Tiffany

Triplicati gli utili

Tiffany, uno dei nomi più prestigiosi del settore dei gioielli e del lusso, ha riportato nel terzo trimestre utili più che triplicati, grazie anche alle vendite e ai guadagni realizzati tramite la cessione del punto vendita di Tokyo. La società statunitense ha inoltre rivisto al rialzo le previsioni per l'intero anno. La società newyorkese ha riportato utili per 98,9 milioni di dollari, o 71 centesimi per azione, nei tre mesi terminati lo scorso 31 ottobre, dai 29,1 milioni di

dollari, o 21 centesimi per azione, dello stesso periodo di un anno fa. Escludendo i guadagni straordinari per 48 centesimi, i profitti sono stati pari a 23 centesimi per azione. Le vendite sono aumentate del 18% a 627,3 milioni di dollari, dai 531,8 milioni di dollari dello stesso periodo di un anno fa, grazie in particolare alla crescita del 9% a livello globale delle vendite comparate. Tiffany ha rivisto al rialzo le previsioni per l'intero anno fiscale e ha reso noto di attendere ora utili tra i 2,69 e i 2,74 dollari per azione.

In sintesi

Maire Tercnimont si è aggiudicata una commessa in Bahrain da Gulf Petrochemicals Industries del valore di circa 45 milioni di dollari per la realizzazione di un impianto per il recupero di CO2. L'impianto, si legge in una nota, sarà completato in 27 mesi. Circa due milioni di clienti, famiglie e pmi, interagiranno regolarmente attraverso il web con le Banche popolari. È quanto emerge dai risultati dell'osservatorio sull'Internet banking delle Banche popolari, attivato da Assopopolari in collaborazione con il Cetif dell'Università cattolica di Milano. Il segmento internet rappresenta per le banche popolari oltre il 20% del totale.

L'azienda faentina Mokador, produttrice di caffè e di macchine per il caffè dal '67, ha acquisito il marchio Sacao. Sono oltre mille i bar gestiti dai due marchi sul territorio che va da Rimini a Bologna: i due marchi manterranno entrambi il proprio posizionamento.

Danone ha finalizzato la vendita per 5,3 miliardi di euro del suo polo biscotti al colosso americano Kraft. La vendita, che era stata annunciata nel luglio scorso, aveva ricevuto il benestare di Bruxelles il 9 novembre a patto che venissero cedute attività in Spagna e Ungheria. Il polo biscotti di Danone comprende una serie di marche come Lu, Pepito, Tuc e Mikado. Danone ha deciso di uscire dal polo biscotti, che era una delle sue tre attività di base, per concentrarsi nelle acque e nei prodotti del latte e della salute.

Itway ha chiuso l'esercizio 2006-07 con ricavi in lieve calo a 110,6 milioni (-2,1%) e margini in crescita: l'ebitda è aumentato del 31,8%, a 4 milioni, l'utile netto del 29,1% a 604mila euro. Il cda proporrà all'assemblea dei soci la distribuzione di un dividendo di 0,13 euro (0,10 la cedola nel precedente esercizio).

Il gruppo Ciccolella registra, al 31 ottobre 2007, un indebitamento finanziario netto di 117,757 milioni in crescita dai 104,387 milioni al 30 settembre. Rispetto alla posizione finanziaria al 30 settembre vi è una differenza di 6,765 milioni dovuta all'acconto di 6,563 milioni versato per l'acquisizione delle società olandesi Liveded group e Flower plant partners.

Azioni

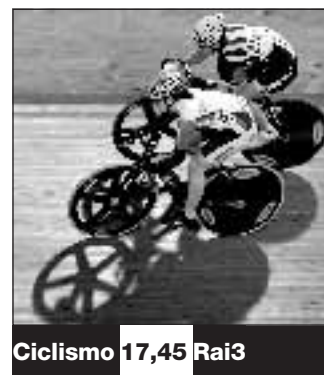
Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/07 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes sub-sections A, B, C, D, E.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/07 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes sub-sections F, G, H, I, J, K, L, M.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/07 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes sub-sections N, O, P, R, S, T, U, V, W, Z.

La Sfida

Al kartodromo alla periferia di San Paolo Bruno Senna, nipote di Ayrton, e Nelson Piquet Jr, figlio dell'altro tricampione del mondo si sono dati battaglia alla guida di automobili elettriche. La vera sfida è stata rinviata al 2009, quando Senna spera di passare in Formula 1 dopo le vittorie in GP2



Ciclismo 17,45 Rai3



Sci 19,00 Eurosport

IN TV
 ■ 09,00 Eurosport Speciale sci
 ■ 09,00 SkySport1 Speciale Champions
 ■ 10,00 Eurosport Sci di fondo
 ■ 10,00 SkySport1 Premier League World
 ■ 10,30 SkySport1 Inter 100 e lode
 ■ 11,15 Eurosport Sci di fondo
 ■ 12,30 SkySport1 Mondo goweekend

■ 13,25 Rai2 Dribbling
 ■ 15,30 SportItalia Nba, Orlando-Phoenix
 ■ 15,50 Rai3 Sabato Sport
 ■ 16,00 SkySport2 Speciale rugby
 ■ 17,45 Rai3 Presentazione G.d'Italia
 ■ 19,00 Eurosport Sci, SuperG maschile
 ■ 20,30 Eurosport Sci, discesa femminile

Bentornata Milan-Juve, regina delle partite

Stasera a San Siro la sfida tra due protagonisti del calcio italiano. Ko Camoranesi e Ronaldo

di Alessandro Ferrucci

UNA È CAMPIONE D'EUROPA l'altra è «solo» una neo promossa. Una, tra dieci giorni, disputa in Giappone il Mondiale per club, l'altra spera di stupire tutti in campionato e di fare strada in Coppa Italia. Una ha in squadra il Pallone d'Oro 2007, l'altra ha quello

del 2003: quando i tempi erano d'oro... Quando i tempi volevano Milan e Juventus padrone assolute del campionato, con una unica strategia a livello di Lega e comuni intenti per costituire una Superlega europea; quando l'affiatamento tra le due dirigenze era così alto da pianificare un numero impossibile di amichevoli estive (anche quattro) per fare cassa; quando il gentlemen's agreement portò Galliani a prestare Abbiati alla Juventus, per risarcire i rossoneri di un infortunio maturato da Buffon durante una delle suddette amichevoli. Ora, tra le due, oltre a una maggiore freddezza, c'è anche una differenza di 8 punti in classifica. Il paradosso, però, è che il vantaggio è a favore dell'araba fenice, alias Juventus, piuttosto che dei cavalieri rossoneri. Un gap importante e inatteso che regala al match una vetrina più ricca di attese. E speranze bianconere: «Non saremo l'agnello sacrificale - afferma Buffon - anche se del Milan non bisogna mai fidarsi. È vero, in casa i rossoneri fino ad ora non sono ancora riusciti a vincere e speriamo che per la legge dei grandi numeri non tocchi a noi essere i primi sconfitti sul campo di San Siro». Ma, a parte la scaramanzia del portiere, il rullino di marcia milanese dell'undici di Ancelotti è alquanto inedito: su sei partite giocate, il Milan, ne ha perse due e pareggiate quattro,

realizzando quattro punti come il Cagliari ultimo in classifica. Mentre la Juve, in trasferta, ha quasi sempre fatto del bottino (2 vittorie e tre pareggi), anche con squadre di alto livello: 2-2 a Roma, 1-1 a Firenze. Con Ranieri che, però, «denuncia» qualche problema di formazione: «Un allenatore è fortunato

quando può scegliere, stavolta non avrò molte alternative. Per sostituire Camoranesi potrei puntare su Marchionni o Palladino. Ma non è nemmeno da escludere la possibilità di cambiare modulo, passando al tridente con Del Piero, Iaquineta e Trezeguet». Esattamente i tre che hanno messo in crisi i

giallorossi e bloccato la loro cavalcata verso la quarta vittoria consecutiva. Diversa la situazione di Ancelotti: per lui, la questione, non è quella della formazione quanto delle motivazioni da scovare e trasmettere prima di un impegno fondamentale (ed economicamente proficuo) come

il Mondiale per club. Con Galliani che da mesi sbandiera pubblicamente che «è assolutamente il primo obiettivo dell'anno solare 2007». E vista la classifica di quest'anno, e la difficoltà nel ripetersi in Champions, per Ancelotti e il suo contratto è fondamentale non cedere l'appuntamento con il

Giappone. Intanto, però, c'è da affrontare la Juve e lo farà con la formazione tipo, più o meno la stessa che ha pareggiato a Lisbona con il Benfica, eccezione fatta per l'inserimento dal primo minuto di Oddo, Maldini e Ambrosini. Per il resto, ben tornato big-match.

I PROTAGONISTI

L'azzurro



Andrea Pirlo è considerato il miglior realizzatore su punizione. Imprevedibili le sue traiettorie. Ha realizzato due gol in 4 giorni. Per molti è un modello da imitare.

Il francese



David Trezeguet è attualmente in testa alla classifica dei cannonieri con 11 reti. Forte, agile, intelligente è una spina nel fianco di ogni difesa: anche la più rocciosa lo teme.

Il brasiliano



Kakà è il nuovo Pallone d'Oro quando è in vena è assolutamente immarcabile. Non si contano le partite difficili risolte da un suo guizzo. In casa o fuori è lo stesso.

In breve

Calcio

● **Oggi Samp-Reggina**
 Per il programma della 14ª giornata si inizia alle 18 con Sampdoria-Reggina; poi, alle 20,30, è la volta di Milan-Juventus.

Fifa World Player

● **Ufficiali i tre finalisti**
 La Fifa ha comunicato i tre finalisti del Fifa World Player 2007. Sono Kakà, Lionel Messi e Cristiano Ronaldo. Il Fifa World Player, vinto lo scorso anno da Fabio Cannavaro, verrà assegnato il prossimo 17 dicembre.

Calcio/Fifa

● **Stop a Riquelme**
 Il Boca Juniors non potrà schierare Riquelme nel Mondiale per Club perché non è stato inserito nella lista dei convocati entro il 23 novembre.

F1/Honda

● **«Alonso non arriva»**
 La Honda ha smentito le voci che vogliono Alonso al team nipponico di F1. «La Honda ha già confermato Jensen Button e Rubens Barrichello come piloti per il 2008», hanno fatto sapere.

Nba

● **Travolgenti Celtics**
 I 24 punti di Kobe Bryant trasciano alla vittoria i Lakers nella gara contro Denver (127-99). Mentre i Boston Celtics fanno un sol boccone di New York 104-59

IL CASO Fu capitano dei «verdi», ma giocò anche in Como e Piacenza. Lottò per la ricerca sulle staminali. Aveva 62 anni

La Sla uccide ancora: se n'è andato Lombardi, ex Avellino

di Ivo Romano

Se n'è andato anche lui, Adriano Lombardi. Ultimo di una lunga serie, ennesimo nome da inscrivere in un infinito elenco listato a tutto. Un altro ex calciatore, l'ennesimo, colpito dalla Sla (o morbo di Lou Gehrig), un male subdolo, che consuma il fisico, divora i muscoli, azzerava i movimenti. Aveva 62 anni, viveva in Ippinia, la sua terra d'adozione, lui che era toscano di Ponsacco, in provincia di Pisa. Sul campo, un regista d'altri tempi, come ora se ne trovano di rado: petto in fuori, testa alta, piedi buoni, lancio al millimetro. Fuori, un uomo tutto d'un pezzo: porta-

mento fiero, carattere forte, lingua affilata. E tanta voglia di lottare. Che a nulla è valsa contro il male che non lascia scampo, quello che s'è lasciato dietro una lunga scia di morti, più o meno sospette. Prima di lui, Gianluca Signorini, ex libero di un bel Genoa, la cui storia aveva commosso il mondo. E poi gli altri: Giorgio Rognoni, centrocampista ex Cesena, Lauro Minghelli, protagonista col Torino e l'Arezzo, Guido Vincenzi, terzino di Inter e Ternana a cavallo tra gli anni '50 e '60, senza dimenticare Fulvio Bernardini, Tito Cucchiaroni (deceduto per infarto, ma comunque affetto da Sla), Ubaldo Nanni, Albano Canazza, Fabri-

zio Di Pietropaolo, Ernst Ocwirk. Tanti nomi, tante storie. Calciatori che spesso non si sono incrociati su un terreno di gioco, ma che hanno affrontato un comune avversario, di quelli che non si battono. Malgrado il coraggio, che a Lombardi mai ha fatto difetto. Difatti, aveva deciso di venire allo scoperto, di raccontare il suo dramma, di lanciare un monito. Mai un'accusa lanciata, mai un sospetto lasciato trasparire. Tanta dignità mostrata, insieme al coraggio delle sue idee: l'invito alla ricerca sulle cellule staminali, unica chance per venire a capo del subdolo male che ne aveva minato il fisico. Era andato in tv, prima a Te-

lethon per una buona causa e un abbraccio coi vecchi amici, poi a Sfide, laddove il calcio diventa storie da raccontare. Il calcio, la sua vita. E un grande amore, che l'ha condotto in giro per l'Italia (con una puntatina finale in Svizzera, sul limitare della carriera) lungo 18 stagioni e una marea di luoghi: dalle giovanili della Fiorentina all'Empoli, dal Lecco al Como, da Piacenza a Perugia, per un totale di quasi 500 gare disputate. Ma soprattutto Avellino. Un po' di stagioni in B, poi la promozione in A. E, al debutto, l'improvvisa notorietà. Prima di A, a San Siro, contro il Milan: Lombardi dimentica i documenti, l'arbitro Mattei non

vuol sentire ragioni, il capitano deve assistere alla gara dalla tribuna. Esordio solo rinviato, in una stagione chiusa con una splendida salvezza. Poi, l'addio ad Avellino. Anzi, l'arrivederci. Perché lì aveva trovato l'amore, la signora Luciana, divenuta sua moglie. Una bella famiglia, con le figlie Sara e Mara, e poi gli altri tre figli, quelli lontani, di primo letto. All'Avellino era tornato più volte, ma da allenatore. Dell'Avellino era diventato presidente onorario, ben più avanti, quando ormai il suo dramma era cosa nota. Ieri s'è arreso, come mai avrebbe fatto in campo. E come prima di lui tanti altri, anzi troppi.

L'INCHIESTA Guariniello acquisisce la cartella clinica

Signorini e gli altri, troppe morti sospette tra i calciatori

Il pm di Torino Raffaele Guariniello ha fatto acquisire le cartelle cliniche e l'intera documentazione relativa alle ultime fasi della malattia di Lombardi. Il tutto fa parte di una vasta inchiesta sulle patologie che colpiscono i giocatori. Il sospetto è che il doping o antinfiammatori in dosi massicce provochino il male. Ad accendere l'attenzione sulla Sla furono le immagini di Gianluca Signorini in lacrime a Marassi sulla sedia, con tutto lo stadio ad applaudirlo. L'ex capitano del Genoa combatté a lungo la sua battaglia, ma alla fine dovette arrendersi nel 2002. La sua morte servi-

però ad aprire un filone di indagine su una malattia a lungo trascurata: l'anno dopo, la procura di Torino avviò un'inchiesta, all'inizio riguardò cinque squadre professionistiche ma poi si allargò. L'indagine accertò all'inizio quaranta casi di calciatori e tanti altri casi sospetti. Fu così che ci si accorse di episodi lontani: quelli di Armando Segato (ex Cagliari, Fiorentina e Udinese), Ernst Ocwirk (Samp), Ubaldo Nanni (Pisa) e Guido Vincenzi (Inter e Samp). E poi altre morti sospette come quelle di Giorgio Rognoni, Nello Saltutti, Ugo Ferrante, Giuseppe Longoni, Bruno Beatrice.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
Oggi il libro con l'Unità a € 7,50 in più

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
Oggi il libro con l'Unità a € 7,50 in più

La Libertà

CELENTANO E BENIGNI INSEGNANO ALLA RAI CHE LIBERTÀ E AUTONOMIA SONO D'ORO

Piersilvio dice che la Rai non ce l'ha fatta ed è contento che Mediaset l'abbia spuntata. Spieghiamo per chi non sa: siamo in periodo di garanzia, fascia temporale nel corso della quale gli investitori valutano la capacità di cattura delle reti e di conseguenza piazzano i loro spot, e cioè i soldi che servono a tirare avanti la baracca. Per un soffio, ma Piersilvio ha il diritto di gioire, lui che, sulla carta, come imprenditore puro è tenuto a concentrarsi sul guadagno. Noi non pensiamo che la Rai debba sottrarsi a questa regola del mercato, ci pare



tuttavia opportuno che la cultura produttiva della tv pubblica non debba avere un solo dio. Fantasia, creatività, intelligenza non sono figli del denaro, non sono colf d'impresa: questo lo si sarà capito davanti ai silenzi di Celentano come davanti al fiume di parole di Benigni. Ma non c'è solo questo. Questi due flash tv hanno illuminato una caratteristica operativa che la Rai ha dimenticato e che Mediaset può trascurare senza affanni: l'autonomia produttiva, la libertà di cui ogni artista, ogni visionario dovrebbe godere nell'allestimento - sceneggiatura e stile di messinscena - del «suo» territorio creativo. È il solo modo per infrangere l'omologazione, per mandare al diavolo quella riproduzione infinita di moduli sempre più uguali che hanno ucciso, anche in tv, fantasia e libertà, carattere e originalità.

Toni Jop

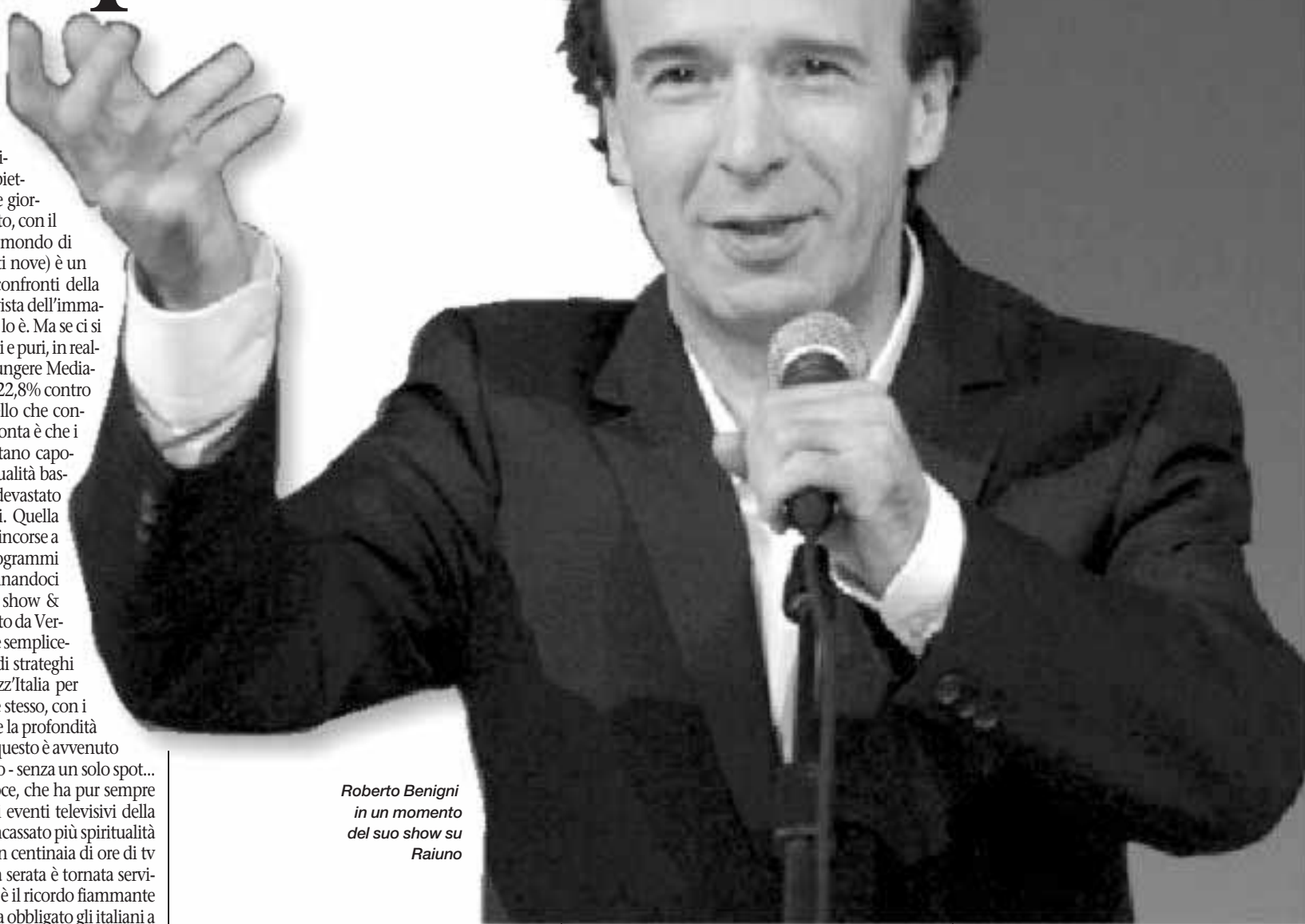
Benigni, dieci milioni davanti allo specchio

GRANDE TELEVISIONE C'era un uomo solo in scena, vestito per di più, che parlava. Ha parlato per quasi tre ore davanti a un numero impressionante di italiani che hanno riso e riflettuto. Roberto ha battuto anche la super fiction su Canale 5...

di Roberto Brunelli

Quasi tre ore nei due inferni - quello dell'Italia d'oggi e quello sublime di Dante - senza nemmeno un bicchiere d'acqua. «Ho il cuore in subbuglio per la felicità», esclama Benigni, mentre di fronte a lui stanno tutti in piedi ad applaudirlo, per questo suo ultimo miracolo: lui non lo sa, ma alla tv, a guardare una Rai1 fino a ieri praticamente in stracci, ci sono dieci milioni di persone. Cheché ne dicano quelli del «però non ha fatto il botto» - perché nel 2002, sempre con Dante, i milioni erano 13 - le cifre sono da finale di Sanremo, tanto per intendersi. Oltretutto, dall'altra parte, cioè su Canale 5, c'era la fiction *Il capo dei capi*, che ha fatto 8 milioni, mentre nel 2002 era la vigilia di Natale, e Benigni viaggiava solo, senza controprogrammazione. Non solo. C'è pure che nel frattempo molta acqua è scorsa sotto i ponti: ossia, lo smontamento quotidiano della televisione generalista nei confronti del satellite e la disaffe-

zione crescente nei confronti di una Rai sempre più povera di idee (e, spesso, di dignità). Per Sandro Curzi, membro del Cda di Viale Mazzini, quello assestato con la doppietta Celentano-Benigni a soli tre giorni l'uno dall'altro (il Molleggiato, con il suo bizzarro squarcio di altro mondo di milioni di spettatori ne ha fatti nove) è un meraviglioso «uno-due» nei confronti della concorrenza. Da un punto di vista dell'immagine della tv di Stato senz'altro lo è. Ma se ci si dovesse fermare agli ascolti duri e puri, in realtà la Rai non è riuscita a raggiungere Mediaset, che la batte per un soffio (22,8% contro 22,5%). È davvero questo quello che conta? Certo che no. Quello che conta è che i numeri di Benigni e di Celentano capovolgono lo stereotipo della «qualità bassa uguale ascolto alto» che ha devastato la cultura tv degli ultimi anni. Quella per cui Mediaset e Rai si sono rincorse a vicenda mettendo in onda programmi identici alle stesse ore, condannandoci alla monocultura reality, talk show & format. E invece Benigni Roberto da Vergaio è riuscito in qualcosa che è semplicemente impensabile per i grandi strateghi del palinsesti: ipnotizzare mezz'Italia per tre ore, quasi fino a sfigurare se stesso, con i versi e l'amore e la spiritualità e la profondità dell'Alighieri. Non solo: tutto questo è avvenuto - e questo è il secondo miracolo - senza un solo spot... Ora son tutti contenti. Del Noce, che ha pur sempre messo a segno i due maggiori eventi televisivi della stagione. Il Vaticano, che ha incassato più spiritualità in un minuto di Benigni che in centinaia di ore di tv chiesastica. La Rai che per una serata è tornata servizio pubblico. Quel che rimane è il ricordo fiammante di un comico che per tre ore ha obbligato gli italiani a guardare in faccia se stessi e la propria storia.



Roberto Benigni in un momento del suo show su Raiuno

IL MINISONDAGGIO Pareri di Maraini, Cavani, Ricci... Mina, Arbore, Monicelli: ecco chi ci vorrebbe nelle prime serate Rai

di Rossella Battisti

Una bella sorpresa Benigni in tv. Così appassionato, presente. «Composto», persino, come lo definisce il regista **Paolo Virzi** «di una compenetrazione interna che ha reso assolutamente ineliminabili quelle critiche un po' sciocche su Dante letto da Benigni». Roberto, piccolo diavolo comico, li ha trasformati tutti - i suoi detrattori - in professori con la parrucca. Bianca e boccoluta e ineliminabilmente polverosa. Benigni in tv era diverso persino dalle serate cosmiche in piazza. «Io l'ho visto - dice ancora Virzi - a Piazzale Michelangelo a Firenze proprio mentre leggeva il Canto V di Paolo e Francesca. Ma l'altra sera in tv era meraviglioso, con una dignità bellissima che non ha concesso nulla alle scorciatoie per stregare l'audience o a trucchi da uomo di spettacolo». Un Benigni comico, «molto salace ma anche molto duro» come commenta **Dacia Maraini**, che ha

visto una parte dello spettacolo di ritorno da Berlino. «Il suo - aggiunge - è uno sguardo critico che è giusto, perché la comicità non deve essere avulsa da giudizi critici. E lui sa essere duro senza diventare volgare». È piaciuto moltissimo anche a **Liliana Cavani**, «stupita dall'energia che ha dimostrato. Bisogna avere un'intelligenza bella vivida per avere quella capacità di intrattenere, affatto comune». Sorprende Benigni ma soprattutto sorprende la tv con questa serata: «ero incredulo - dice Virzi - di vedere quel Benigni nella tv di casa mia con scritto sotto "Rai". Poi, un attimo dopo, c'era Vespa e l'elettrodomestico è tornato alle sue usuali modeste mansioni». «È stato bello sentirsi dire finalmente che noi italiani siamo anche intelligenti, sensibili e bravi - commenta ancora Cavani -. Non guasta». Riuscirà il nostro eroe ad aprire uno spiraglio nella tv nostrana? «La speranza è un'altra delle virtù di cui ci parla Dante - continua Cavani -. Mi piacerebbe un pa-

linsesto con un pochino più di storia presente o passata che ci faccia capire meglio la nostra contemporaneità. O conduttori meno affidati alla fortuna, con testa come c'erano una volta. Non questo relax demenziale da cui non si impara nulla». Una tv che si apre al teatro, magari in orari accessibili. O al cinema d'essai, abbandonando quelle «orrende fiction americane tutta violenza» come auspica Maraini, che sogna anche «trasmissioni autonome e indipendenti, anche fortemente critiche». Ma c'è anche chi sogna di rivedere Arbore, con «la sua combriccola», come **Cino Ricci**, storico skipper della vela italiana: «sarebbe bello rivederlo con qualche idea nuova». Quanto a Virzi, gli torna in mente un barlume di tv dell'infanzia: «c'era Ungaretti che leggeva delle poesie. Non sapevo chi era ma mi colpiva quella faccia intensa e le parole che ascoltavo. Ecco, forse oggi ci siamo disabituati al fatto che sul piccolo schermo possano apparire personaggi così. A me piacerebbe vederli i volti di Furio Scarpelli e Piero Tosi, per esempio. O Monicelli, Suso Cecchi D'Amico...». O magari Mina. Si ad invocare il suo ritorno è **Massimo Ghini** che definisce il Benigni dell'altra sera «straordinario». «Proprio per rifarmi alla qualità evocata da Roberto - spiega l'attore - magari tornasse Mina, si tratterebbe davvero di grande qualità». E perché non se tornasse Ugo Gregoretti? «Io Benigni non l'ho visto - risponde l'autore dello storico *Circolo Pickwick* -, ma ne ho sentito parlare molto bene... Chi vorrei che tornasse in tv? Ma io, ovviamente».

MESSAGGI ON LINE Le lettere recapitate a «l'Unità» «Grazie Roberto grazie: hai fatto ridere persino mia moglie»

Sull'«uragano Benigni» sono centinaia le lettere giunte a l'Unità e l'Unità on line. Eccone alcune.

Questa Commedia che vola altissima

Finalmente la Rai fa altissima cultura e scuola per gli italiani! Però secondo me non c'era alcun bisogno di fare un'ora d'attualità per trainare poi il canto dell'Inferno. Ineguagliabile Benigni, lascia che il tuo «canto» della Commedia voli altissimo da solo.

Mario Cavatorta, Milano

E anche mia moglie rise...

Per la prima volta dopo tanto tempo sono rimasto «incollato» davanti alla tv Rai. Ma la cosa più importante per me è che mia moglie ha riso. Direte che ciò è cosa normale, ma per lei - in

chemioterapia da qualche mese - e per me che le sono accanto queste risate hanno rappresentato un evento meraviglioso. Grazie Roberto!

A. P., provincia di Milano

Ci ha fatto sentire tutti italiani

La lettura di Benigni ci ha fatto sentire tutti italiani, abitanti della medesima terra, indissolubilmente fusi in un medesimo destino. Incomparabile. Una lezione, un dono prezioso.

Claudio

E pensare che a me stava antipatico...

Confesso: Benigni mi è sempre stato cordialmente antipatico. Ieri sera per puro caso l'ho visto. Altro che quel presuntuoso di Celentano. Benigni è un vero genio, un vulcano in piena

eruzione. Dopo un'oretta di gradevole e divertente satira, è esploso in un inno alla vita che è una vera ed autentica opera d'arte letteraria. Mi spiace non averlo registrato. Bravissimo...

Roberto di Nasso

Così la Rai tornata servizio pubblico

Sì, dopo l'era buia di Berlusconi era necessario. Mai comicità e cultura sono state così ben condensate e misurate in circa tre ore di puro spettacolo. Ecco la vera Rai rete pubblica.

Enrico Gargiulo

È tanto generoso da rimanere uomo

Benigni è stato grande perché umile. Si è messo al servizio di un messaggio, di un «amore» possibile. È stato generoso nell'intimo, fino alla commozione; ha offerto a Dante tutta la sua professionalità, al punto da rimanere, al fine, nudo e uomo.

Pietro

Io credo che meriti il premio Nobel

Spero venga riconosciuto degno del Premio Nobel. Bene ha fatto la Rai a fornire agli italiani (non al popolo) una bella serata. E grazie per quelle che seguiranno.

A. G.

Teatri

Napoli
ARENA FLEGREA
 Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
 RIPOSO
AUGUSTEO
 piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
 Oggi ore 18.00 **THE METRI SOPRA IL CIELO - LO SPETTACOLO**
 Con Massimo Varesse e Martina Ciabatti. Regia di Mauro Simone.
BELLINI
 via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
 RIPOSO
CASTEL SANT'ELMO
 largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
 RIPOSO
CILEA
 via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677
 RIPOSO
DIANA
 via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
 Oggi ore 21.00 **IL SINDACO DEL RIONE SANTA DI E.**
 De Filippo. Con Carlo Giuffrè.

LE NUVOLE
 viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
 Oggi ore 12.00 e 17.30 **I DIAVOLI DEI VULCANI: KATIA**
 e MAURICE
MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
 piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
 Oggi ore 18.00 **LA STORIA DI RONALDO, PAGLIACCIO DEL MC DONALD'S**
 Di R. Garcia. Regia di G. B. Corsetti. Con A. Di Casa.
MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
 piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
 Oggi ore 21.00 **ANGELS IN AMERICA**
 Regia di F. Bruni e E. De Capitani.
NUOVO TEATRO NUOVO
 via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
 RIPOSO
NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
 via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
 Oggi ore 21.00 **Zo VANKA**
 Regia di César brie e Isadora Angelini. Con I. Angelini, A. Bettaglio, V. Cannella, S. Lo Presti, V. Muloletti, L. Serrani.

via Chiaia, 157 - Tel. 081411723
 RIPOSO
TAM TUNNEL AMEDEO
 Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
 RIPOSO
TEATRO AREA NORD
 via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
 Oggi ore 20.30 **Vico Scassacocchi 2012**
 Con Monsieur Babbaluck, S. Longobardi e F. Palmieri.
TEATRO TOTÒ
 via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
 RIPOSO
THÉÂTRE DE POCHE
 via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
 RIPOSO
TRIANON VIVIANI
 piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
 Oggi ore 21.00 **TONINO CARDAMONE E IL MISTERO FATTO IN CASA**
 Con Paolo Caiazzo.

musica

SAN CARLO
 via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
 RIPOSO

MARCIANSE

Ariston Tel. 0823823881
 I Vicerè 17:45-20:00-22:15 (€ 5,00)

Big Maxicinema Tel. 0823581025
 Milano Palermo - Il ritorno 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 6,50)
 Across the Universe 18:00 (€ 6,50)
 La leggenda di Beowulf 20:50-23:00 (€ 6,50)
 Il risveglio delle tenebre 17:00 (€ 6,50)
Lo spaccacuori 18:45-20:50-23:00 (€ 6,50)
Fred Claus - Un fratello sotto l'albero 18:30-20:50-23:00 (€ 6,50)
Lezioni di cioccolato 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)
La musica nel cuore - August Rush 18:30-23:00 (€ 6,50)
Come tu mi vuoi 21:00 (€ 6,50)
Diario di una tata 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)
Nella valle di Elah 18:15-20:40-23:00 (€ 6,50)
The Kingdom 18:30-20:50-23:00 (€ 6,50)
Winx - Il segreto del regno perduto 18:00-20:00 (€ 6,50)
Il nascondiglio 22:00 (€ 6,50)
Matrimonio alle Bahamas 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)
Winx - Il segreto del regno perduto 17:00-19:00-21:00-22:50 (€ 6,50)
1408 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)

Cinepolis
 Sala 1 190 **Come tu mi vuoi** 16:15-18:30 (€ 7,00)
Lo spaccacuori 20:30-22:45 (€ 7,00)
 Sala 2 190 **The Kingdom** 16:00-18:20-20:30-22:45 (€ 7,00)
 Sala 3 190 **Fred Claus - Un fratello sotto l'albero** 16:15-18:30-20:40-22:50 (€ 7,00)
 Sala 4 190 **Lascia perdere Johnny** 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7,00)
 Sala 5 190 **La leggenda di Beowulf** 16:15-18:30 (€ 7,00)
La musica nel cuore - August Rush 20:40-22:40 (€ 7,00)
 Sala 6 215 **1408** 20:40-22:50 (€ 7,00)

Sala 7 215 **Matrimonio alle Bahamas** 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
 Sala 8 215 **Diario di una tata** 16:15-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00)
 Sala 9 400 **Winx - Il segreto del regno perduto** 15:00-17:00-19:00-20:50-22:40 (€ 7,00)
 Sala 10 235 **Milano Palermo - Il ritorno** 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
 Sala 11 125 **Lezioni di cioccolato** 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025
 Spazio Baby **Riposo**
 Sala 1 80 **Riposo**
 Sala 2 100 **Riposo**
 Sala 3 100 **Riposo**
 Sala 4 100 **Riposo**
 Sala 5 100 **Riposo**
 Sala 6 100 **Riposo**

MONDRAGONE
Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
Matrimonio alle Bahamas 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00)

RIARDO
Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
Come tu mi vuoi 21:00

SAN CIPRIANO D'AVERSA
Faro Corso Umberto I, 4
Winx - Il segreto del regno perduto 17:00-19:00-21:00

SAN'ARPINO
 Lendi Tel. 0818919735
Riposo
 Sala 1 **Milano Palermo - Il ritorno** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
 Sala 2 **Matrimonio alle Bahamas** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
 Sala 3 **Winx - Il segreto del regno perduto** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

SESSA AURUNCA
Corso Tel. 0823937300
SMS - Sotto mentite spoglie 17:00-19:00-21:00 (€ 5,00)

SALERNO
Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
Winx - Il segreto del regno perduto 16:00-18:00-20:00-22:15 (€ 6,00)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
Diario di una tata 18:00-20:00-22:00 (€ 6,00; Rid. 5,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
N.P. (€ 5,00)

Sala 2 **Nella valle di Elah** 18:00-20:00-22:15 (€ 5,00)

Fatima via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
I Vicerè 18:00-20:00-22:00 (€ 4,00)
Un ponte per Terabithia 16:00 (€ 4,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824
Matrimonio alle Bahamas 16:00-18:10-20:20-22:25-0:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
 Sala 2 258 **Come tu mi vuoi** 15:10-17:35-20:00-22:15-0:40 (€ 6,70; Rid. 4,50)
 Sala 3 **Ratatouille** 15:10 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Lo spaccacuori 17:45-20:10-22:40 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 4 **SMS - Sotto mentite spoglie** 15:30-17:55-19:55-22:00-0:05 (€ 6,70; Rid. 4,50)
 Sala 5 **La leggenda di Beowulf** 15:00-17:20-19:45-22:15-0:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)
 Sala 6 **The Kingdom** 15:45-18:05-20:25-22:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)
 Sala 7 258 **La musica nel cuore - August Rush** 15:15-17:40-20:05-22:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)
1408 15:40-18:00-20:15-22:30-0:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)
 Sala 9 158 **Nella valle di Elah** 15:00-17:25-19:50-22:20 (€ 6,70; Rid. 4,50)
 Sala 10 156 **Lezioni di cioccolato** 15:35-17:50-20:00-22:10-0:20 (€ 6,70; Rid. 4,50)
 Sala 11 333 **Milano Palermo - Il ritorno** 16:15-18:25-20:35-22:45-0:50 (€ 6,70; Rid. 4,50)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Lezioni di cioccolato 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,50)

Provincia di Salerno
BARONISSI
Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Matrimonio alle Bahamas 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

BATTIPAGLIA
Bertoni Tel. 0828341616
Milano Palermo - Il ritorno 17:30-19:45-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,00)

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
Winx - Il segreto del regno perduto 17:00-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

CAMEROTA
Bolivar Tel. 0974932279
Lo spaccacuori 19:00-21:30 (€ 5,00)

CASTELLABATE
Angelina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272
Cemento armato 19:20-21:30
Ratatouille 17:00

CAVA DE TIRRENI
Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
1408 18:15-20:30-22:30 (€ 6,00)

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473
Winx - Il segreto del regno perduto 16:30-18:30-20:30-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)

EBOLI
Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Milano Palermo - Il ritorno 17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
 Sala Italia 64 **Winx - Il segreto del regno perduto** 17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

GIFFONI VALLE PIANA
Sala Truffaut Tel. 0898023246
Come tu mi vuoi 18:30-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Bentornato Pinocchio 17:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

MERCATO SAN SEVERINO
Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000
N.P.

MONTESANO SULLA MARCELLANA
Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Lo spaccacuori 19:15-21:30 (€ 5,00)

NOCERA INFERIORE
Sala Roma via Selitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Winx - Il segreto del regno perduto 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

OMIGNANO
Parmenide Tel. 097464578
Matrimonio alle Bahamas 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

ORRIA
Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Matrimonio alle Bahamas 18:00-20:00-22:00

PONTECAGNANO FAIANO
Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Come tu mi vuoi 20:30-22:30 (€ 6,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Winx - Il segreto del regno perduto 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50)

SALA CONSILINA
Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Matrimonio alle Bahamas 19:00-21:00

SCAFATI
Odeon via Melchiodi Pietro, 15 Tel. 0818506513
Matrimonio alle Bahamas 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
 Sala 2 70 **Winx - Il segreto del regno perduto** 16:30-18:30-20:00 (€ 6,00)
 Sala 3 **Milano Palermo - Il ritorno** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

VALLO DELLA LUCANIA
La Provvidenza Tel. 0974717089
Come tu mi vuoi 17:00-19:15-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Micron Tel. 097462922
Lo spaccacuori 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

L'Unità

+ informazione
 + commenti
 + approfondimenti
 + comunità

www.unita.it

L'Unità

per raccontare il paese che cambia

ORIZZONTI

UN GRANDE PSICOANALISTA spiega come i cambiamenti dell'epoca postmoderna abbiano creato uno sconvolgimento delle leggi che regolano i rapporti interpersonali e familiari: ecco perché siamo soli, senza memoria e senza identità collettiva

■ di René Kaës

Il disagio della civiltà? È tra le generazioni

Nel cuore della crisi postmoderna, si è aperto un dibattito sulle basi e i fondamenti di quelle società la cui organizzazione tecnico-sociale e culturale è stata destabilizzata e sconvolta dagli eventi capitali che hanno segnato il secolo scorso. Non è questo il luogo per dare un quadro sufficientemente preciso ed esaustivo di questi eventi, ma credo potremmo soffermarci su qualcuno di loro. L'industrializzazione e l'urbanizzazione, le due guerre mondiali (e la terza che è stata la guerra fredda), i genocidi che hanno aperto e chiuso il secolo e di cui la Shoah è stata il tragico paradigma, i nuovi grandi flussi migratori mondiali, l'espansione delle tecnologie e i mutamenti dell'ambiente sono fratture irreversibili che hanno messo a confronto una parte dell'umanità con la fragilità delle strutture sociali e culturali su cui si fonda la civiltà e il suo permanere.

Le trasformazioni massicce di queste strutture ci obbligano a considerare questi cambiamenti come condizioni extrasociali che influenzano la formazione dell'apparato psichico, le forme di soggettività che ne derivano e le sofferenze che generano. Tuttavia, anche il solo pensare questi cambiamenti si scontra con diversi ostacoli. Tra questi, non è di poco conto la ferita narcisistica il cui nucleo è contenuto in quelle mutazioni che a loro volta ci fanno vivere delle rotture di continuità e sperimentare la precarietà degli ideali sui quali si fonda la nostra fiducia in noi stessi. Questa ulteriore ferita narcisistica inflitta all'umanità, per lo meno all'uomo occidentale, si coniuga con quella che Marcel Gauchet ha designato come *il disincanto del mondo* ed è in parte causata dalla perdita di ciò che Alain Touraine ha chiamato i *garanti metasociali* della società. Il concetto di *garanti metasociali* è stato formulato per designare le grandi strutture di inquadramento e di regolazione della vita sociale e culturale. La loro funzione è quella di garantire una stabilità sufficiente alle formazioni sociali, di fondarle in un centro che le ordina e di dotarle di una solida legittimità.

Per concretizzare che cosa significano questi garanti, uso spesso un esempio che appartiene alla storia della Francia. Ai tempi dell'Antico Regime la figura del Re incarnava e unificava l'insieme dei garanti metasociali. Era colui che ereditava un'alleanza con Dio. I garanti metasociali si fondavano all'interno di una metafisica e una religione. Per effetto della Rivoluzione francese, questi garanti andarono disgregandosi e furono sostituiti, non senza caos e sconvolgimenti, da nuovi garanti originati dalle rivoluzioni sociali e dagli ideali democratici e liberali del XIX secolo. (Questi garanti presero poi forme differenti con le rivoluzioni sovietica e maoista, ma l'imposizione di un Ideale, l'onnipotenza delle Idee e l'erezione di Idoli sono stati la materia prima comune della formazione di questi garanti metasociali).

Quando, a loro volta, questi garanti si sono indeboliti, e quando si sono trasformati sotto gli effetti dell'industrializzazione, dell'urbanizzazione e dei movimenti migratori provocati da queste mutazioni, le società post-industriali si sono dovute confrontare con una nuova instabilità. Le grandi ideologie, la religione del progresso hanno smesso di tenere insieme le certezze, i sistemi rappresentativi, i valori e i punti di riferimento dell'azione collettiva.

In queste condizioni, le leggi e gli interdetti che regolano i rapporti sociali e interpersonali sono diventati fluidi, contraddittori, paradossali e inefficaci. Sono stati destituiti. Nascono da questa crisi la psicopatologia moderna e gli ospedali psichiatrici, come pure la psicoanalisi.

Un dato decisivo della modernità è il crollo delle credenze e delle grandi narrazioni. E non sappiamo più stare insieme

Nelle società postmoderne questo sgretolamento generatore d'incertezza per quanto riguarda i punti di riferimento, le appartenenze, le marche simboliche, la funzione e l'affidabilità delle istituzioni, i sistemi metainterpretativi, è giunto a compimento. I punti di riferimento, come i sistemi metainterpretativi, sono ormai molteplici, più o meno ibridati, apertamente o sotterraneamente in conflitto fra loro.

Le trasformazioni che sconvolgono le società moderne e post moderne riguardano le grandi strutture d'inquadramento e di regolazione delle formazioni e del processo sociale: miti e ideologie, credenze e religione, riti e istituzioni, autorità e gerarchia. Un dato decisivo della modernità è stato il crollo delle credenze e del-

le «grandi narrazioni» (M. Serres) che fornivano i riferimenti identificatori necessari alle stabilità sociali e psichiche. Così numerose espressioni della post-modernità producono significati paradossali dentro cui coesistono i contrari o tutto ciò che rivendica l'assenza di punti di riferimento privilegiati e il relativismo. Questi sconvolgimenti mettono seriamente in causa l'identità dei gruppi e delle collettività come anche i processi di socializzazione degli individui. Non sono però necessariamente e automaticamente i segni di una società in grado di assumere e integrare le differenze. Causa ed insieme effetto, la violenza sociale e individuale, l'esclusione, le condotte devianti, la marginalità, sono espressioni manifeste della crisi dei garanti metasociali che si

palesa nella mancanza di progetti condivisibili quel tanto che basta per costituirsi come vettori di una dinamica sociale creatrice di nuovi processi di socializzazione.

Con l'indebolimento dei garanti metasociali, viviamo la trasformazione critica di quelle grandi matrici di simbolizzazione che sono la cultura, la creazione artistica, la ricerca di senso, in breve tutto quanto è stato conquistato tramite la sublimazione e che perciò nel 1929 Freud definì come «il lavoro della civilizzazione» (*die Kulturarbeit*).

I garanti adempiono ad ogni sorta di funzioni, ivi compresa quella etica e quella di freno sociale. Non appena si svuotano di contenuti, le società si mettono alla ricerca di nuovi garanti e devono distinguere tra quelli fonda-

EX LIBRIS

Non smetteremo mai di esplorare, e alla fine di tutto il nostro esplorare ritorneremo al punto da cui siamo partiti e conosceremo quel posto per la prima volta.

T.S. Eliot

mentali e quelli relativi.

Queste nuove congiunture ridefiniscono quello che noi possiamo legittimamente chiamare dopo Freud - e in un tempo differente dal suo - il disagio del mondo moderno. Correlativamente esse imprimono anche una specifica flessione alla strutturazione e alle sofferenze della vita psichica. Questa è minacciata, per lo più silenziosamente, dall'instabilità dei suoi fondamenti, dalla rottura dei contenitori che inquadrano e sostengono i processi del suo sviluppo.

Come psicoanalista, mi sono interessato ai garanti metapsichici che assicurano un sostegno, un inquadramento e un retroterra ai processi e alle formazioni psichiche che ne dipendono e che le mie ricerche tentano, in parte, di definire.

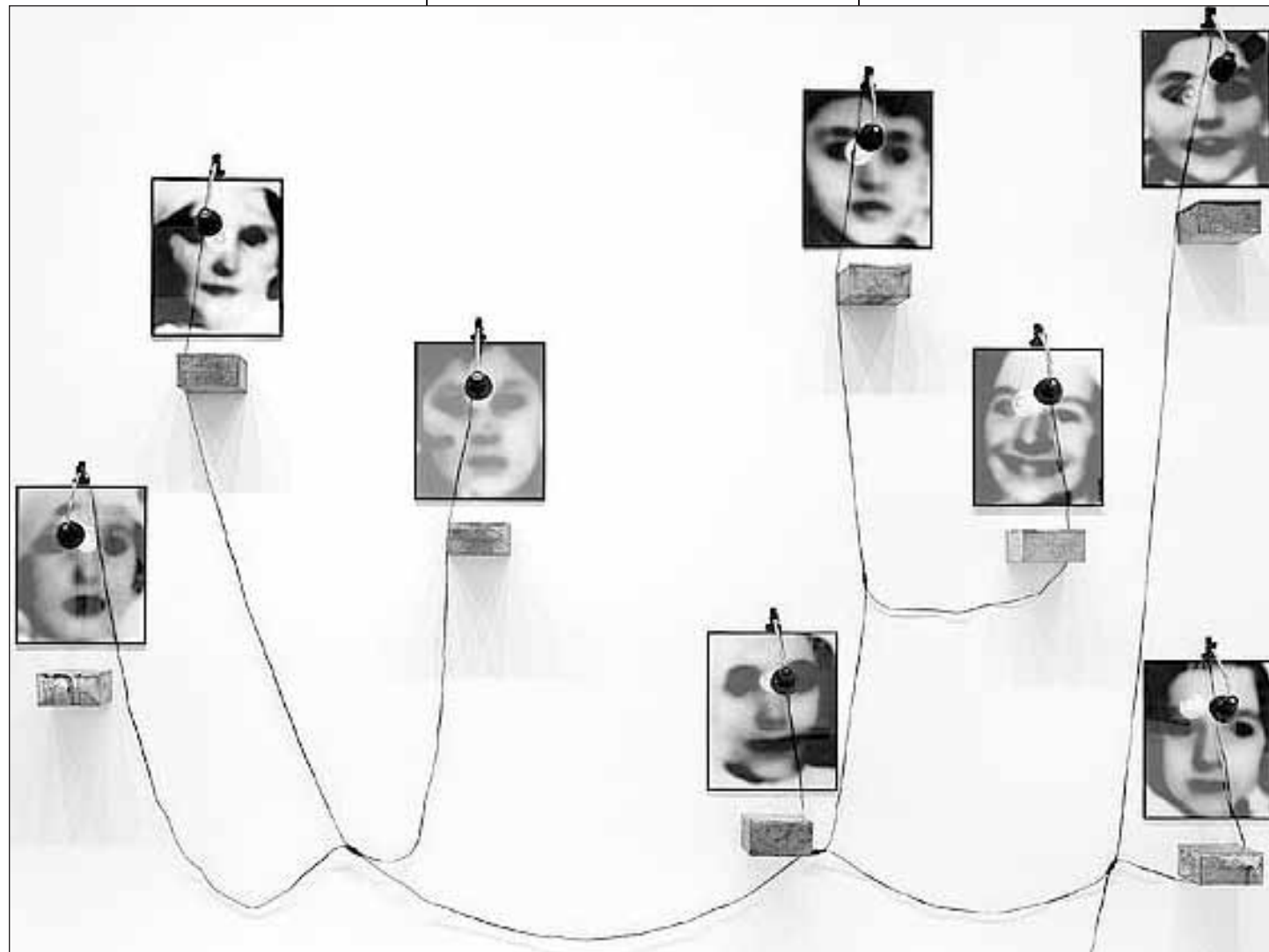
Per garante metapsichico intendo gli interdetti fondamentali e le leggi strutturanti, i punti di riferimento delle identificazioni e delle rappresentazioni immaginarie e simboliche, le alleanze, i patti e i contratti che assicurano sia i principi organizzatori dello psichismo, sia le condizioni intersoggettive su cui si fonda.

Dalla cura individuale alla mia pratica clinica si è estesa al lavoro psicoanalitico di gruppo. Il lavoro psicoanalitico in situazioni gruppi rispetto a quello individuale permette, in effetti, un accesso più diretto alla conoscenza dei garanti e al trattamento delle loro disfunzioni e debolezze.

I pazienti che vengono al gruppo mi hanno straordinariamente chiarito certe forme di caos identitario, la mancanza di simbolizzazione e le difficoltà di soggettivazione, caratteristiche principali dei travagli della vita psichica e della sofferenza delle nostre società post-moderne.

Il lavoro psicoanalitico di gruppo mi ha insegnato anche molto sulla ricomposizione dei garanti metapsichici senza i quali non potrebbero compiersi né la vita psichica né i processi di soggettivazione.

Questo mio interesse per il gruppo risulterà più chiaro se consideriamo che uno dei maggiori cambiamenti dei garanti metasociali è l'assunzione dell'autodeterminazione individuale come valore assoluto. Questo avvenimento, a cui la psicoanalisi ha contribuito - fonda paradossalmente la società degli individui. Si paga con il prezzo della perdita delle solidarietà organiche e delle stabilità sociali, ma insieme esso è anche fonte di creazione, soprattutto per quanto riguarda la persona o del se come oggetto di costruzione. In esso risiede, peraltro, anche la fonte dei disordini di simbolizzazione del nostro tempo, come pure quella delle patologie dei limiti e del narcisismo primario e secondario. Traduzione di Laura Montani



Christian Boltanski, «Pourim réserve», 1989

IL CONVEGNO Oggi e domani a Roma alla Protomoteca del Campidoglio per capire il nuovo «Disagio della Civiltà»

Dopo Freud, la cura della sofferenza con le «relazioni»

■ di Bruno Gravagnuolo

Aondate ricorrenti la psicoanalisi viene data per spacciata. In nome delle scienze cognitive, del «comportamentismo», della psicologia relazionale, oppure di approcci neuropsichiatrici, validati da nuove scoperte farmacologiche. E tra le accuse più diffuse v'è anche quella di incarnare una modellistica «data» dei rapporti umani. Toppo incentrata su individui e famiglie tradizionali, quelli iscritti nel crepuscolo della grande società borghese di fine secolo e novecentesca. Accusa che fa il paio con l'altra: troppo chiuso e individualistico il setting. Astratto dalle dinamiche sociali in evoluzione, che hanno liquidato le figure tradizionali dell'autorità e quelle consolidate dall'antica gerarchia tra i sessi.

Una sfida a cui la psicoanalisi ha reagito, integrando al suo interno molte delle alternative che le si oppongono, incluse le scienze cognitive. E anche allargando i suoi quadri clinici e interpretativi. Superando impostazioni ingenuamente «pansessualiste» o «catartico-vitaliste», ricodificando l'inconscio in chiave di linguaggio e forme simboliche. Potenziando l'idea di cura come «relazione» emotiva, e quindi il transfert come leva operativa, per rivivere emozioni e ridislocare «affetti» nella mente del paziente. Indagando la «relazione originaria» alla madre

e la fase «pre-edipica», come aree integranti della «soggettivazione» e della creatività. Insomma la psicoanalisi moderna ha tentato da un lato di collegarsi alle scienze, senza restar prigioniera dello «scientismo». E dall'altro di «risignificare» il freudiano «Disagio della civiltà». Dove le mutazioni dei grandi fattori «metapsichici» e «metasociali» - istituzioni, valori, modelli identificativi - è decisiva per leggere la sofferenza umana psichica e porvi rimedio.

Un esempio eloquente della capacità di misurarsi con questo livello della sfida sulla sofferenza - in epoca di nomadismo, anomia, crisi della famiglia e omologazione - ce lo offre il convegno che inizia stamane a Roma alla Protomoteca del Campidoglio. Due giorni di lavori fino a metà mattina di domenica, su *Generi e generazioni. Ordine e disordine nelle identificazioni*, a cura

Una teoria messa sempre sotto accusa e che invece mostra grandi capacità di rinnovarsi

del Centro Psicoanalitico di Roma e della Società Psicoanalitica italiana. Dal quale abbiamo tratto una parte della relazione introduttiva di René Kaës, psicoanalista e professore emerito di psicologia clinica e patologica all'Università Lumière Lyon II. Convegno che vedrà tra i protagonisti studiosi e psicoanalisti come Bastiani, Giuffrida, Chianese, Di Ciaccia, Manuela Fraire, Lea Melandri (introdotti da Patrizia Cupelloni, direttrice scientifica dei «Quaderni» del centro). Qual è la posta in gioco, senza aver identificato la quale la «cura» non può esservi e fallisce? Esattamente questa: la «trasmissione delle alleanze inconse». Quella tra paziente ed analista, certo. Ma ancor più, e a monte, quella tra le generazioni, nell'accelerazione del divenire storico. E il punto drammatico sta qui. Perché la dissoluzione planetaria degli «ordini simbolici» tramandati, inframazzata dalle grandi tragedie del novecento coi suoi lutti spaventosi, infligge continue «ferite narcisistiche» a individui e gruppi. Lasciandoli alla mercé di rotture e fluttuazioni sociali che ne minano la capacità autorappresentativa. E il paradosso è nel fatto che proprio l'immenso potenziale liberatorio della tarda modernità, nello «sciogliere» gli individui e nel disporli alla libertà soggettiva, li rende anche orfani e sradicati. Incapaci di elaborare da sé un ordine simbolico accettabile, figurabile e rassicurante. È come un'interruzione del

flusso vitale tra generazioni. Un incepparsi della catena «narcisistica», fatta di osmosi e scambi tra genitori e figli. Una crisi generale di identificazione tra generazioni, che si ribalta in crisi generale del riconoscimento tra tutti i soggetti. Di qui un soggetto «desoggettivato» e incapace di investimenti affettivi: narcisisticamente regressivo, onnipotente, risentito. E magari fagocitato dall'irrealtà omologante dell'immaginario di massa e dei suoi miti. In altre parole, un individuo senza futuro e senza progetti, che non sa riguadagnare né «reinvestire» ciò che ha ereditato dai padri e dalle madri. È una patologia che tracima al di là del setting e invade le strutture del vivere comune. E la psicoanalisi oggi è in prima linea nel rivelarcela. E nel tentare di arginarla nell'unico modo ad essa consentito. Ripristinando emozioni e «relazioni».

Che cosa succede quando i grandi riferimenti sociali si sgretolano e lasciano solo l'individuo?

...E SE VUOI FARE UN GRANDE REGALO

ICUCINIERE
carrello per cucina



READING
leggio da tavolo
€ 57,00*



PIZZICOTTO
set per la pizza
€ 48,30*



IO SVUOTATASCHE
appendiabiti con portaoggetti
€ 33,50*



BARMAN
set cocktail
€ 86,00*

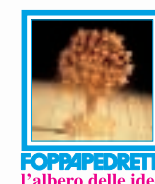


INFORMA
bilancia elettronica
€ 119,00*



ORIENTALE
set per spezie
€ 51,70*

È ripresa...
la voglia degli italiani
per i regali
Foppapedretti.



Individua il punto vendita a te più vicino collegandoti al sito www.foppapedretti.it o chiamando il NUMERO VERDE 800.303541

*I PREZZI CONSIGLIATI SONO VALIDI DAL 15/11/2007 AL 15/01/2008 E SOLO PER I MODELLI E I COLORI RAPPRESENTATI NELLE FOTO. PER MODELLI E COLORI DIVERSI IL PREZZO DI LISTINO PUÒ VARIARE.

LucianoConsolini&ArmaniAssociati

DO - RE - MI - **SO** - **FA'**

da 500 a 5000 euro

**È
TUO**



**TERMINA
DOMANI
ALLE 19.00**

CROCUS
SOFA' LETTO
ORA A SOLO **1.190€**
anziché ~~1.790€~~

SOLO 500 PEZZI IN PRONTA CONSEGNA

**36€
AL MESE**

**UN VERO, COMODO LETTO
CON MATERASSO A MOLLE
PRONTO IN UN SOLO GESTO**



poltrone**sofà**

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente nel tuo negozio specializzato poltronesofà • Numero Verde 800 900 600 - www.poltronesofa.com

La promozione è valida dal 19 novembre al 2 dicembre 2007 e non è cumulabile con altre iniziative in corso. Il sofà letto crocus è disponibile in pronta consegna, fino ad esaurimento scorte, nell'esclusivo tessuto Phlomis. Finanziamento in 30 rate, tan e taeg 0%, anticipo 110 €.

NEL LIBRO di Aldo Cazzullo, tra esplorazione giornalistica e analisi sociologica, un impietoso ritratto delle neo cittadelle del consumismo che, come sciami di astronavi, stanno invadendo l'Italia

di Furio Colombo

Nel vasto altopiano vuoto della sociologia che si specializza sempre più nei dettagli e sembra aver perduto uno sguardo d'insieme (un fenomeno altrettanto evidente negli Stati Uniti come in Italia) sembra toccare ai giornalisti il compito di dare notizie sul paesaggio cambiato.

Outlet Italia. Viaggio nel paese in svendita, il nuovo libro di Aldo Cazzullo (Rizzoli, pp. 289, euro 16), è nato dal doppio sguardo di un giornalista colto che sa dedicarsi bene a un grande evento o a un minuto dettaglio, specialmente quando l'evento o il dettaglio hanno a che fare con la vita politica del momento. Ma continua a guardare intorno, nel paesaggio italiano e a vedere l'insieme. Quell'insieme lo intriga perché Cazzullo nota cambiamenti clamorosi. Vede nascere in questo Paese, da un capo all'altro della penisola, una nuova religione. Vede un immenso pellegrinaggio verso e attraverso megacattedrali, si rende conto che, come in tutti i culti, ciascuno è da solo e ciascuno è raggiunto da solo dai messaggi del culto, anche se in apparenza la folla dei pellegrinaggi appare composta di orde (i più giovani) e da intere famiglie, con vecchi al seguito. Finora soltanto un narratore - Niccolò Ammaniti - aveva dedicato pagine che sono un vero e proprio documento, una sorta di film verità, alla vita-pellegrinaggio negli outlet italiani. Nel romanzo *Ti prendo e ti porto via* prima, scortati e confortati anche da materiale documentario come *Bowling at Columbine* (il primo successo internazionale di Michael Moore) avevamo pensato agli outlet come a immense stazioni di conforto nel mezzo delle praterie americane, ovvero in un mondo senza città, senza piazze, senza luoghi destinati nei secoli all'incontro in pubblico. Cazzullo, con la sua dettagliata esplorazione del fenomeno «outlet» in un territorio percorso e ripercorso dalla storia, fittamente popolato di piazze e di chiese, lungo catene quasi ininterrotte di piccole città con tante e profonde radici locali di tradizione e persino codici di comportamento sempre osservati, sempre rimbalzati tra le generazioni, dimostra al lettore che sciami di astronavi «outlet» si sono posate dovunque in Italia, larghi, solidi, chiusi, estranei alla storia, impermeabili (indifferenti) a qualunque cultura perché portano una

Outlet, tutti alla festa fredda del consumo



L'interno di un centro commerciale

cultura propria e diventa capace di travolgere, o meglio di cancellare tutto il prima. Uno strano futuro è già cominciato. Ma, prima di tutto, che cosa è un outlet, che cosa ci fa in Italia, e perché è importante parlarne? Tecnicamente la parola outlet - che si potrebbe tradurre «fuori» o «altrove» - è diventata consueta negli Stati Uniti per indicare una combinazione virtuosa tra costo del terreno e dell'edificio, dislocazione lontana e inizialmente sen-

Un fenomeno nato negli Usa come reazione alle rigide zonizzazioni del commercio

za valore, del luogo in cui sorge l'emporio, la vastità della costruzione che consente, a costi bassi, di ospitare un numero altissimo di punti di vendita - o boutique - la disponibilità di parcheggi quasi senza limiti, e in molti casi il funzionamento di «navette» che facilitano l'accesso a giovanissimi e anziani, producendo una inedita, sconfinata potenzialità quanto al numero di visitatori, dunque di acquirenti. Tutto è nato da una fuga delle imprese commerciali dalle città, dai costi di nuovi insediamenti metropolitani, sempre più inaccessibili, dalla ricerca di ampi e diversificati luoghi di vendita. L'origine

degli outlet è dunque una ribellione tipicamente americana a situazioni apparentemente immutabili. Ogni area urbana americana aveva da decenni le sue zone di vendita tipo supermercato, ipermercato e «department store» (grandi magazzini) definitivamente insediati, definitivamente al riparo da sfide e concorrenza nello stesso ambito urbano. Chi ha seguito il fenomeno dalla nascita di questi centri di megavendite ricorda che il primo «outlet» della vita commerciale americana - dunque del mondo - è stato il «Disney World» di Orlando, in Florida, una sgargiante, luminosa città del futuro costruita su terreni paludosi rifiutati, nonostante la rimozione di ogni limite o regola per le costruzioni, da qualunque acquirente (quel terreno non poteva avere neppure una destinazione agricola) e prescelta per il vasto progetto della Disney a causa della irrilevanza del costo del terreno e della offerta dello Stato della Florida di provvedere gratuitamente a tutti i collegamenti delle nuove strutture con le reti necessarie. «Disney World» di Orlando è stata una scossa per due settori chiave della economia americana: costruzioni e commercio. La rivelazione ha rovesciato il celebre detto del mondo immobiliare americano secondo cui i tre requisiti indispensabili di una costruzione di valore sono «location, location, location». La rivelazione è stata: la location (il luogo) non conta più. Non solo. Ma la lontananza isolata e selvaggia e decisamente fuori mano diventava una attrazione in più,

anzi l'attrazione principale: andate altrove, una sorta di avventuroso «out of the borders», fuori dai confini, di cui parlavano tante canzoni americane.

«L'altrove» che ha consacrato il successo degli outlet americani interpretati come una sorta di «gita a Chiasso» si è rapidamente trapiantato nel paesaggio italiano così profondamente diverso, dove un piccolo centro storico e con chiesa d'autore, mura romane e ruderi del castello, è a poca

Qui da noi ha attecchito in un territorio tutt'altro che vuoto e ricco di storia

distanza da qualche intatto capolavoro della storia. Tutto ciò dimostra che il viaggio di esplorazione di Aldo Cazzullo nella vita a avventure degli outlet italiani è una impresa assai più delicata, complessa e necessaria di un viaggio negli outlet americani. Là il vuoto, anche fisico, poggia sul vuoto storico e sul vuoto del territorio. Nel senso che una curiosa civiltà evanescente fatta di una massa di oggetti e nessun disegno, progetto o destinazione occupa vasti spazi di lande altrimenti abbandonate. Al contrario una Italia affollata di storia, la storia delle città, dei rapporti, dei riti, delle celebrazioni,

delle processioni, dei palii, dei santi protettori, vede depositarsi sulle sue radure tutt'altro che vuote i dischi volanti del nuovo «outlet» carichi di oggetti da vendere già disponibili ovunque, salvo il prezzo che è, certo, conveniente ma non ha alcun rapporto con la necessità.

Qui torna utile una importante intuizione dell'esploratore Cazzullo negli outlet italiani: l'attrazione più grande non è la «la gita a Chiasso» (nella felice espressione di Arbasino anni Sessanta) ma l'esatto contrario: l'ingresso in una materializzazione fisica della televisione, spot e programmi. Qui il senso di appartenenza non è dato dalla presenza dei divi o delle celebrità, ma dalla identificazione del territorio. È come nel gioco magico e fantasioso raccontato da Woody Allen *La rosa purpurea del Cairo*. Con una differenza importante: lo schermo del cinema è un mondo esotico, avventuroso, lontano, lo «outlet» è il passaggio di frontiera dal fuori al dentro del più domestico degli oggetti, lo schermo della televisione di casa. «Là dentro sei più a casa che a casa. Sei nel territorio giusto in cui riconosci ogni oggetto, e ogni dettaglio. Quella immensità di oggetti in offerta ti appare familiare e quotidiana. Ma è davvero un'Italia in «svendita» (come dice il sottotitolo del libro di Cazzullo) quella dei vasti outlet affollata in cui si celebra, per numeri molto alti di cittadini, una «festa fredda» che da l'impressione (l'illusione) di essere senza fine? Forse è - piuttosto - uno strano museo di scienze na-

turali, in cui vengono esposti (ovvero si autospongono) i cittadini tipo di un paese senza passioni, senza ideali comuni, senza un interesse che leghi tutti (una volta si diceva «interesse nazionale») tranne un intenso, meticoloso, infaticabile acquisto di beni di consumo. Del resto, non viene detto anche da autorevoli voci politiche che «dobbiamo aumentare i consumi?» e il totem del Pil (il mitico prodotto interno lordo, non è il grande misuratore della

È come entrare dentro la tv e sentirsi più a casa che a casa. Una simulazione dei sentimenti

nostra collettiva volontà di comprare ciò che la nostra volontà di comprare induce a produrre? Dunque Aldo Cazzullo, nel suo libro documento che occupa, con la esplorazione giornalistica, lo spazio della scienza sociologica d'altri tempi ci porta in visita nella sala macchine del più strano strumento mobile della nostra età. Non arriva, non parte, non promette o permette alcuna avventura. Produce una grande simulazione di sentimenti, entusiasmi, passioni, ideali, persino gioia, tutti antichi tratti umani che non esistono più in natura. Non negli outlet, immense piazzole di sosta di una civiltà interrotta.

LA MOSTRA Emigranti in miniera I nostri volti neri come il carbone

Il miraggio e la disperazione, la speranza e lo sconforto. Tutto in trenta fotografie. La rotta dei migranti viaggia (andata da clandestini e ritorno coatto) da Annaba a Teulada e Carbonia. Una rotta antichissima che adesso gli harragas, i clandestini algerini percorrono a bordo di piccole chiatte sperando di arrivare in Sardegna. Viaggi della speranza che Marco Mostallino, invito speciale del quotidiano nazionale Epolis, racconta attraverso le immagini che ha scattato con la sua macchina fotografica nel corso dei suoi «viaggi di lavoro» tra l'Algeria e la Sardegna. In trenta pannelli sistemati nella sala argani della vecchia miniera i Carbonia (oggi trasformata in centro internazionale per la cultura del carbone), Marco Mostallino racconta la disperazione di chi «ad Annaba ha perso il lavoro, un paese in cui la disoccupazione raggiunge la percentuale del 28 per cento». Eppoi i drammi del terrorismo, gli attentati. «Non è difficile capire perché centinaia di ragazzi lasciano l'Algeria per raggiungere la Sardegna, la porta più vicina dell'Italia e dell'Europa - racconta Marco Mostallino - Un viaggio rischioso e disperato». Non a caso vengono ricordate le cifre, drammatiche sui viaggi della speranza. «Solo nei primi sei mesi del 2007, oltre settanta cadaveri sono stati recuperati lungo le coste algerine: settanta vite spente dalle onde troppo alte o tradite da un motore fuoribordo». E alla fine arriva la rotta della speranza, la stessa su cui sarà realizzata la condotta per il gasdotto che collegherà l'Algeria all'Italia, passando proprio per la Sardegna. Le immagini in bianco e nero raccontano gli storici legami tra la Sardegna e l'Algeria ma anche «gli affari» e le contraddizioni di chi arriva da clandestino e una volta identificato non riesce a capire come fare per riandare in patria. Non è poi un caso che la mostra fotografica sia stata allestita a Carbonia e negli spazi che per anni sono appartenuti alle società minerarie. «Carbonia è la prima città che gli harragas incontrano - spiega ancora Mostallino - e inoltre 70 anni fa, quando è stata edificata ha visto arrivare migliaia di persone provenienti da 73 province d'Italia». Non mancano poi le disavventure di coloro che, una volta giunti sulla terraferma e identificati, vengono lasciati in strada con il foglio in via senza soldi. Disperati, come racconta lo stesso giornalista fotografo, che dormono nelle carcasse delle auto andate in fiamme qualche giorno prima, o sopra le panchine. La mostra itinerante e sarà presentata anche nelle scuole.

Davide Madeddu

IL SAGGIO In «Controstoria dell'unità d'Italia» Gigi Di Fiore rilegge (dal Sud) il periodo che diede vita alla nazione

Pochi miti e tanti debiti, l'altra faccia del Risorgimento

di Enrico Fierro

Chi volesse trovare simpatie leghiste o ansie secessioniste, magari di parte meridionale, nel voluminoso saggio *Controstoria dell'unità d'Italia* di Gigi Di Fiore rimarrebbe deluso. Il libro (Rizzoli, pp. 462 pagine, euro 19,50) è invece un'agile ricostruzione del Risorgimento, uno dei due momenti storici fondanti della nostra Nazione. E nelle pagine che scorrono come un racconto non c'è spazio per eroi invincibili, né miti inviolabili. Mentre sono ancora in corso le celebrazioni del bicentenario della nascita di Garibaldi ed è partita la corsa alle ope-

re pubbliche collegate al 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia (150 milioni di finanziamenti inseriti nel decreto della Finanziaria), il saggio di Di Fiore (inviato da *Il Mattino*, autore di studi sul brigantaggio, sul Risorgimento e di fortunati libri sulla camorra) scandaglia vicende ignorate nei testi in uso da decenni nelle scuole. Si racconta di un'Italia divisa in due già ai suoi albori, con stati di assedio e leggi speciali applicate solo alle regioni meridionali in cui si combatteva una sanguinosa guerra civile che andava nascosta: quella del brigantaggio, su cui espresse tante riserve anche Antonio Gramsci. Oppure, di scelte

economiche di uno Stato nato già con 500 milioni di passività nel suo primo bilancio, eredità dei finanziamenti del Piemonte serviti a finanziare le guerre del Risorgimento. Debiti poi spalmati e pagati da tutti gli italiani. Ma si racconta anche il dissolvimento del sistema economico meridionale, basato sul protezionismo e sulle commesse pubbliche. O di leggi anti-clericali e persecuzioni del clero. Poi, ci sono i brogli nei plebisciti, legittimazione formale alle annessioni dei diversi Stati preunitari, o l'uso sapiente delle manipolazioni sulle informazioni nei giornali, o di provocatori di piazza per le agitazioni patriottiche. Ne emer-

ge il quadro di un Risorgimento voluto ed attuato da una minoranza (era il due per cento degli abitanti nella Penisola negli anni dal 1848 al 1870). Quella minoranza, rappresentata politicamente dalla destra moderata di Cavour, esse i propri parlamentari a volte con poche decine di voti. Quella classe dirigente disegnò l'Italia. Nel racconto di dodici anni di storia italiana, si smitizza anche la spedizione dei Mille: i finanziamenti reperiti da Mazzini in Inghilterra, il ruolo di personaggi mafiosi in Sicilia, la crescita esponenziale dei volentari che furono 1089 solo allo sbarco di Marsala. Una contro-storia, con fatti e misfatti, che piacerà

poco a chi ha bisogno di miti ed eroi per giustificare l'unità. E invece, come scrive Di Fiore, va compreso con quali metodi, anche poco ortodossi, «la penisola dei tanti campanili divenne Italia unita, ma manca ancora una coscienza unitaria». Un bel rebus. Emblematica appare la frase di Garibaldi, nel risvolto di copertina: «Quando i posteri esamineranno gli atti del governo e del parlamento italiano durante il Risorgimento, vi troveranno cose da cloaca». Se revisionismo vuol dire raccontare, da storico-giornalista, fatti documentati, allora diciamo pure questo è un libro revisionista. Che incuriosisce, però.

INCONTRI Domani e lunedì lo scrittore a Milano

La storia dell'Europa secondo John Berger

John Berger, lo scrittore, critico d'arte, sceneggiatore inglese (nato a Londra nel 1926, ma da trent'anni residente in un piccolo borgo della Savoia), sarà domani e lunedì a Milano. Un doppio appuntamento con i suoi numerosi lettori. Domani, alla Casa della Cultura (in via Borgogna), alle ore 16, verrà intervistato da Maria Nadotti. Lunedì invece, alle ore 20,30 presso l'Istituto europeo del design (via Pompeo Leoni 3), gli attori Maria Paiato, Silvia Gallerano e Alex Cendron, leggeranno brani tratti dai suoi libri e in particolare da *Lilla* e *Ban-*

diera (Bollati Boringhieri), ultimo della trilogia che comprende anche *Le tre vite di Lucie* (Pubblicata da Gelka e ormai introvabile) e *Una volta in Europa* (Bollati Boringhieri). Seguirà l'incontro con il pubblico. La trilogia rappresenta una storia dell'Europa: dalle campagne al lavoro abbandono, attraverso la crescita industriale, fino alla completa urbanizzazione dei giorni nostri. A dimostrazione di una tesi: la grande città - secondo Berger - promette molto, promette ricchezza, lavoro, integrazione e alla fine uccide negandoti tutto.

**LA FRESCHEZZA DEL MARE
A METÀ PREZZO**

**LA NUOVA
PESCHERIA**

APRE A LISSONE
(località Bareggia) via Enrico Toti, 1

www.itticabrianza.com



ITTICA BRIANZA è anche a
CESANA BRIANZA (Lc) via Carlo Porta, 18

POSEIDON
FISH BAR
WWW.POSEIDONFISHBAR.COM



**A LECCO, IL PUNTO D'INCONTRO PER
APERITIVI A BASE DI OTTIMO PESCE**

CESANA B.ZA VIA DE GASPERI, 36 LECCO P.ZZA XX SETTEMBRE